



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

14/05/2015 Il Sole 24 Ore	8
Comuni, arriva l'anticipo salva-casse	
14/05/2015 La Repubblica - Nazionale	10
Dall'esecutivo più tempo ai Comuni No ai 625 milioni di ristoro Imu	
14/05/2015 La Stampa - Biella	11
Piccoli Comuni, una corsa al "tesoretto"	
14/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	12
Riforma Enti locali in arrivo il decreto	
14/05/2015 Il Mattino - Avellino	13
La Soresa si mette al servizio dei Comuni	
14/05/2015 ItaliaOggi	14
La grana pensioni mette a rischio parte dei 625 mln del fondo Tasi	
14/05/2015 QN - La Nazione - Firenze	15
Gli uffici postali non chiudono più	
14/05/2015 MF - Sicilia	16
Un conto da 375 milioni	
14/05/2015 Brescia Oggi	17
Enti locali, sì al decreto di riforma	
14/05/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	18
Anche quest'anno non c'è rispetto per i contribuenti	
14/05/2015 Corriere del Veneto - Venezia	19
Cartelli, fischi e striscioni: «Perché Zaia non c'è?» Esuberi nelle Province, la rabbia dei dipendenti	
14/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	20
Decreto enti locali, c'è l'intesa tra Anci e Governo	
14/05/2015 Il Giornale del Piemonte	21
«Clik Day» per assicurarsi i contributi	
14/05/2015 Il Giornale di Vicenza	22
Province, i dipendenti contestano la Regione «In attesa dei decreti»	

14/05/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone Fusione dei Comuni Assist della Regione però Ronchi diserta	23
14/05/2015 La Prealpina - Nazionale Fra enti locali e governo scoppia la pace	25
14/05/2015 La Provincia di Lecco I tagli annunciati da Posteitaliane Gli enti locali provano ad alzare la voce	26
14/05/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania Isee, crollo richiesta -80% nei primi mesi	27
14/05/2015 Meeting e Congressi SECONDO MANDATO PER BUSCEMA ALLA PRESIDENZA DI FEDERCONGRESSI&EVENTI	28
14/05/2015 Il Garantista - Reggio Calabria Il Governo dà il via libera alla società in house	29
14/05/2015 Il Quotidiano della Basilicata Tavolo Anci-Governo sul decreto Enti Locali Il testo nel prossimo Consiglio dei ministri	30

FINANZA LOCALE

14/05/2015 Il Sole 24 Ore Certificazioni uniche e dati 770 viaggiano verso il cassetto fiscale	32
14/05/2015 Il Sole 24 Ore Baretta: subito tavolo per le dimore storiche	33
14/05/2015 Il Sole 24 Ore Province, allarme sui bilanci Fondi per salvare la riforma	34
14/05/2015 Il Messaggero - Nazionale I dirigenti delle Province i più pagati della pubblica amministrazione	35
14/05/2015 Avvenire - Nazionale Corte conti: su riforma pesa nodo personale	36
14/05/2015 ItaliaOggi La manovra strangola le province	37
14/05/2015 ItaliaOggi Patto, sacrifici per tutti	38

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
La spinta che viene dalla domanda interna Auto e farmaceutica i settori in ripresa	
14/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Crescita, l'Italia riaggancia l'Europa	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
Rush finale per gli incentivi del fisco sugli investimenti in macchinari	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
Marcegaglia: «Per Eni un futuro da oil and gas company»	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Ue: ok alla flessibilità per l'Italia	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
Lo stato di avanzamento misura il bonus	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
La lista Falciani basta per l'avviso	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
Rebus sui mancati pagamenti	
14/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
Sulla ricollocazione pesa la questione imposte	
14/05/2015 La Repubblica - Nazionale	55
L'Istat: Italia fuori dalla recessione Salva-banche, il governo sfida la Ue	
14/05/2015 La Repubblica - Nazionale	57
L'Italia riaccende i motori Pil +0,3% nei primi tre mesi Padoan: "Siamo alla svolta"	
14/05/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Effetto Expo, negozi e mutui Milano traina il mini-boom ma in periferia la crisi non passa	
14/05/2015 La Stampa - Nazionale	60
Ripartono i consumi delle famiglie ecco perché è iniziata la ripresa	
14/05/2015 La Stampa - Nazionale	61
L'Italia è fuori dalla recessione Via libera Ue ai conti pubblici	
14/05/2015 La Stampa - Nazionale	62
Pensioni, la soluzione è privilegiare i redditi bassi	
14/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
Madia: dirigenti pubblici licenziabili per demerito	

14/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
«Non solo spinte dall'esterno, la ripresa è merito anche delle misure del governo»	
14/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
Ue, sì alla flessibilità ma rischi sul 2016	
14/05/2015 Il Giornale - Nazionale	66
Cresce il Pil e tutti esultano ma l'economia resta al palo	
14/05/2015 Il Giornale - Nazionale	67
Welfare, l'Italia rischia la procedura d'infrazione	
14/05/2015 Il Giornale - Nazionale	68
Pensioni, caos rimborsi Sul tetto a 3mila euro pronti ricorsi a valanga	
14/05/2015 Il Giornale - Nazionale	70
Scuola, niente fiducia Renzi sale in cattedra e i sindacati si dividono	
14/05/2015 Il Giornale - Nazionale	71
Pil ancora giù: Atene ripiomba in recessione	
14/05/2015 Avvenire - Nazionale	72
Pensioni, un solo anno di rimborsi	
14/05/2015 Libero - Nazionale	73
Le Province costano come prima	
14/05/2015 Libero - Nazionale	75
Il fisco è meno nemico Si può pagare a rate anche una sola cartella	
14/05/2015 Il Tempo - Nazionale	76
La recessione è finita. La crisi ancora no	
14/05/2015 ItaliaOggi	77
Inps ed Entrate lavorano sulle correzioni automatiche	
14/05/2015 ItaliaOggi	78
Le banche non dimenticano	
14/05/2015 ItaliaOggi	79
Ritenute d'acconto scomputabili anche senza certifi cazione unica	
14/05/2015 ItaliaOggi	80
Mercato p.a., le imprese pagano i chiarimenti	
14/05/2015 ItaliaOggi	81
Sedi estere, doppia via fiscale	
14/05/2015 ItaliaOggi	82
Dai concessionari affi damenti con gara	

14/05/2015 ItaliaOggi 83
Antiriciclaggio, ancora oneri

14/05/2015 Panorama 85
SALASSO RECORD DA 430 MILIARDI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/05/2015 La Repubblica - Roma 88
Zingaretti "Aumenti Irpef bloccati per l'80% dei contribuenti"
ROMA

14/05/2015 Libero - Nazionale 90
Renzi taglia i fondi a Marino e affida il Giubileo a Gabrielli
ROMA

IFEL - ANCI

21 articoli

Enti locali. Proroga al 31 dicembre per l'addio di Equitalia ai tributi - Ancora in discussione la replica del Fondo detrazioni per la Tasi

Comuni, arriva l'anticipo salva-casse

Al via lunedì il DI enti locali con l'acconto da 1,2 miliardi dal gettito Imu del 2015
Gianni Trovati

MILANO Dopo tanto trattare, dovrebbe vedere la luce lunedì prossimo il decreto enti locali, che è nato ormai tre mesi fa per tradurre in pratica l'intesa di febbraio sulla riforma del Patto di stabilità ma nel suo cantiere infinito si sta trasformando in un provvedimento omnibus per la finanza locale: omnibus ma non abbastanza, almeno nella sua versione iniziale, per risolvere tutti i nodi, a partire dalla replica del Fondo Tasi che l'anno scorso ha finanziato le detrazioni per l'abitazione principale in 1.800 Comuni, e che resterà ancora per un po' al centro di calcoli e discussioni. In sospeso rimane anche l'ormai mitico addio di Equitalia alla riscossione locale, perché una nuova proroga manterrà il limbo attuale fino a fine anno. L'incontro di ieri fra Governo e sindaci, l'ennesimo della serie, ha comunque sbloccato la situazione, con soddisfazione per gli amministratori locali. «Sono state trovate soluzioni positive a molti problemi- ha detto all'uscita il presidente dell'Ance Piero Fassino-e ora la redazione dei bilanci potrà essere più serena». In effetti le buone notizie non mancano. Entro una settimana dalla sua entrata in vigore, quindi (se tutto va come previsto) prima della fine del mese, ai Comuni arriverà un'anticipo da 1,2 miliardi del gettito Imu, per aiutare le casse in sofferenza. Gli obiettivi del Patto di stabilità saranno individuati secondo il meccanismo scritto nell'intesa di febbraio, quindi togliendo dalla base di calcolo quadriennale (con esclusione dell'anno di picco di spesa) le uscite per rifiuti e trasporto locale, e soprattutto saranno "intercambiabili" con il fondo crediti che ogni ente deve determinare sulla base delle proprie difficoltà di riscossione. In pratica il meccanismo di base, affinato da "premi" per chi ha ridotto la spesa corrente e si è mostrato più efficiente nella riscossione, servirà a calcolare l'obiettivo lordo, da cui sarà detratto l'importo del fondo crediti: un sistema che dà a ogni ente più margini di autonomia per decidere se sopportare un obiettivo di Patto più alto (che incide sugli investimenti) oppure un fondo crediti più ricco (che frena la spesa corrente). Sempre in termini di Patto, si alleggeriscono le sanzioni per chi non l'ha rispettato nel 2014. In generale, il taglio di risorse sarà pari al 20% dello sfioramento (e non al 100% come prevedono le norme attuali), ma per Province e Città metropolitane ci saranno tutele aggiuntive: se più conveniente per l'ente, potrebbe essere applicato un tetto "alternativo" (2% delle entrate), e soprattutto saranno stoppate le sanzioni che impediscono i rinnovi dei contratti a termine, rendendo applicabile la clausola prevista nel Milleproroghe anche nelle tante Province che l'anno scorso non hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Sempre in fatto di sanzioni, in cantiere c'è anche una revisione di quella prevista per le amministrazioni troppo lente nei pagamenti: chi l'anno scorso ha fatto aspettare in media i propri fornitori per più di 90 giorni, infatti, si vede bloccata ogni possibilità di assunzione, e dal calcolo dovrebbero uscire i pagamenti liberati dai vari decreti sblocca-debiti, che per loro natura sono arretrati e quindi alzano l'indicatore sul tempo medio. Anche in questo caso, dovrebbe spuntare inoltre qualche clausola di favore in più, da dedicare agli enti di area vasta e a quelli in dissesto. Nel fitto lavoro per sbrogliare un po' la matassa dei conti locali, si prevede poi la possibilità di aderire ai piani di rinegoziazione dei mutui anche per chi è in esercizio provvisorio, dal momento che il termine per i bilanci preventivi è stato spostato al 30 luglio. I risparmi ottenuti aderendo ai programmi appena lanciati da Cassa depositi e prestiti, poi, sarebbero utilizzabili anche per la spesa corrente quando la mossa serve a «sopperire a gravissime situazioni di mancanza di liquidità non altrimenti fronteggiabili». Qualche chance in più dovrebbe inoltre aggiungersi per l'utilizzo dei proventi da alienazioni. gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le novità 01 PATTO DI STABILITÀ Il decreto attua la riforma che modifica la base di calcolo e premia gli enti che hanno tagliato la spesa e sono efficienti nella riscossione. Dall'obiettivo lordo andrà detratta la somma congelata nel fondo crediti dubbi, proporzionale al tasso di mancata riscossione 02 SANZIONI Per chi

non ha rispettato il Patto nel 2014, la sanzione sarà pari al 20% dello sfornamento. Tetto "alternativo" (2% delle entrate) per Province e Città metropolitane, esentate anche dalla sanzione che blocca i rinnovi dei contratti flessibili

03 PAGAMENTI Le norme impediscono le assunzioni a qualsiasi titolo agli enti che hanno registrato nel 2014 un tempo medio per i pagamenti superiore a 90 giorni. Dal calcolo dovrebbero uscire le poste oggetto delle operazioni sblocca-debiti. Salvaguardie aggiuntive sono previste per enti di area vasta e amministrazioni in dissesto

04 MUTUI Apertura della possibilità di aderire alla rinegoziazione dei mutui anche per gli enti che non hanno ancora approvato il preventivo. Possibilità di utilizzo dei risparmi anche per finanziare la spesa corrente

05 RISCOSSIONE Nuova proroga (al 31 dicembre) della presenza di Equitalia, in attesa del decreto attuativo della delega fiscale

DECRETO ENTI LOCALI

Dall'esecutivo più tempo ai Comuni No ai 625 milioni di ristoro Imu

(v.co.)

ROMA. Il caos pensioni innescato dalla Consulta e la necessità di trovare i soldi per rimborsare i pensionati rischia di far saltare non solo il famoso tesoretto, ma anche i 625 milioni destinati a 1.800 sindaci come ristoro per il passaggio da Imu a Tasi. Ieri l'incontro tra l'Anci e il governo è ufficialmente andato bene («È stato utile e positivo», ha dichiarato il presidente Fassino). Ma il malumore cresce e non basta aver allungato la scadenza per chiudere i bilanci dei Comuni al 31 luglio. Almeno 800 sindaci, sui 1.800, sono in forte difficoltà finanziaria, operano in regime provvisorio e rischiano tagli ai servizi.

Una realtà che stride col tentativo di minimizzare (forse a causa della pax elettorale) di alcuni esponenti Anci, come il sindaco di Firenze Nardella, anche coordinatore delle Città metropolitane. Fatto sta che nei nove articoli della bozza di decreto sugli enti locali, che lunedì dovrebbe essere licenziato dal Consiglio dei ministri, non v'è traccia alcuna dei 625 milioni, la norma chiave, attesa e promessa.

Solo piccoli allentamenti del patto di stabilità e poco altro.

Anche il problema del personale delle Province, sospeso tra il già e il non ancora, appare lungi dall'essere risolto.

IN PALIO 100 MILIONI MESSI A DISPOSIZIONE DA MINISTERO E ANCI TRAMITE IL DECRETO SBLOCCA ITALIA

Piccoli Comuni, una corsa al "tesoretto"

FRANCESCA FOSSATI

Alle 9 di ieri è partita la corsa ai finanziamenti dei Comuni con meno di 5 mila abitanti: ci sono 30 giorni di tempo per inoltrare le richieste di partecipazione al bando figlio della convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e l'Anci e del decreto Sblocca Italia. In gara anche i piccoli Comuni biellesi che nei giorni scorsi hanno preparato i progetti e la documentazione necessaria per partecipare. In palio ci sono 100 milioni di euro per nuove opere infrastrutturali (riqualificazione e manutenzione del territorio, recupero e messa in sicurezza di edifici pubblici con particolare attenzione a quelli scolastici e socio-assistenziali, riqualificazione di aree dismesse, riduzione del dissesto idrogeologico) e il Piemonte dovrebbe ricevere circa 13 milioni. L'avvio

Ieri era il quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale, il primo utile per richiedere i finanziamenti il cui importo potrà variare da 100 mila a 400 mila euro. Il programma di quest'anno si chiama «Nuovi progetti di interventi» e segue il «6000 campanili» con cui in tre fasi negli anni scorsi sono stati assegnati 250 milioni di euro. Tutti al pc

«Alle 9.01 la nostra incaricata era già on-line per trasmettere la domanda -dice Carla Moglia, sindaco di Ronco-. Ci è voluto un po' di tempo, ma alla fine la nostra richiesta è stata registrata. Forse il regolamento è cambiato rispetto all'anno scorso quando chi riuscì a registrarsi velocemente fu avvantaggiato. In ogni caso abbiamo preferito provare subito». Moglia ha chiesto il contributo di 400 mila euro per sistemare l'ambulatorio medico e ampliarlo in modo da ricavare anche uno studio pediatrico.

«Anche noi alle 9 eravamo pronti a cliccare sulla tastiera del computer per inoltrare la nostra domanda -dice il sindaco di Sordevolo, Riccardo Lunardon-. Il metodo è identico quello dell'anno scorso per il programma "6000 campanili": non lo trovo giusto perché premia i più veloci senza valutare la bontà dei progetti». Sordevolo ha chiesto 400 mila euro per ricavare 4 alloggi per anziani nell'edificio di fronte alla casa di riposo per garantire loro la privacy, ma anche la comodità dei servizi (ad esempio la mensa) presenti nella residenza. Efficienza energetica

È il tema che accomuna diverse richieste di contributi. Lessona vuole migliorare l'efficienza energetica nella scuola elementare e nel municipio (320 mila euro), Sandigliano nella scuola media (400 mila euro), Campiglia Cervo nel municipio (265 mila euro), Gaglianico nell'asilo nido (395 mila euro). Sicurezza

Masserano ha chiesto 400 mila euro per mettere in sicurezza la scuola media, Castelletto Cervo 400 mila per la scuola elementare, Benna 200 mila per il castello dove ci sono la scuola dell'infanzia e i locali polivalenti, Salussola 400 mila per le scuole elementare e materna, Cerreto Castello 400 mila per il municipio. A Mosso la priorità è la manutenzione del territorio riducendo il rischio idrogeologico (400 mila euro), mentre a Strona si vuole sistemare il teatro comunale (400 mila euro).

La spesa

Riforma Enti locali in arrivo il decreto

Il decreto legge sugli enti locali andrà all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. Lo ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi. «Lavoreremo ancora in queste ore per affinare una serie di dettagli tecnici - ha dichiarato Fassino - ma su molti punti ci sono soluzioni positive e ciò consente ai Comuni di redigere i propri bilanci in condizione di maggiore certezza finanziaria».

Il convegno

La Soresa si mette al servizio dei Comuni

Riduzione dei costi e razionalizzazione della spesa pubblica: i Comuni ne discutono con Soresa, la società della Regione Campania che si occupa di acquisti pubblici.

L'appuntamento è previsto per oggi, dalle 15.30 alle 18.30 presso la sala Consiliare del Comune di Grottaminarda. Parteciperanno all'evento Angelo Cobino Sindaco del Comune di Grottaminarda, Pasquale Granata, Direttore Anci Campania, e Francesco Luciano, responsabile della Centrale di committenza spesa comune di Soresa

«L'iniziativa - che intende fare il punto sulle strategie da mettere in campo per garantire un'efficace direzione della governance in Campania per la gestione degli acquisti di beni e servizi - rientra nelle attività che Soresa e Anci Campania hanno messo a punto per definire strumenti, modelli e procedure per le esigenze di approvvigionamento di beni e di servizi dei Comuni».

«Il nostro obiettivo - spiega Pasquale Granata, direttore Anci Campania - è quello di informare sindaci e amministratori sul ruolo e sui piani di attività della Centrale di committenza Soresa che, in questa fase, intende instaurare rapporti di comunicazione con le autonomie locali e acquisire le esigenze di approvvigionamento per la determinazione del programma di gare aggregate a favore delle stesse amministrazioni».

Il modello di governo degli acquisti proposta da Soresa intende promuovere forme di collaborazione a favore degli enti locali e delle loro forme associate per la gestione degli acquisti di beni, servizi ed affidamenti di lavori, promuovendo interventi idonei a creare condizioni di sicurezza, trasparenza e legalità, favorevoli al rilancio dell'economia locale, rafforzando le condizioni di libera concorrenza nel territorio e assicurando, con un costante monitoraggio, la trasparenza e la celerità delle procedure di gara e l'ottimizzazione delle risorse e dei prezzi.

«La razionalizzazione dei processi di acquisto della pubblica amministrazione, a tutti i livelli, nasce - prosegue Granata - dall'esigenza di conseguire risparmi, accanto a questa ispirazione dobbiamo tener presente la necessità di una forte spinta all'innovazione dei processi con cui la Pa acquista. L'intesa con Soresa, in questo senso, si basa sulla convinzione che si possa e si debba fare un salto di qualità sotto questo aspetto. L'impegno comune che abbiamo sottoscritto prevede tra gli obiettivi prioritari quello di promuovere l'utilizzo, nelle procedure di acquisto della Pa, dei criteri ecologici approvati in ambito comunitario e nazionale: dal «Toolkit europeo Green Public Procurement», ai criteri ambientali minimi previsti dal Piano d'azione nazionale Gpp, fino ai sistemi di certificazione di prodotto e processo riconosciuti a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

La grana pensioni mette a rischio parte dei 625 mln del fondo Tasi

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 29 Alla fine una parte del buco apertosi nei conti pubblici, dopo la sentenza della Consulta sulla rivalutazione delle pensioni, potrebbero essere chiamati a colmarlo i comuni. A cui difficilmente il decreto enti locali, che andrà lunedì in consiglio dei ministri, potrà garantire la totale copertura dei 625 milioni necessari a compensare i minori introiti sofferti dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ieri Anci e governo (per l'esecutivo erano presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti e i sottosegretari all'economia Pier Paolo Baretta, agli affari regionali Gianclaudio Bressa e alla p.a. Angelo Rughetti) si sono nuovamente incontrati per concordare i contenuti del provvedimento, atteso ormai da mesi. Molti si sono portati a casa dai sindaci. Dall'utilizzo per la spesa corrente dei proventi della rinegoziazione dei mutui con la Cassa di Risparmio di Roma (gli enti potranno aderire fino al 22 maggio e avranno tempo fino al 27 maggio per trasmettere la documentazione richiesta), all'esclusione delle sanzioni per le città metropolitane che hanno ereditato gli sforamenti del Patto delle vecchie province, dall'allentamento dei vincoli sul personale, all'anticipo del Fondo di solidarietà (pari all'8% del gettito Imu in modo da finanziare anche i comuni cosiddetti incapienti, cioè quelli che invece di attingere al fondo dovranno alimentarlo). L'anticipo sarà versato entro fine mese in modo da evitare pericolose situazioni di sofferenza finanziaria che in molti comuni potrebbero anche mettere a rischio il pagamento degli stipendi. Per gli enti si tratta di una boccata d'ossigeno quantomai provvidenziale in vista della predisposizione dei bilanci di previsione, la cui deadline è slittata al 30 luglio. Anche se l'assenza di certezze sul quantum del fondo Imu-Tasi pesa come un macigno sulla contabilità comunale. «Per molti comuni questi soldi rappresentano il discrimine tra poter fare i bilanci e non farli», ha osservato il sindaco di Lecce e vicepresidente vicario Anci, Paolo Perrone. «Se questi soldi non dovessero arrivare, significherebbe che per 1.800 comuni il taglio per il 2015 non sarebbe più di 1,5 ma di 2,125 miliardi». Ma le aspettative dei sindaci dovranno scontrarsi con la dura realtà dei conti pubblici e con la necessità di reperire risorse per i rimborsi ai pensionati penalizzati dalla mancata rivalutazione delle pensioni decisa nel 2011 dal governo Monti. Il presidente dell'Ani, Piero Fassino, lo ha ammesso chiaramente. «Sul quantum del fondo il governo si è riservato di fare altri approfondimenti anche in relazione al nuovo scenario che si è determinato dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni». Fassino ha però apprezzato l'operato del governo per l'ok a misure «che vanno nella direzione di agevolare la gestione quotidiana della vita delle amministrazioni pur in un quadro che continua a essere oneroso e non semplice per lo sforzo richiesto ai comuni». Nessuna speranza, invece, per una eventuale riapertura dei termini per l'approvazione dei rendiconti. La scadenza resta fissata al 30 aprile, ma di fatto gli enti potranno contare su un mese in più, visto che la messa in mora da parte dei prefetti non scatterà prima del 20 maggio. Chi dunque riuscirà a chiudere i consuntivi entro questo mese difficilmente andrà incontro a conseguenze. © Riproduzione riservata

Foto: Piero Fassino

Gli uffici postali non chiudono più

Esultano i residenti dopo la marcia indietro dell'azienda. Piano sospeso anche grazie a La Nazione

di BARBARA BERTI UFFICI postali aperti per l'estate, poi si vedrà. E' anche grazie alla campagna de La Nazione se gli sportelli della Romola, di San Donato in Poggio e di Marcialla, già dati per spacciati nei mesi scorsi, resteranno attivi, mantenendo così il loro importante ruolo di servizio per gli abitanti di queste frazioni. Poste infatti ha sospeso il piano di riorganizzazione che prevedeva in Toscana la chiusura di ben 65 uffici periferici, tra cui quelli chiantigiani. I Comuni chiantigiani si erano rivolti anche al Tar per la sospensione del provvedimento deciso da Poste. Nei giorni scorsi il ricorso è stato respinto perché non c'erano più gli estremi per un provvedimento visto il passo indietro di Poste, forse proprio legato alla pioggia di ricorsi avanzati dai vari comuni italiani. «Apprendiamo con soddisfazione di questa decisione commenta Filippo Ninci, presidente Società filarmonica Verdi di San Donato ma non abbassiamo la guardia. Le piccole realtà di campagna sono state praticamente svuotate, l'ufficio postale è l'unico servizio pubblico rimasto a San Donato». Per la serie «fidarsi è bene, non fidarsi è meglio» Ninci crede che in questa fase sia indispensabile tenere alta l'attenzione visti i repentini cambiamenti di Poste. Cauta soddisfazione anche alla Romola dove i cittadini avevano presentato un maxi-reclamo come forma di protesta contro la riorganizzazione del servizio. «La nostra azione coordinata commenta Sandro Matteini del Coordinamenti civico del Chianti contro la chiusura degli uffici sembra aver prodotto effetti positivi anche in sede giudiziaria; confidiamo nell'azione unitaria di Anci e Uncem perché si prosegua nel lavoro di coordinamento intrapreso con le istituzioni e di programmazione delle forme di dialogo da attivare con Poste». E proprio nell'ottica di un'azione congiunta le amministrazioni comunali, nei prossimi giorni, incontreranno Uncem e Anci. «Ci vedremo per delineare i prossimi passi da compiere anche in seguito alla sentenza del Tar Toscana dicono i sindaci David Baroncelli, Massimiliano Pescini e Giacomo Trentanovi che ha respinto il ricorso avanzato dalla Regione e dai Comuni perché il piano di riorganizzazione è stato sospeso da Poste. Nei fatti il nostro lavoro continuerà a sostenere il mantenimento sul territorio degli sportelli del Chianti, servizi che rischiano di diventare carenti in aree che già presentano evidenti criticità. Al di là delle risposte sibilline di Poste che non danno indicazioni sulle modalità di applicazione del piano, la nostra posizione rimane ferma sul dire no alla chiusura degli uffici postali».

GLI INTERVENTI RICHIESTI DAL GOVERNO REGIONALE A QUELLO NAZIONALE

Un conto da 375 milioni

Pronta la relazione per la richiesta dello stato di emergenza. La cifra servirà per il ripristino dell'Himera ma anche per interventi per il dissesto idrogeologico

Antonio Giordano

Un conto da 375 milioni presentato dalla Regione siciliana allo Stato. Circa 30 milioni di euro per gli interventi di urgenza sono stati chiesti dal governo regionale alla Protezione civile nazionale per bloccare le frane in corso nell'Isola, secondo quanto ha riferito il governatore Rosario Crocetta. Risorse destinate, in particolare, per contenere la collina di Caltavuturo e fronteggiare lo stato di emergenza provocata dalla frana che ha «piegato» il viadotto Himera della Palermo-Catania. «Restiamo in attesa perché il consiglio dei ministri prenda in considerazione la nostra richiesta», ha spiegato Crocetta, che prosegue: «Ulteriori 30 milioni serviranno per realizzare la bretella di collegamento, ma questi saranno di competenza dell'Anas». Inoltre, «altri 315 milioni serviranno per il dissesto idrogeologico» con interventi che sono già stati individuati. Ma sono interventi che potrebbero non bastare. Secondo l'Anci Sicilia, infatti, lo stato di calamità dovrebbe essere esteso all'intero sistema viario siciliano «considerata l'attuale situazione del sistema viario siciliano». «Riteniamo che una dichiarazione di stato di calamità, limitata allo specifico crollo del viadotto Himera, non sarebbe sufficiente considerando che, anche a causa delle abbondanti piogge verificatesi nel marzo scorso, l'accesso al territorio di numerosi comuni, oggi garantito da strade secondarie in pessime condizioni, è estremamente difficoltoso e che si tratta di collegamenti viari, già adesso preclusi al transito di autolinee o ambulanze, il cui utilizzo rischia di essere interrotto», ha spiegato Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, intervenendo sulla vicenda che riguarda la chiusura dal 22 aprile del viadotto Himera, sulla Palermo-Catania. Martedì sera si è conclusa l'istruttoria della Protezione civile regionale per la dichiarazione dello stato di emergenza. Con l'invio degli atti a Roma, sarà possibile per il Consiglio dei ministri, fin dalla prossima seduta, deliberare lo stato di emergenza e intervenire con gli strumenti necessari per ripristinare le vie di comunicazione interrotte, in particolare il viadotto Himera. In questo caso, sono previste azioni di contenimento della frana e la realizzazione di una bretella di deviazione di circa un chilometro e mezzo per bypassare il viadotto inagibile. Ma per Orlando «è necessario che il governo nazionale, nel dichiarare lo stato di calamità guardi al complessivo sistema di viabilità della Sicilia e proceda, nel più breve tempo possibile, a mettere in sicurezza il territorio per affrontare le gravi criticità che stanno impedendo a cittadini di diversi comuni la fruizione di diritti fondamentali, quali la libertà di circolazione, il diritto alla salute, allo studio, all'integrità della vita, in quanto risultano penalizzati da costi aggiuntivi». Intanto la sezione siciliana della federazione degli autotrasportatori italiani, Giovanni Agrillo, chiede di incontrare il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio in vista della serrata di fine mese del trasporto regionale. «Chi ci chiede di fermare la protesta perché lesiva dei nostri stessi interessi, ha di certo ragione: il fermo è l'esalazione dell'ultimo respiro», spiega la federazione siciliana, «l'ultima carta per rivendicare i nostri diritti fino ad oggi calpestati. Si conosceva il precario stato del pilone sull'A19 e le istituzioni non si sono preoccupate di informare la cittadinanza, è solo un caso che nessuno dei nostri autisti non sia stato coinvolto nel crollo. La Regione e lo stesso Stato si sono dimostrati incapaci di tutelare la sicurezza dei cittadini. Chiediamo al ministro Delrio di convocare e ascoltare le nostre richieste». (riproduzione riservata)

Enti locali, sì al decreto di riforma

Il ministro Maria Elena Boschi si è chiusa positivamente la partita del decreto legge Enti locali da tempo al centro del confronto tra i sindaci e il governo. Ieri, dopo una riunione fiume, a Palazzo Chigi, la delegazione dell'Anci, l'Associazione dei Comuni guidata dal presidente Piero Fassino, è uscita soddisfatta e con la certezza che al prossimo Consiglio dei ministri l'Esecutivo esaminerà un decreto legge per la riforma della materia. «È stato un incontro utile e positivo: molte delle questioni oggetto di discussione hanno trovato accoglienza. Lavoreremo ancora per affinare una serie di dettagli tecnici, ma su molti punti ci sono soluzioni positive e ciò consente ai Comuni di redigere i propri bilanci in condizione di maggiore certezza finanziaria», ha sottolineato Fassino, uscendo da Palazzo Chigi. «Molte questioni», ha chiarito ancora, «sono di natura tecnica relative al nuovo sistema di contabilità. In generale noi abbiamo chiesto misure che vadano nella direzione di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse finanziarie di cui i Comuni dispongono; la possibilità di rinegoziare i mutui contratti e di utilizzare i proventi; la richiesta che non siano fatte valere sanzioni sulle città metropolitane che hanno ereditato sfondamenti del Patto di stabilità. Misure, insomma, che rendono la vita più agevole di ora, sempre in un quadro di sforzo oneroso chiesto ai Comuni». Tra gli impegni presi dal governo c'è anche quello di coprire le spese di quel personale che avrebbe dovuto già essere mobilitato verso amministrazioni statali e regionali; e invece continua a essere a carico delle città metropolitane.

TASI E DINTORNI

Anche quest'anno non c'è rispetto per i contribuenti

Le polemiche di queste ore sulle modalità di pagamento della Tasi rivelano che la lezione degli ultimi anni non è proprio servita.

Anche quest'anno, oltre a dover sopportare un carico fiscale senza precedenti e quasi triplicato rispetto al 2011, i contribuenti - a poco più di un mese dalla scadenza del termine per il versamento dell'imposta - sono alle prese con incertezze applicative indegne di un Paese civile. Non solo l'originario obbligo per i Comuni di invio dei bollettini di versamento precompilati è stato poi trasformato in mera facoltà, condizionata alla richiesta dei singoli contribuenti.

Ma si ha notizia, per giunta, che solo pochi Comuni si stiano organizzando per far fronte a tale incombenza.

Il tutto, mentre l'associazione dei Comuni, attraverso la sua Fondazione Ifel, nega addirittura la sussistenza dell'obbligo anche in caso di richiesta del contribuente. Desta stupore, poi, il fatto che l'Anci-Ifel affermi che ad oggi non sia stato ancora emanato il decreto attuativo che consente l'invio del bollettino precompilato, quando tale provvedimento è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale esattamente un anno fa.

Per i contribuenti, come accade ormai dal 2012, si prepara insomma un altro anno in cui saranno calpestati i più elementari principi di civiltà giuridica, oltre che di rispetto della legge sullo Statuto dei diritti del contribuente".

GIORGIO SPAZIANI

PRESIDENTE CONFEDILIZIA

ROMA

Cartelli, fischi e striscioni: «Perché Zaia non c'è?» Esuberi nelle Province, la rabbia dei dipendenti

Al confronto fra candidati il governatore manda Ciambetti: «Dobbiamo aspettare i decreti»

Elfrida Ragazzo

PADOVA Si sono presentati in 450, chi con pullman organizzati per l'occasione e chi in macchina, rimanendo un'ora nella tangenziale di Padova quasi totalmente bloccata da un maxi tamponamento avvenuto proprio davanti al Pala Geox, luogo dell'incontro tanto atteso per conoscere le idee dei candidati alla presidenza del Veneto sul futuro delle Province. Da tutto il Veneto, i dipendenti delle Province sono arrivati, agguerriti, con striscioni e cartelli di protesta, e un grosso interrogativo relativo al loro futuro. La risposta, stando alla riforma sulle Province, spetta alle Regioni. E quella del Veneto non ha ancora legiferato. E così, i presidenti degli enti provinciali di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza (assente il commissario di Venezia), assieme alla presidente dell'Anci regionale, ieri hanno voluto interrogare i sei candidati governatori. All'invito hanno risposto Alessandra Moretti, Alessio Morosin e Flavio Tosi, mentre Jacopo Berti e Laura Di Lucia Coletti hanno motivato l'assenza (il primo con una lettera in cui esprime la contrarietà del Movimento 5 Stelle alla riforma, e la seconda con impegni scolastici). Nemmeno il governatore Luca Zaia è arrivato, ma ha risposto tramite l'assessore Roberto Ciambetti, bersaglio del pubblico, con ripetuti fischi e contestazioni. L'accusa principale riguarda «il ritardo nel riordino delle funzioni non fondamentali della Provincia». Ciambetti, che ha le deleghe agli enti locali, ha spiegato: «Il disegno di legge è pronto, ma stiamo aspettando i decreti attuativi del governo». Le Province, comunque, hanno incassato qualche impegno da parte dei candidati. Sia Moretti che Tosi hanno accolto l'invito a decidere in 90 giorni il riordino delle funzioni che da provinciali dovranno diventare regionali. Moretti, in particolare, ha proposto «la messa in gara di Veneto Strade e il passaggio in toto della Protezione Civile alla Regione». Tosi, invece, ha assicurato che in caso di vittoria «i dipendenti provinciali diventeranno regionali, ma continuando a lavorare nel territorio». Dei quattro aspiranti governatori, l'unico a non ritenere la Provincia un ente da mantenere è stato Morosin, che vorrebbe creare «non delle aree vaste, ma delle aree omogenee». Il confronto si è concluso con l'invito dell'Unione delle Province venete a considerare la proposta di legge fatta alcuni mesi fa, che chiede alla Regione di mettere ordine alla questione che tormenta da mesi i dipendenti provinciali.

RIFORME AL LAVORO SUL FONDO PEREQUATIVO IMU-TASI, VIA LE SANZIONI PER LO SFORAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ E SÌ ALLA RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI

Decreto enti locali, c'è l'intesa tra Anci e Governo

Fassino: nel prossimo consiglio dei ministri il riordino, accolte le richieste compensative dei sindaci

I ROMA. Si è chiusa positivamente la partita del decreto legge Enti locali da tempo al centro del confronto tra i sindaci e il Governo. Ieri, dopo una riunione faticosa, la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Piero Fassino, è uscita soddisfatta e con la certezza che al prossimo Consiglio dei ministri l'Esecutivo esaminerà un decreto legge per la riforma. «È stato un incontro utile e positivo: molte delle questioni oggetto di discussione hanno trovato accoglienza. Lavoreremo ancora in queste ore per affinare una serie di dettagli tecnici ma su molti punti ci sono soluzioni positive e ciò consente ai Comuni di redigere i propri bilanci in condizione di maggiore certezza finanziaria», ha sottolineato Fassino, uscendo da Palazzo Chigi. «Molte questioni - ha chiarito Fassino - sono di natura tecnica relative al nuovo sistema di contabilità. In generale noi abbiamo chiesto misure che vadano nella direzione di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse finanziarie di cui i comuni dispongono, la possibilità di rinegoziare i mutui contratti e di utilizzare i proventi di questa riutilizzazione, la richiesta che non siano fatte valere sanzioni sulle città metropolitane che hanno ereditato sfondamenti del Patto di stabilità, norme che allentano i vincoli sulla gestione del personale, norme che consentano una maggiore flessibilità nell'utilizzo di risorse di cassa». Sul Fondo perequativo Imu-Tasi il Governo, ha spiegato Fassino, «ha ribadito che riconosce la giustezza della richiesta, sul quantum si è riservato di approfondirlo anche in relazione al nuovo scenario della sentenza della Corte Costituzionale sui rimborsi pensionistici». Più critico sulla questione il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, vicepresidente vicario di Anci: «se questi soldi non dovessero arrivare, i tagli sarebbero non più di 1,5 miliardi ma di 2,125 miliardi che significa per molti comuni poter fare o non fare i bilanci», ha messo in guardia. Tra gli impegni presi dal Governo c'è anche quello di coprire le spese di quel personale che avrebbe dovuto già essere mobilitato verso amministrazioni statali e regionali e invece continua a essere a carico delle città metropolitane. Giudizio positivo sull'incontro anche dal sindaco di Firenze e coordinatore delle città metropolitane, Dario Nardella. «C'è una buona base di lavoro che dovrebbe portare mi auguro ad un provvedimento utile per le comunità locali», ha osservato il primo cittadino di Firenze. «In particolare - ha spiegato - c'è un aspetto che riguarda le opere pubbliche cofinanziate dai fondi europei e locali. La nostra richiesta è di inserire il cofinanziamento locale tra quei fondi che non vanno a incidere sul Patto di stabilità altrimenti queste opere necessarie rischiano di essere rallentate perché i comuni non possono contribuire a causa del tetto imposto dal Patto di stabilità. Sono le opere pubbliche dell'Allegato al Def: parliamo di metropolitane e tranvie, che servono a dare ossigeno al Paese. In sostanza è lo stesso ragionamento che il Governo fa con l'Europa: avere un allentamento di Patto per fare investimenti importanti».

PROVINCIA E COMUNI IN «RETE»

«Clik Day» per assicurarsi i contributi

Da 100 a 400mila euro da spendere per opere pubbliche e scuole

ASTI. Mercoledì di «Clik Day» nell'Astigiano. In una stretta sinergia tra enti e istituzioni in nome e nel segno delle moderne tecnologie. La Provincia, ieri mattina tra le 8,45 e le 9,30, ha messo a disposizione dei Comuni le proprie infrastrutture di rete e l'assistenza tecnica di tutto il personale del Sistema Informativo e Statistica. «È in ballo - spiega il funzionario tecnico Pasquale Volontà, che ha coordinato i lavori l'assegnazione di contributi quantomai appetibili per gli enti locali, le cui casse sono assai provate da anni di tagli alla spesa pubblica. Molti nostri centri, con popolazione inferiore a 5mila abitanti, hanno partecipato al bando del ministero per le Infrastrutture e dell'Anici, che potrebbe destinare loro da 100 a 400mila euro per opere pubbliche e ristrutturazione di scuole». Il bando è suddiviso per regioni. Nel caso del Piemonte sono stati stanziati 13 milioni per 1.026 potenziali concorrenti. «Pensiamo che ci saranno solo trenta o quaranta Comuni che potranno accedere al finanziamento. La partita si giocherà, come già accaduto per i 6mila campanili, sui millisecondi con cui si sarà in grado di inviare la propria posta elettronica certificata. Primo arrivato, primo servito. Un'autentica ruffa che richiede, comunque, capacità di inviare rapidamente l'istanza, battendo sul tempo i concorrenti». La scorsa settimana, su richiesta di alcuni enti locali, il Sistema Informativo e Statistico della Provincia ha inviato a ognuno spiegazioni su quanto definito nel bando relativo. «Memori della passata esperienza - conclude Volontà - che vide molti nostri enti bocciati per la mancanza di banda larga, una decina ci ha chiesto di poter usufruire della nostra connessione a internet (100 mbps simmetrici) attraverso il backbone regionale. Abbiamo così organizzato nella nostra sede il Click Day, cui hanno partecipato tre sindaci, diversi funzionari e tecnici comunali, per un totale di circa una ventina».

VERSO LE ELEZIONI. Oltre 450 lavoratori al confronto tra candidati

Province, i dipendenti contestano la Regione «In attesa dei decreti»

Da sinistra i candidati Ciambetti, Tosi, Moretti, Morosin Cristina Giacomuzzo INVIATA A PADOVA Solo da Vicenza sono partiti due autobus. Hanno affrontato code per arrivare al Palageox di Padova a lungo irraggiungibile per un tamponamento in tangenziale. Oltre 450 dipendenti delle sette Province, con striscioni e cartelli, si sono dati appuntamento per capire i propositi dei candidati alla carica di presidente della Regione sul futuro dell'ente, in parte ancora nel limbo dopo le leggi sulla riforma Delrio, e quindi sul loro lavoro. Zaia però non c'era, come annunciato. Al suo posto sul palco l'assessore agli enti locali, Roberto Ciambetti, è stato accolto da un coro di fischi. E non sono stati gli unici: la giunta Zaia è stata criticata per non aver approvato la legge sul riordino delle competenze dalla quale dipende la sorte dei dipendenti. Ma Ciambetti frena: «Centri per l'impiego e polizia provinciale: attendiamo da mesi, e dovrebbe uscire a giorni, il decreto che definisce lo spostamento dei lavoratori del primo in capo ad una nuova Agenzia costituita ad hoc e del secondo caso in capo al corpo forestale. Si deve aspettare». All'incontro non hanno partecipato il grillino Jacopo Berti (M5s) e Laura Lucia Di Coletti (L'Altro Veneto. Ora Possiamo!). La candidata del centrosinistra Alessandra Moretti, Flavio Tosi (Area popolare e altre civiche) e Alessio Morosin (Indipendenza Veneto) hanno risposto alle domande dei presidenti delle Province (mancava solo Venezia, commissariata) mentre il presidente Upi, Leonardo Muraro, con la presidente dell'Anci (Associazioni comuni), Maria Rosa Pavanello hanno chiesto l'appoggio alla loro proposta di legge sul caso Province. Un caso complicato e con tanti fronti aperti. Ma servono ancora le Province nell'ottica di un riordino? Si smarca subito Morosin: «No, non servono. Ma bisogna distinguere le sorti dell'ente da quella del personale, altrimenti - dice al pubblico - siete usati come carne da macello». Applausi. Per Moretti la legge sulle Province è una priorità: «Le competenze vanno ripartite e bisogna farlo riorganizzando. Ma ci vuole dialogo. Un confronto che con Zaia non c'è stato». Ancora applausi. E poi Moretti annuncia: «La Protezione civile sarà coordinata dalla Regione e Veneto Strade andrà in gara». Per Tosi l'ente è fondamentale perché «alcuni servizi non si possono portare a livello comunale nè regionale. La riforma - ammette - è stata fatta male, penalizzando indiscriminatamente». Anche Ciambetti è sulla stessa linea: «O c'è un trasferimento di risorse o si fa morire di inedia l'ente. È qualcun altro che si è dimenticato di voi - si rivolge ai dipendenti - e non è certo la Regione: il progetto di legge è pronto. Di più. Sei milioni per i disabili sensoriali li ha messi la Regione perché lo Stato li ha scordati», sottolinea riferendosi alla lettera lasciata da Vi.Assiste ai candidati per chiedere di dare continuità al servizio. È il presidente della Provincia di Vicenza, Achille Variati, che inquadra: «I nostri bilanci non reggono. Noi abbiamo due fronti aperti: il servizio ai cittadini e quello dei dipendenti. Sul primo c'è una gran confusione, ma ce la vediamo noi con il Governo. A voi spetta la partita della legge sulle funzioni da lasciare alle Province. Perché lo Stato finanzia solo le funzioni fondamentali. Non le altre». Di qui la domanda che vale il voto: «Se sarai eletto punterai ad una legge di riordino in cui le funzioni delegate, cioè senza finanziamenti, se le addosserà la Regione?». Un sì senza indugio è la risposta di Moretti che si impegna a farlo entro 90 giorni dalla vittoria. Tosi ha ribadito la necessità che «i dipendenti vengano incardinati in Regione ma in funzione delle Province». Ciambetti ha confermato che si deve ancora attendere le ultime leggi statali. A commento dei fischi, a fine confronto, ha dichiarato: «Il mio lavoro è dare garanzia e continuità agli stipendi, non fare promesse. C'è un clima da corridoio: temo che i lavoratori siano strumentalizzati».

Fusione dei Comuni Assist della Regione però Ronchi diserta L'assessore Panontin al tavolo con gli esponenti referendari Il sindaco Altran: «Favorevole ma la mia firma non ha senso»

Fusione dei Comuni Assist della Regione però Ronchi diserta

Fusione dei Comuni

Assist della Regione

però Ronchi diserta

L'assessore Panontin al tavolo con gli esponenti referendari

Il sindaco Altran: «Favorevole ma la mia firma non ha senso»

di Tiziana Carpinelli Ci sono assenze che pesano. E quella di uno dei tre sindaci dei Comuni interessati al nodo-fusione ieri si è fatta notare. Specialmente quando al convegno convocato sul tema la Regione, rappresentata in quella sede dall'assessore Paolo Panontin, papà della riforma sugli enti locali, a Monfalcone ha lanciato la volata all'accorpamento delle municipalità. «Nei miei interventi spesso cito l'esempio di questa città, di Ronchi e Staranzano - ha detto nel suo incipit -: se rimuovi i cartelli stradali dei tre Comuni, non capisci più dove finisce uno e dove comincia l'altro». E ancora: «Anche l'Ance nazionale ha evidenziato che la strada delle fusioni è da perseguire: non vedo assolutamente contraddizioni con il processo dell'Unione, anzi li ritengo due iter perfettamente sovrapponibili». Dunque davanti a una platea di oltre una settantina di persone (molti i volti noti in ambito politico, pochi quelli di persone completamente avulse dai circuiti partitici) si è tenuto alla Galleria comunale l'iniziativa organizzata dal presidente del sodalizio Maurizio Volpato. La carellata di figure note contempla: Bertoli, Blasig, Pizzolitto, Del Bello, Ghinelli, Redivo, Bergamin, Razzini, Di Ilio, Corà, Rossi e - unico esponente ronchese - Miniussi (Umberto). Avvistato anche Vescovini. Ma Fontanot, sindaco di Ronchi, a questo primo convegno pubblico di "CittàComune per..." non si è fatto vedere. Dopo aver lanciato strali alla sponsorizzazione della Bcc di Staranzano e Villesse, che però ieri ha risposto per le rime con la vicepresidente Alessandra Marocco, il primo cittadino ronchese ha dribblato l'evento. «Mai arrivato l'invito e comunque devo partecipare alla Commissione per il bilancio. D'altro canto non credo ci siano corriere di interessati dal mio Comune», ha precisato ieri al telefono. Altrimenti hanno fatto Silvia Altran e Riccardo Marchesan, primi cittadini di Monfalcone e Staranzano, i quali invece hanno voluto ascoltare le ragioni del sì all'accorpamento, pur mantenendo le posizioni assunte. Così Altran a margine del convegno: «Non è novità di oggi, ma sono sempre stata favorevole alle fusioni. Non ho sottoscritto la petizione per il semplice fatto che sarebbe come se scrivessi a me stessa e non avrebbe senso. La tempistica tuttavia non è un fattore irrilevante e ora la nostra priorità è l'Uti». Più esplicito Marchesan: «I Comuni di Teor e Rivignano, che si stanno unendo, hanno chiesto un esonero dal processo delle Uti, perché altrimenti, a condurre entrambe le operazioni, si rischia la paralisi: è il motivo per il quale credo che nella fase iniziale si debba procedere con le Unioni e, solo dopo, con le fusioni». Circostanza invece confutata da Volpato. Al di là dei distinguo dei sindaci, infatti, ieri è stata la serata del sì. Sì all'accorpamento, sì alle economie di scala, sì agli incentivi previsti dalla legge per chi mette in atto le "rivoluzioni" negli assetti territoriali. «I tempi sono ampiamente scaduti da molti anni - così Volpato - e la fusione si può e si deve fare il prima possibile per ottenere i benefici, che si sommeranno a quelli delle Unioni». Aspetti peraltro a lungo sottolineati anche dai relatori Leopoldo Coen e Lorenzo Presot, nonché da Panontin. A ritmo incalzante Volpato ha sciorinato le cifre pro-fusione: un sindaco anziché 3, 7 assessori al posto di 18 e 24 consiglieri invece di 60. 298mila euro versus gli attuali 558mila di spesa. E 318 dipendenti su un solo territorio (ora ve ne sono 480). Poi: meno 260mila euro all'anno di costi per la politica, meno 3 milioni sulla ristrutturazione degli uffici. Tra i vantaggi, infine, il fondo annuale da 500mila euro per i primi 36 mesi e 250mila euro per il 4° e 5° anno; passando per lo svincolo dal patto di stabilità. Si è posto altresì l'accento sui «criteri preferenziali per il finanziamento regionale di opere strategiche a favore degli enti uniti». «Si tratta - ancora Volpato - di risorse consistenti, decine di milioni, che servirebbero a compensare i tagli del Governo verso Regioni e Comuni, mantenendo qualità dei servizi, ma anche a investire in opere strategiche, nonché a ridurre la pressione fiscale».

Insomma, le fusioni «hanno una marcia in più». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fra enti locali e governo scoppia la pace

ROMA - Si è chiusa positivamente la partita del decreto legge Enti locali da tempo al centro del confronto tra i sindaci e il Governo. Ieri, dopo una riunione fiume, iniziata alle 8,45 a Palazzo Chigi, la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Piero Fassino, è uscita soddisfatta e con la certezza che al prossimo Consiglio dei ministri l'Esecutivo esaminerà un decreto legge per la riforma della materia contenente le misure di cui si è parlato nella riunione. «E' stato un incontro utile e positivo: molte delle questioni oggetto di discussione hanno trovato accoglienza. Lavoreremo ancora in queste ore per affinare una serie di dettagli tecnici ma su molti punti ci sono soluzioni positive e ciò consente ai Comuni di redigere i propri bilanci in condizione di maggiore certezza finanziaria», ha sottolineato Fassino, uscendo da Palazzo Chigi. «Molte questioni - ha chiarito Fassino - sono di natura tecnica relative al nuovo sistema di contabilità. In generale noi abbiamo chiesto misure che vadano nella direzione di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse finanziarie di cui i comuni dispongono, la possibilità di rinegoziare i mutui contratti e di utilizzare i proventi di questa riutilizzazione, la richiesta che non siano fatte valere sanzioni sulle città metropolitane che hanno ereditato sfondamenti del Patto di stabilità, norme che allentano i vincoli sulla gestione del personale, norme che consentano una maggiore flessibilità nell'utilizzo di risorse di cassa. Sono misure, insomma, che rendono la vita più agevole di ora, sempre in un quadro di sforzo oneroso e non semplice che viene chiesto ai comuni». Sul Fondo perequativo Imu-Tasi il Governo, ha spiegato Fassino, «ha ribadito che riconosce la giustezza della richiesta, sul quantum si è riservato di approfondirlo anche in relazione al nuovo scenario della sentenza della Corte Costituzionale sui rimborsi pensionistici». Più critico, sulla questione del Fondo perequativo Imu-Tasi, il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, vicepresidente vicario di Ancì: «se questi soldi non dovessero arrivare, i tagli sarebbero non più di 1,5 miliardi ma di 2,125 miliardi che significa per molti comuni poter fare o non fare i bilanci».

I tagli annunciati da Posteitaliane Gli enti locali provano ad alzare la voce

Guardare a Sud Incontro al Pirellone con i vertici dell'azienda: «No ai tagli orizzontali» Regione e Comuni hanno indicato i criteri minimi per condividere la riduzione degli uffici

Tagliare gli uffici postali del Sud Italia per salvare quelli lombardi. Regione Lombardia sottoporrà ai vertici di Posteitaliane, un documento per discutere le modifiche al piano dell'azienda, che prevede, per la Lombardia, la chiusura di 61 uffici e l'apertura a giorni alterni di altri 121. Una razionalizzazione destinata a diventare chiusura.

In provincia di Lecco sono 16 gli uffici coinvolti, nove destinati a chiudere e sette ad aprire solo saltuariamente.

Martedì pomeriggio in Regione l'ultimo incontro di una lunga serie che ha visto coinvolti sindaci, consiglieri provinciali e i rappresentanti di Anci Lombardia e Upl, l'unione delle province lombarde, dopo le direttive del Governo che hanno imposto all'azienda di concertare i tagli con gli enti locali. «Abbiamo già dato»

«Abbiamo raccolto una serie di dati precisi e dettagliati - fa notare il sottosegretario regionale Daniele Nava - per poter aprire il confronto con Poste in maniera concreta e rapida. Concorderemo a brevissimo un incontro in cui presenteremo il nostro documento e chiederemo all'azienda di contribuire con le sue informazioni per avere un quadro dettagliato. Chiederemo che i tagli previsti dall'azienda a livello nazionale vadano a incidere in alcuni territori, soprattutto nel Sud Italia, che hanno numeri diversi dai nostri e che anche in passato sono stati trattati diversamente da noi. La Lombardia ha una specificità e delle caratteristiche che vanno riconosciute e tutelate. Non si possono fare tagli orizzontali».

La raccolta dei dati si è basata sui criteri come la presenza o assenza di sportelli bancari nello stesso Comune; distanza rispetto a un altro ufficio postale; presenza o assenza e frequenza delle linee di trasporto pubblico locale, e Comuni recentemente oggetto di fusione.

Per quanto riguarda le razionalizzazioni, ossia le aperture a giorni alterni: dovrà tener conto della connotazione turistica dei vari Comuni, delle situazioni particolari come giornate di mercato, e della concomitanza o meno delle chiusure nei Comuni limitrofi.

«Nell'incontro - commentano i consiglieri provinciali Bruno Crippa e Ugo Panzeri - abbiamo integrato, definito e completato il documento con la situazione di tutti gli uffici postali interessati dalle chiusure e dalle riduzioni di giorni e orari di apertura». «Cambiamenti a saldi fissi»

«Abbiamo stabilito che qualsiasi proposta di modifica del piano industriale di Poste Italiane dovrà essere condivisa con il Tavolo regionale e con i singoli Tavoli provinciali, che saranno in stretto contatto. Regione Lombardia chiederà a Posteitaliane di prendere in considerazione eventuali proposte correttive a saldi invariati che i vari territori avvanzeranno per ridurre al minimo i disagi provocati dal piano. Inoltre, se le eventuali proposte di modifica al piano di razionalizzazione avanzate da Poste non saranno condivise a livello territoriale, metteremo in atto azioni forti: siamo disponibili a ragionare e, come sempre, siamo aperti al dialogo, ma non siamo disposti ad accettare supinamente qualsiasi decisione imposta dall'alto, perché vogliamo tutelare un servizio pubblico, utilizzato da particolari categorie di cittadini e fasce di popolazione che sarebbero penalizzate oltremisura da questo piano di razionalizzazione». • P. San.

ALLARME DELLA CISL

Isee, crollo richiesta -80% nei primi mesi

Il ricorso all'Isee, Indicatore di situazione economica, la dichiarazione per ottenere prestazioni sociali agevolate, in provincia di Catania è calato dell'oltre 80 per cento. Un dato allarmante per la Cisl etnea, che in una nota si rivolge all'amministrazione comunale per sollecitarne un deciso intervento in sede di Commissione consultiva ministeriale, vista la recente designazione dell'assessore Angelo Villari in rappresentanza dell'Anci. «I dati che abbiamo registrato nelle nostre sedi - spiega Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese - è molto preoccupante. Tanti cittadini e anche tanti Comuni si sono trovati in difficoltà e nell'incertezza dopo che è cambiato il sistema di calcolo e che il Tar del Lazio ha dichiarato illegittime alcune parti del decreto del presidente del Consiglio che disciplina il nuovo Isee». I dati parlano di un crollo nelle richieste: nei primi quattro mesi del 2015 a Catania ci sono state 396 richieste di Isee, contro circa 1.600 del 2014; in provincia, 1.951, contro le quasi 12mila del 2014. «Il fatto è - sottolinea Rotolo - che se da un lato è cambiato il sistema di calcolo della situazione economica familiare, diventato più trasparente ed equo, dall'altro i Comuni non hanno adeguato i requisiti minimi necessari per poter usufruire delle prestazioni. Tante amministrazioni hanno, infatti, privilegiato soluzioni transitorie che hanno ritardato l'applicazione del nuovo Isee». Secondo Rosaria Rotolo, «tutto ciò ha di fatto aggravato il disagio delle famiglie con disabili o non autosufficienti perché le criticità emerse hanno fatto da barriera nell'esercitare il diritto alle prestazioni sociali e generato confusione nell'erogazione dei servizi. Solo qualche giorno fa, e dopo varie sollecitazioni anche da parte della Cisl e dei Comuni siciliani, una nota della Regione siciliana ha portato qualche chiarimento. E dopo altrettante sollecitazioni al ministro Poletti, a Roma si insedierà una Commissione consultiva, con le forze sociali e l'Associazione dei Comuni». «La notizia della presenza nella Commissione dell'assessore Villari in rappresentanza dell'Anci, e l'autorevolezza del sindaco Bianco, che dell'Anci presiede il Consiglio nazionale - conclude Rotolo - riteniamo possano rappresentare una grande opportunità perché si arrivi ai chiarimenti definitivi e perché l'impiego dello strumento Isee si estenda sempre più anche nei Comuni catanesi».

HOT TOPICS / highlights / ALESSANDRA BOIARDI

SECONDO MANDATO PER BUSCEMA ALLA PRESIDENZA DI FEDERCONGRESSI&EVENTI

Mario Buscema è stato rieletto, per il suo secondo mandato, alla presidenza di Federcongressi&eventi durante l'ottava convention nazionale dell'associazione, che si è tenuta a Roma dal 25 al 27 marzo presso l'Holiday Inn Rome - Eur Parco dei Medici. Buscema ha dichiarato il primo obiettivo del nuovo mandato, ovvero «rafforzare l'azione di rappresentanza del nostro comparto economico-industriale nei confronti dei nostri interlocutori istituzionali (governo, ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Enit, Regioni)». «Permane inoltre - ha continuato - la volontà di proseguire nel dialogo con le altre associazioni del nostro settore o che hanno aree di interesse sovrapponibili al nostro ambito di competenza: Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Federalberghi, Federturismo, Aefi, Aica, Assohotel, Mpi e Site. Un altro capitolo riguarda i rapporti con le principali associazioni del mercato dei congressi associativi medico-scientifici. Buoni rapporti sono stati instaurati con Assobiomedica, Farminindustria e Fism - Federazione Italiana delle Società Medico Scientifiche, con cui abbiamo appena siglato un importante accordo». «Inoltre - ha concluso Buscema Federcongressi&eventi dovrà portare avanti, nell'interesse di tutti i soci aderenti alla categoria "destinazioni e sedi", il supporto e la collaborazione con il Convention Bureau Italia. Importanti saranno anche gli incontri e le iniziative di sensibilizzazione che potranno essere progettate in collaborazione con Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Quanto ai soci Pco, il progetto Pcco - con una "Ciri più - per migliorare il futuro della nostra professione si proporrà di definire il "marchio" Pcco che dovrà indicare e accreditare la struttura professionalmente abilitata alla seconda "C" (Consultant). Iniziative di aggiornamento e crescita professionale verranno prese verso i soci della nuova categoria Dmc e incentivazione e della categoria storica "Servizi e consulenze"». Per approfondimenti leggi a pagina 154 di questo numero.

PALAZZO SAN GIORGIO

Il Governo dà il via libera alla società in house

«Reggio potrà finalmente tornare alla normalità che auspichiamo da tempo». Ne è certo il sindaco Giuseppe Falcomatà. Almeno più di una settimana fa quando, affidandosi ad un sentimento scaramantico, aveva parlato di incontro utile con il Governo in direzione dell'approvazione del Decreto Enti locali proposto all'esecutivo dall'Associazione nazionale dei Comuni. Ieri, quella scaramanzia ha lasciato il passo all'entusiasmo e all'orgoglio per aver ottenuto quanto richiesto al tavolo della trattativa. E d'altra parte, a conferma delle parole del sindaco, già in mattinata il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, aveva parlato di incontro «molto utile e molto positivo» in direzione dell'accoglimento delle proposte e delle richieste formulate dall'Associazione e che saranno contenute nel decreto enti locali che il governo si è impegnato a presentare al primo Consiglio dei ministri utile. Nel corso dell'incontro, a cui erano presenti per l'esecutivo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti ed i sottosegretari all'Economia Baretta, agli Affari regionali Bressa, ed alla Pa Rughetti, sono state discusse tutta una serie di misure considerate vitali per la città: «dall'utilizzo per la spesa corrente dei proventi della rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, all'esclusione delle sanzioni per le Città metropolitane che hanno ereditato sfondamenti del patto di stabilità da parte degli enti precedenti, fino alle norme che allentano i vincoli sulla gestione del personale». A fugare i dubbi residui su quest'ultima questione ci ha però pensato lo stesso sindaco Falcomatà che, entrando nel merito, ha certificato il successo dell'operazione romana: «Il Governo ha dato il via libera per la costituzione della società in house per la gestione dei servizi pubblici essenziali della nostra città e per garantire lavoro agli ex Multiservizi». Un tema su cui, evidentemente, il sindaco vorrà riferire in Consiglio comunale, convocato proprio per oggi sul tema caldo delle Unioni civili. «Le nostre richieste sono state tutte ascoltate a dimostrazione che i nostri viaggi non sono stati vani, si legge nella nota del primo cittadino - il pressing politico è servito a farci sentire nei tavoli romani, riacquistando credibilità agli occhi della politica dopo il periodo buio che Reggio ed i suoi cittadini hanno subito. Questa Amministrazione continuerà a lavorare a testa bassa sui problemi e a testa alta per le strade della città, accanto ai cittadini, nella consapevolezza che - ha concluso il primo cittadino una "nuova primavera" per Reggio è possibile ma la strada è ancora lunga». cl.la. Accolte completamente le richieste formulate dall'Anci che danno respiro al Comune Raggiante il sindaco: «Potremo finalmente tornare alla normalità che auspichiamo» Al decreto Enti Locali consentono eccezioni per le città metropolitane LE MODIFICHE

S P E T T A N D O I CONTI DI POTENZA |A

Tavolo Anci-Governo sul decreto Enti Locali Il testo nel prossimo Consiglio dei ministri

«I bilanci locali in contesto di ampia certezza» «Allentar e il patto di stabilità per poter investir e»

ROMA - Si è chiusa positivamente la partita del decreto legge Enti locali da tempo al centro del confronto tra i sindaci e il Governo. Ieri, dopo una riunione fiume, iniziata alle 8.45 a Palazzo Chigi, la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Piero Fassino, è uscita soddisfatta e con la certezza che al prossimo Consiglio dei ministri l'Esecutivo esaminerà un decreto legge per la riforma della materia. «È stato un incontro utile e positivo: molte delle questioni oggetto di discussione hanno trovato accoglienza. Lavoreremo ancora in queste ore per affinare una serie di dettagli tecnici ma su molti punti ci sono soluzioni positive e ciò consente ai Comuni di redigere i propri bilanci in condizione di maggiore certezza finanziaria», ha sottolineato Fassino, uscendo da Palazzo Chigi. «In generale noi abbiamo chiesto misure che vadano nella direzione di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse finanziarie di cui i comuni dispongono, la possibilità di rinegoziare i mutui contratti e di utilizzare i proventi di questa riutilizzazione, norme che allentano i vincoli sulla gestione del personale, norme che consentano una maggiore flessibilità nell'utilizzo di risorse di cassa. Sono misure, insomma, che rendono la vita più agevole di ora, sempre in un quadro di sforzo oneroso e non semplice che viene chiesto ai comuni». Sul Fondo perequativo Imu-Tasi il Governo, ha spiegato Fassino, «ha ribadito che riconosce la giustizia della richiesta, sul quantum si è riservato di approfondirlo anche in relazione al nuovo scenario della sentenza della Corte Costituzionale sui rimborsi pensionistici». Tra gli impegni presi dal Governo c'è anche quello di coprire le spese di quel personale che avrebbe dovuto già essere mobilitato verso amministrazioni statali e regionali e invece continua a essere a carico delle città metropolitane. Giudizio positivo sull'incontro anche dal sindaco di Firenze e coordinatore delle città metropolitane, Dario Nardella. «C'è un aspetto che riguarda le opere pubbliche cofinanziate dai fondi europei e locali. La nostra richiesta è di inserire il cofinanziamento locale tra quei fondi che non vanno a incidere sul Patto di stabilità altrimenti queste opere necessarie rischiano di essere rallentate perché i comuni non possono contribuire a causa del tetto imposto dal Patto di stabilità. In sostanza è lo stesso ragionamento che il Governo fa con l'Europa: avere un allentamento di Patto per fare investimenti importanti. Lo stesso vale per i Comuni».

FINANZA LOCALE

7 articoli

Question time. Possibile revisione per il bollo sui contratti attraverso il Mepa

Certificazioni uniche e dati 770 viaggiano verso il cassetto fiscale

Giovanni Parente

ROMA Nessuno spostamento dell'obbligo di versare le ritenute sul percettore delle somme, stop a nuovi adempimenti di comunicazione al fisco da parte dei sostituti d'imposta e possibilità che presto il cassetto fiscale del contribuente si arricchisca anche dei dati delle certificazioni uniche e di quelli risultanti dal 770. Spazio a una possibile revisione sull'imposta di bollo di 16 euro a foglio a carico dei fornitori per i contratti stipulati attraverso il mercato elettronico delle pubbliche amministrazioni (Mepa). La differenziazione delle aliquote Tasi per i locali in cui sono presenti apparecchi per il gioco d'azzardo «potrebbe essere introdotta solo attraverso un apposito intervento normativo», tuttavia la «potestà di diversificare le aliquote in materia di tributi locali rientra in via generale nell'autonomia impositiva riconosciuta agli enti locali» e dovrà essere esercitata «sempre e comunque nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione». Decreto sul credito d'imposta per i fondi pensione (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri) ormai pronto e in attesa solo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Sono i principali spunti in ambito fiscale emersi ieri dalle risposte del Mef, lette dal sottosegretario Enrico Zanetti (Scelta civica), ai question time in commissione Finanze della Camera. In risposta all'interrogazione di Girolamo Pisano (M5S), il Mef ha precisato che traslare «in capo al percettore della somma l'obbligo di versamento di un acconto pari alla misura della ritenuta vanificherebbe la finalità di contrasto all'evasione». Mentre introdurre l'obbligo per il sostituto di trasmettere telematicamente le ritenute operate per singolo versamento con cadenza periodica mensile o creare un sistema per la verifica dell'adempimento «non sono in linea con le attuali esigenze di semplificazione - fa notare la risposta - in quanto comporterebbero l'obbligo per il sostituto d'imposta di effettuare adempimenti ulteriori rispetto a quelli già previsti». Ma al di là delle possibilità già «consentite» dalla prassi ufficiale per giustificare lo scomputo delle ritenute in caso di controlli (articolo 36-ter del Dpr 600/1973), la risposta precisa che le Entrate potrebbero «rendere disponibili sul cassetto fiscale dei soggetti sostituiti i dati delle certificazioni uniche, così come trasmessi dai sostituti d'imposta, nonché i dati risultanti dai modelli 770». Le «Cu» potranno essere «visibili» a partire dal 15 aprile mentre i dati del 770 dal 30 settembre con riferimento chiaramente all'anno d'imposta precedente. Comunque la definizione di termini e modalità operative «dovrebbe essere rimandata» a un provvedimento dell'Agenzia. I deputati M5S commentano che «il Governo ci ha dato ragione e ha riconosciuto le difficoltà cui vanno incontro i contribuenti».

FISCO LOCALE In breve

Baretta: subito tavolo per le dimore storiche

Aprire subito un tavolo tra governo e proprietari delle dimore storiche per studiare misure «normative fiscali» a vantaggio di questi immobili. La proposta è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, durante la tavola rotonda «Beni culturali: onere risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese», organizzata dalla Adsi Associazione dimore storiche italiane. «Dobbiamo discutere entro luglio della nuova local tax - ha detto Baretta -. In questo ambito si potrebbe avviare da subito un tavolo con le associazioni per arrivare già con un progetto in vista della legge di stabilità». Durante l'incontro è stata presentata una simulazione, elaborata da Luciano Monti (Luiss), in base alla quale da una riduzione dell'imposta unica comunale del 30% per le 50.000 dimore storiche italiane potrebbe arrivare un extra-gettito fiscale massimo tra i 100 e i 120 milioni di euro, grazie all'Iva incassata sui nuovi investimenti.

Corte dei conti/2. La relazione sul riordino

Province, allarme sui bilanci Fondi per salvare la riforma

IL PROBLEMA A bloccare il percorso di riorganizzazione sono le resistenze delle Regioni e ritardi del Governo
G.Tr.

I bilanci delle Province hanno l'acqua alla gola, perché la stretta finanziaria da un miliardo imposta dall'ultima legge di stabilità è arrivata molto prima dell'alleggerimento di funzioni e personale che avrebbe dovuto renderla sostenibile. In questo quadro, i bilanci sono in «progressivo deterioramento», ed è urgente una «manovra di riallineamento» fra risorse e competenze per evitare effetti a catena che minerebbero gli esiti stessi della riforma. La relazione sul «riordino delle Province» diffusa ieri dalla Corte dei conti (delibera 17/2015 della sezione delle Autonomie) è di quelle che lasciano il segno, anche perché non risparmia nessuna delle responsabilità diffuse fra Governo, Parlamento e Regioni su una riforma che per mesi ha occupato il palco centrale nel teatro del dibattito politico. La Cgil legge nella relazione la conferma del rischio evocato sabato scorso di un possibile blocco del pagamento degli stipendi, già a partire da giugno negli enti più in difficoltà (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio), mentre il Governo torna a gettare acqua sul fuoco: nel corso dell'incontro di ieri con gli amministratori locali, il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa ha ribadito l'impegno del Governo a coprire i costi del personale che avrebbe già dovuto transitare alle altre amministrazioni (impegno lanciato dallo stesso sottosegretario sul Sole 24 Ore del 1° aprile scorso). Le Province, dal canto loro, terranno domani la loro assemblea nazionale in cui rilanceranno l'allarme sui loro conti. Resta il fatto, però, che la "scommessa" lanciata dalla legge di stabilità è per ora lontana dal successo. Proprio per accelerare i processi di mobilità, l'ultima manovra ha ridotto di un miliardo i fondi delle Province sulla base del fatto che il «costo efficiente» delle funzioni residue degli enti di area vasta sarebbe stato del tutto finanziabile con i 2,4 miliardi rimasti nelle entrate degli enti. Fino a oggi, però, né un dipendente né una funzione ha abbandonato le Province, e secondo i magistrati contabili questa immobilità «è destinata a protrarsi». A bloccare la riorganizzazione della geografia istituzionale, che dovrebbe spostare competenze e personale alle altre Pa, sono prima di tutto le Regioni. Finora solo quattro consigli regionali (Liguria, Toscana, Umbria e Marche) hanno approvato le leggi attuative della riforma Delrio, mentre negli altri casi i progetti sono al massimo passati in Giunta. Le leggi regionali, approvate in cantiere, si sono però limitate ad avviare una catena dei rinvii (descritta sul Sole 24 Ore del 23 febbraio) che rimanda a provvedimenti successivi la ricollocazione di servizi, soldi e dipendenti. Scorrendo le leggi regionali, la Corte dei conti ha trovato «incertezze nell'individuazione della nuova titolarità delle funzioni», «mancata considerazione dello stretto legame previsto dalla riforma tra funzioni, risorse, patrimonio e personale» e la «mancata attuazione del principio di sussidiarietà», con la conseguenza di un «diffuso accentramento in capo alle Regioni delle funzioni amministrative». In pratica, dalla (lenta) applicazione di queste riforme scaturirebbe un neo-centralismo regionale con cui i Governatori accentrano potere ma tengono lontano l'onere finanziario legato al personale. Il cammino dell'attuazione denuncia però più di un ritardo anche a livello centrale. Il decreto sulle tabelle di equiparazione, atteso da sei anni ma essenziale per attuare gli spostamenti fra diversi compartimenti pubblici che dovrebbe portare verso lo Stato una quota dei dipendenti provinciali, ha superato l'esame della Conferenza unificata e attende ora la registrazione della Corte dei conti, ma manca ancora il provvedimento con i criteri per la mobilità. Il mancato incastro di questi ingranaggi finisce per caricare sulle Province spese che non dovrebbero più sostenere, e per la Corte va messa subito una pezza. Senza contare che, per i prossimi due anni, l'ultima legge di stabilità ha messo in calendario un taglio ulteriore da due miliardi a regime. Ma questa è un'altra storia.

IL CASO

I dirigenti delle Province i più pagati della pubblica amministrazione

I DATI DELLA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI: IN MEDIA GUADAGNANO 97 MILA EURO CONTRO MENO DI 90 MILA DEGLI ALTRI COMPARTI

R.Ec.

ROMA L'attuazione della riforma Delrio sulle province «sta incontrando ritardi e difficoltà» con conseguenze sui bilanci e sulla sostenibilità di tutte le voci di spesa, inclusa quella per il personale. L'allarme stavolta arriva dalla Corte dei Conti, che ha acceso un faro sull'effetto «distorsivo» prodotto dal fatto che i tagli alle risorse per le province sono arrivati prima dello svuotamento di funzioni e dipendenti. L'ALLARME Una situazione che la settimana scorsa aveva sollevato i timori della Cgil. Il responsabile Settori Pubblici del sindacato, Michele Gentile, aveva parlato addirittura di rischio di mancato pagamento degli stipendi già da giugno. In generale la Corte scorge «profili critici sintomatici di un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale, suscettibili di incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri di bilancio». Tornando al nodo principale, da un parte c'è la sforbiciata sui budget prevista dalla legge di stabilità e da subito operativa; dall'altra invece c'è il trasferimento della spesa per i dipendenti in esubero (circa 20 mila), esborso che ancora risulta in capo alle province. IL DETERIORAMENTO In altre parole, le entrate si riducono mentre non è così per le uscite a cui bisogna fare fronte. «Una parte della spesa, soprattutto di quella per il personale, grava su una gestione che, non avrebbe invece dovuto considerarla nel proprio programma finanziario», afferma in termini tecnici la Corte dei Conti, che non esita a definire tutto ciò come «un'anomalia» non priva di ripercussioni sul «rispetto del patto di stabilità interno». La Corte però non si limita a descrivere le criticità ma invita anche a porvi rimedio e a questo scopo considera «indispensabili» il «riallineamento e il «costante coordinamento» tra lo spostamento di funzioni e risorse (dalle province alle regioni) e la concretizzazione dei tagli. I riscontri della Corte per la Funzione Pubblica della Cgil «sono la dimostrazione della veridicità del nostro grido d'allarme», lanciato giusto qualche giorno fa, sabato scorso. GLI EMOLUMENTI Ma dalla relazione dei giudici contabili emergono anche altri elementi. I dirigenti delle Province costano più di quelli delle Regioni e dei Comuni. A quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sulla spesa per il personale degli enti territoriali, infatti, la spesa media per i dirigenti (anno 2013) è di 89.748 euro nelle Regioni, 85.075 nei Comuni e 97.444 nelle Province. Diverso il rapporto se si guarda ai dipendenti «non graduati»: a costare di più sono quelli regionali, con una spesa media pro capite di 34.870 euro, a fronte dei 27.922 e 28.156 euro, rispettivamente, per quelli comunali e provinciali. La spesa totale del comparto per il personale ammonta a circa 15 miliardi di euro, invariata rispetto all'anno precedente.

Foto: Il ministro della Pa, Marianna Madia

PROVINCE

Corte conti: su riforma pesa nodo personale

L'attuazione del riordino delle Province «sta incontrando ritardi». Così la Corte dei Conti in una nota sulla deliberazione della Sezione delle Autonomie. «L'anticipazione degli effetti finanziari che si concretizzano nei tagli di spesa» disposti dalla legge di Stabilità, «rispetto all'effettivo trasferimento» delle uscite, come «la spesa per il personale eccedentario», produce un «effetto distorsivo». Dalle verifiche «emergono profili critici sintomatici di un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale, suscettibili di incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri di bilancio». La Corte evidenzia che «ad esercizio finanziario 2015 inoltrato, l'onere della spesa che doveva essere trasferito» secondo i tempi della legge Delrio «resta ancora a carico delle Province (ed il fenomeno è presumibilmente destinato a protrarsi)». Perciò «parte della spesa», soprattutto per il personale, «grava su una gestione che, non avrebbe invece dovuto considerarla». Si tratta di «un'anomalia» che «sarà rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno 2015».

CORTE CONTI

La manovra strangola le province

Adesso lo dice anche la Corte dei conti. La legge di stabilità 2015, con il taglio di un miliardo di euro a carico delle province, non è coerente con le previsioni della legge Delrio che, a sua volta, «sta incontrando ritardi e diffi coltà nella fase attuativa». Tutto ciò realizza «un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale», perché gli enti intermedi, in attesa di alleggerirsi delle funzioni che passeranno alle regioni, sono costretti a fare quello che facevano prima con molte meno risorse. A rilevarlo è la sezione autonomie della Corte dei conti che con una delibera del 30 aprile, diffusa ieri (n. 17), ha analizzato «aspetti ordinamentali e ri essi fi nanziari» della legge n. 56/2014. I maggiori problemi riguardano la spesa per il personale, gonfi ata dai dipendenti in sovrannumero che, ai sensi della legge, avrebbero dovuto trasferirsi e che invece sono ancora a libro paga provinciale. Una «anomalia», osserva la Corte, «che sarà rilevante ai fi ni del rispetto del patto di stabilità interno 2015, con effetti sugli esercizi futuri». I giudici contabili auspicano dunque «un riallineamento» tra il trasferimento delle funzioni e il taglio delle risorse in modo da garantire non solo la corretta attuazione della legge Delrio, ma soprattutto la «regolarità amministrativo-contabile degli enti». Le province mantengono il record dei dirigenti più pagati: 97.444 euro in media, a fronte degli 89.748 euro dei dirigenti regionali e degli 85 mila euro di quelli comunali. I dipendenti più ricchi sono invece quelli delle regioni (34.870 euro di media, a fronte dei 27.922 dei comuni e 28.156 delle province). A dare i numeri è la stessa sezione autonomie in un'altra delibera del 30 aprile (n.16) che passa al setaccio la spesa per il personale degli enti territoriali. Il report evidenzia un calo della spesa del 5,5% nei comuni e del 7,5% nelle province. Non così nelle regioni, dove i costi del personale sono lievitati dell'1,39% nonostante i blocchi stipendiali nel pubblico impiego. Un dato da attribuire alla «reiterata prassi di ripartire le risorse del trattamento accessorio tra i dirigenti rimasti in servizio».

CONSULTA

Patto, sacrifici per tutti

Ai sacrifici del patto di stabilità e delle regole di finanza pubblica devono concorrere tutti. Anche le regioni a statuto speciale. Con le quali va privilegiata la via dell'accordo, ma senza che ciò comporti vincoli per lo stato che, in casi particolari, può derogare a questo principio di concertazione, peraltro non recepito negli statuti dei territori autonomi. Lo ha rimarcato la Corte costituzionale nella sentenza n. 77/2015 depositata ieri. I giudici della Consulta hanno ritenuto non fondati i ricorsi delle cinque regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano contro le norme della spending review del governo Monti (dl 95/2012). In particolare, nel mirino delle regioni era finita la norma (art. 16 comma 3) che quantifica l'entità del concorso alla finanza pubblica in 600 milioni per il 2012, 1,2 mld per il 2013 e 1,5 per il 2014 e 2015, disponendo che in mancanza di accordo in Conferenza stato-regioni, questi importi venissero accantonati con decreto del Mef sulla base delle spese per consumi intermedi certi cate dal Siope.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

L'analisi

La spinta che viene dalla domanda interna Auto e farmaceutica i settori in ripresa

Il peso delle produzioni Fiat. Gli investimenti Glaxo, Janssen, Chiesi, Merck e degli altri big Scorte I magazzini tornano a riempirsi. Le scorte aiutano la ripresa

Dario Di Vico

Il Pil è dunque ripartito ma analisti e addetti ai lavori non stappano bottiglie di champagne per un doppio ordine di motivi. Il primo è che bisognerà attendere la rilevazione di agosto per avere due trimestri consecutivi di crescita e quindi considerare archiviata la recessione, il secondo è che sappiamo ancora troppo poco sulle caratteristiche della ripartenza e di conseguenza ci si muove a tentoni.

Possiamo dire però che il segno positivo del Pil non è dovuto all'export, che pure è stata una gigantesca ciambella di salvataggio negli anni della Grande Crisi. Gli ultimi riscontri, infatti, segnalano un aumento delle importazioni sulle esportazioni e di conseguenza il +0,3% è stato determinato dalla domanda interna. Che seppure lentamente ha ripreso a camminare.

Un dettaglio importante lo fornisce Gregorio De Felice, capo economista del gruppo Intesa Sanpaolo. I depositi bancari a gennaio crescevano del 5% mentre a marzo continuano a salire ma meno velocemente (+3,3%). Il delta che fa la differenza tra i due dati è molto probabile che stia aiutando i consumi e del resto i dati della grande distribuzione e lo stesso indice Confcommercio ci dicono qualcosa di analogo. «Si può pensare anche a un effetto differito dell'operazione 80 euro. In estate sono stati necessari per pagare le tasse e molti pensavano addirittura che fosse una misura una tantum», aggiunge De Felice. Morale della favola: se gli 80 euro finora sono stati usati per creare risparmio precauzionale e per accontentare l'erario ora in parte vengono utilizzati per finanziare acquisti che erano stati rinviati sine die. Ma quali sono i settori che stanno spingendo di più il Pil? Mixando il comunicato di ieri dell'Istat e quello di una settimana fa sulla produzione industriale si può avere qualche elemento in più. E allora si vede come i mezzi di trasporto hanno ricominciato a sostenere la domanda interna e la riprova la si ha dall'incremento delle immatricolazioni di auto. E' chiaro che in termini di brand questa tendenza si chiama Fiat per il peso che la casa torinese ha nella produzione effettuata in Italia e per la quota di mercato che detiene.

Un settore che non finisce di stupire è il farmaceutico che in un anno ha visto aumentare la produzione in Italia del 22,2% e che ha aumentato nel 2014 gli investimenti all'incirca del 15% grazie alle scelte di soggetti come Glaxo, Janssen, Chiesi, Merck Serono, AbbVie, Kedrion ed Eli Lilly. La spinta pro-ripresa viene anche da settori che contano tradizionalmente un numero piuttosto alto di aziende come le apparecchiature elettriche, la metallurgia e la gomma che in proporzioni diverse hanno comunque accelerato e recuperato situazioni negative fatte registrare ancora nel 2014. Sintetizza Luca Paolazzi del Centro Studi Confindustria: «Tutte le rilevazioni di cui siamo in possesso sia sulla fiducia sia sulla propensione agli investimenti sia di settore parlano la stessa lingua, ci raccontano di un mutamento di clima e di primi risultati concreti positivi».

Il mutamento delle aspettative è segnalato anche da un altro comportamento, che secondo Innocenzo Cipolletta, le aziende stanno attuando: la ricostituzione delle scorte. «Nella prima fase della ripresa si tendono a riempire di nuovo i magazzini che erano stati ridotti al minimo quando le cose andavano male. Ed anche questo è un segno che è la domanda interna il nuovo driver». Del resto l'Italia era stato l'unico Paese a far registrare un calo del Pil nel quarto trimestre del 2014, un dato che molti osservatori consideravano e considerano ancora inspiegabile .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22% l'aumento

in un anno della produzione

del settore farmaceutico. Più 15% gli investimenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Crescita, l'Italia riaggancia l'Europa

L'Istat certifica: fuori dalla recessione. La sorpresa francese, Berlino preoccupa. Renzi: finalmente Padoan: soddisfatti per il giudizio di Bruxelles, Commissione in linea con il Def. Le 6 raccomandazioni
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES L'Italia è fuori dalla recessione: l'Istat ha certificato nel primo trimestre del 2015 una crescita dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, superando le stime degli analisti, e facendo intravedere anche per Roma la ripresa, già cominciata nel resto d'Europa (che nel primo trimestre segna un +0,4% di Pil). Nello stesso giorno l'Italia ottiene dalla Commissione Ue quella clausola di flessibilità sui conti pubblici in cambio di riforme, che è stata al centro del dibattito del semestre europeo. Certo, insieme anche a sei raccomandazioni su privatizzazioni, banche, infrastrutture, lavoro, pubblica amministrazione e semplificazione, che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ricorda essere in linea con il Def, manifestando soddisfazione: «È il segnale della svolta impressa dalle politiche del governo».

«Abbiamo finalmente, dopo una dozzina di trimestri, il segno più al Pil» ha commentato il premier Matteo Renzi, indicando quella di ieri come una «giornata di passi in avanti» pur osservando con cautela che «c'è ancora molto da fare, ma non si molla». Del resto è la stessa Bruxelles a ricordarlo, anche se le raccomandazioni firmate dalla Commissione guidata da Jean Claude Juncker vogliono essere diverse nei toni da quelle del passato: non «lezioni» ai governi ma «incoraggiamento agli sforzi profusi a livello nazionale per garantire l'occupazione e la crescita». Di qui la decisione di ridurre il numero di raccomandazioni per tutti i Paesi Ue e di incentrarle su pochi settori prioritari d'intervento.

Il via libera sulla flessibilità, che consentirà all'Italia di effettuare aggiustamenti inferiori del deficit nel 2015 e 2016 rispetto alle regole del patto di stabilità non è un assegno in bianco ma un'apertura di credito di fronte all'agenda di riforme «intensa e ambiziosa» contenuta nel Def, come l'ha definita il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. Il responsabile per l'euro ha però ricordato che l'Italia «deve attuare le sue intenzioni su Pubblica amministrazione, lavoro e fisco». Del resto è la stessa Commissione Ue nelle sue raccomandazioni a osservare che «solo un risanamento forte favorevole alla crescita, una crescita nominale sostenuta e ambiziose riforme strutturali» possono ridurre il debito pubblico che rimane un pesante elemento di vulnerabilità per l'Italia. Tuttavia la Commissione conferma la decisione presa il 25 febbraio scorso di non aprire una procedura per debito eccessivo nonostante la sentenza della Consulta che ha bocciato il blocco della rivalutazione degli assegni, in attesa delle decisioni dell'Italia promesse a breve. Il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici ha spiegato che «l'impatto preciso della sentenza sulle pensioni dipenderà dai rimedi del governo che devono ancora essere chiariti. Alla luce di queste nuove informazioni, si potrebbe ritenere necessario un rapporto sul debito. In assenza di questo nuovo elemento e aspettando chiarimenti si possono considerare valide le conclusioni di febbraio». Il decreto legge è atteso lunedì al tavolo del governo.

I dati sul Pil e le raccomandazioni si sono intrecciate anche per gli altri Paesi, con ricadute sulle Borse europee che hanno chiuso sui minimi, ad eccezione di Milano che ha registrato la performance migliore (+0,46%). In rosso le altre Piazze finanziarie. Francoforte (-1,05%) ha risentito del rallentamento dell'economia tedesca cresciuta dello 0,3% dopo il +0,7% dei tre mesi precedenti, destando preoccupazione. In rosso anche Parigi (-0,26%) nonostante il pil sia volato dello 0,6% oltre le previsioni. Il progresso migliore l'ha registrato la Spagna con un +0,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento trimestrale del Pil Anno (trimestre) variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente variazione percentuale rispetto al trimestre precedente 2011 2012 2013 2014 2015 2.0
1.4 0.4 -1.0 -2.3 -3.1 -3.1 -2.7 -2.6 -2.0 -1.4 -0.9 -0.1 -0.3 -0.5 -0.5 0.0 0.4 0.2 -0.5 -1.1 -1.0 -0.6 -0.5 -0.6 -0.9

0.0 0.1 0.0 -0.2 -0.2 -0.1 0.0 0.3 I II III IV I II III IV I II III IV I II III IV I Fonte: Istat

I punti

Richiesto

nel 2015 un rafforzamento della strategia di bilancio

per rispettare

il requisito

di riduzione

del debito

Sul fronte delle infrastrutture, Bruxelles chiede che venga adottato il piano nazionale per porti e logistica

Sul fronte della giustizia l'Italia è invitata

a rivedere

i termini

della prescrizione

e a ridurre

i tempi dei processi civili

Richieste misure per affrontare le debolezze nella governance delle banche

e ridurre

i crediti deteriorati

Per combattere la disoccupazione giovanile l'Italia deve riformare la scuola e rafforzare l'istruzione professionale

L'Ue lamenta interventi poco incisivi sulla disoccupazione giovanile

e progressi limitati

nella lotta

alla povertà

La Grecia

La Grecia scivola di nuovo in recessione con due trimestri consecutivi di crescita negativa. Nel secondo trimestre il Pil di Atene ha segnato un -0,2% dopo il -0,4% dell'ultimo trimestre del 2014 La Grecia, dopo 6 anni, all'inizio del 2014 è uscita da una profonda recessione, ma il cambio di governo a gennaio e l'incertezza sui negoziati con i creditori hanno pesato sulla crescita. La Commissione Ue ha rivisto in calo le stime sull'andamento de Pil greco nel 2015: da 2,5% a 0,5%.

FOCUS NORME

Rush finale per gli incentivi del fisco sugli investimenti in macchinari

Luca Gaiani

u pagina 43 pTremonti quater al rush finale. Salvo proroghe dell'ultima ora, l' incentivo per gli investimenti in macchinari previsto dal decreto legge 91/2014 avrà effetto per gli acquisti effettuati fino al prossimo 30 giugno. Le imprese che hanno in corso programmi di investimento devono dunque documentare il sostenimento del costo entro quella data, secondo corrette regole di competenza fiscale, pena la perdita del beneficio. Il decreto legge 91/2014 ha introdotto un credito di imposta del 15% per gli investimenti in beni strumentali nuovi della Tabella Ateco 28, effettuati tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015. L'incentivo, che spetta per l'eccedenza rispetto alla media dei corrispondenti investimenti del quinquennio precedente (escludendo l'esercizio con il volume più elevato), è dunque parametrato - in ciascuno dei due periodi agevolati - a un solo semestre (il secondo del 2014 e il primo del 2015). Il meccanismo temporale (investimenti di un semestre contro media annuale) rende arduo, come da più parti è stato evidenziato, ottenere risultati significativi, salvo che l'impresa non riesca a concentrare nel breve lasso temporale agevolato investimenti pianificati su più periodi. Approssimandosi la fine del secondo (e per ora ultimo) semestre agevolato, l'attività delle imprese investitrici si concentra sulle modalità con cui è possibile documentare il sostenimento dei costi entro la scadenza del 30 giugno. Il valore degli investimenti Incentivo semestrale Come già in precedenti norme, la determinazione del valore degli investimenti del periodo si effettua secondo le (rigide) regole della competenza fiscale indicate nell'articolo 109 del Tuir; non rilevano, invece, i diversi criteri di imputazione temporale previsti - anche in ambito fiscale - per le società che adottano in bilancio i principi contabili internazionali. Se si tratta di acquisti, si deve fare riferimento al momento (che dovrà essere non successivo al 30 giugno) in cui il fornitore consegna o avvia la spedizione del bene, ovvero, se successivo, quello in cui si verifica il passaggio della proprietà; per eventuali prestazioni connesse con l'investimento (trasporto, installazione, eccetera), che non siano già comprese nel costo del bene, va presa in esame la data di ultimazione. La consegna prevista dall'articolo 109 del Tuir può essere costituita anche dalla specifica individuazione dei beni presso il magazzino del venditore, il quale li trattiene in deposito per conto del cessionario (Assonime, circolare 7/2010), verificandosi a seguito di questi eventi l'effettuazione dell'investimento. È però consigliabile, soprattutto se l'acquisto è fatto in prossimità del 30 giugno, che l'individuazione e la presa in consegna dei beni (con il conseguente passaggio della proprietà e dei rischi) risultino da un apposito documento (verbale di individuazione e consegna) sottoscritto dalle parti. Casi particolari Per gli acquisti di beni con clausola di "prova", l'investimento si considera realizzato all'atto della dichiarazione di esito positivo del collaudo. Non hanno effetto le eventuali clausole di riserva di proprietà (cosiddetto patto di riservato dominio) le quali vincolano (civilisticamente) il trasferimento della proprietà al pagamento dell'ultima rata di prezzo. Pertanto, l'investimento si ha per attuato già al momento della consegna del bene e non al pagamento. Se però, in esercizi successivi, il contratto viene risolto dal venditore per mancato pagamento del corrispettivo (articolo 1526 del Codice civile), l'agevolazione viene revocata. Per gli investimenti in leasing, occorre che, entro la data limite, il bene sia consegnato dal concedente all'utilizzatore. Nel caso di "leasing-appalto", assumeranno rilievo i corrispettivi liquidati dalla società concedente all'appaltatore e risultanti da stati di avanzamento (si veda anche l'altro articolo in questa pagina). Se si tratta invece di costruzioni in economia, occorrerà sommare i costi imputabili all'opera (materiali, prestazioni di terzi, manodopera), risultanti da apposite schede di contabilità industriale.

Le domande per evitare errori**ENTRATA IN FUNZIONE****APPALTO****SOGLIA DI 10MILA €**

TABELLA ATECO**PEZZI DI RICAMBIO**

IL PROBLEMA Ho acquistato un macchinario per l'industria tessile (compreso nella tabella Ateco 28), per il cui funzionamento è necessario un apposito sistema informatico composto da hardware e software. Il costo di questi ultimi (acquistati presso un fornitore) può usufruire del credito di imposta del 15 per cento? LA SOLUZIONE Sì. Con la circolare 5/E/2015, l'agenzia delle Entrate ha previsto che possono usufruire del beneficio anche quei beni estranei alla voce 28 che costituiscono dotazioni dell'investimento principale o parti che sono indispensabili per il funzionamento di impianti o apparecchiature della voce 28 IL PROBLEMA Sono detassabili apparati inclusi nella divisione 28 della Tabella Ateco acquistati per essere impiegati come pezzi di ricambio? LA SOLUZIONE Sì. L'agevolazione spetta per i beni strumentali nuovi e tali devono ritenersi anche quelli, come le parti di ricambio, che vengono mantenuti dalle imprese per effettuare eventuali interventi di manutenzione e sostituzione di pezzi non più funzionanti. Questi beni, come indicato da Assonime nella circolare 9/2015, costituiscono beni di uso durevole e atti a essere impiegati come strumenti di produzione. Non sono invece detassabili i beni di consumo IL PROBLEMA Ho acquistato un bene strumentale detassabile. Questo bene, tuttavia, a seguito di ritardi nell'avvio di una nuova produzione nell'ambito del nostro stabilimento, entrerà in attività soltanto dopo il 30 giugno 2015. Spetta comunque il credito di imposta? LA SOLUZIONE Sì. Ai fini dell'agevolazione Tremonti quater gli investimenti si considerano effettuati secondo regole di competenza fiscale del relativo costo, che deve dunque essere sostenuto entro il 30 giugno 2015. Rileva la data di consegna o spedizione del bene, mentre è influente l'entrata in funzione dello stesso LA SOLUZIONE Se il macchinario rientra nella divisione 28 della Tabella Ateco, l'intero valore di investimento (pari, nell'esempio prospettato, a 162mila euro) sarà detassabile, anche se i due beni minori non superano, singolarmente considerati, il costo minimo di 10mila euro IL PROBLEMA La nostra società ha realizzato un investimento composto da un macchinario di costo pari a 150mila euro, nel quale si inseriscono anche due ulteriori cespiti funzionanti in connessione con il macchinario stesso. Ciascuno di questi due ulteriori cespiti ha un costo di 6mila euro. Questi ultimi cespiti sono dunque agevolabili? LA SOLUZIONE Concorre al calcolo del credito di imposta il costo della parte di opera realizzata nel periodo agevolato e risultante da Sal accettati dal committente. La circolare 44/E/2009 ha precisato che tale soluzione «vale anche nell'ipotesi in cui la suddivisione dell'opera in stati di avanzamento, originariamente non prevista, derivi dall'integrazione del contratto originario mediante l'inserimento a posteriori di una speciale clausola volta a consentire l'accettazione parziale dell'opera» IL PROBLEMA Abbiamo affidato in appalto la costruzione di un impianto per l'industria ceramica (Ateco 28). La conclusione dei lavori avverrà dopo il 30 giugno 2015. Il contratto non prevede la redazione di Sal. C'è un modo per non perdere l'incentivo?

L'INTERVISTA

Marcegaglia: «Per Eni un futuro da oil and gas company»

Celestina Dominelli

Dominelli u pagine 31-32 Il futuro di Eni sarà sempre di più quello di una oil&gas company, con la riduzione di chimica e raffinazione. Emma Marcegaglia, da oltre un anno presidente del gruppo, rimarca la strategia per il futuro dell'azienda. «Rifocalizzazione sul core business e ristrutturazione degli altri segmenti», dice in questa intervista al Sole 24 Ore. E poi Marcegaglia ribadisce la bontà della scelta di tagliare la cedola del 26%: «Abbiamo premiato la solidità a medio termine dell'azienda, se ci saranno le condizioni di maggiore redditività la rialzeremo». pNon nasconde che è stata «una scelta complessa, frutto di tre consigli, diverse riunioni informali, valutata con molta attenzione dal cda perché aveva un impatto importante», ma per Emma Marcegaglia non ci sono dubbi che «la decisione di ridurre il dividendo sia stata assolutamente corretta perché in questo modo abbiamo premiato la solidità a medio termine dell'azienda e il mercato ha apprezzato. Abbiamo abbassato la cedola del 26% e, se ci saranno le condizioni di maggiore redditività, la rialzeremo». Presidente dell'Eni da poco più di un anno, Marcegaglia, una vita nell'industria privata, traccia in questa intervista il primo bilancio del suo impegno al vertice del più grande gruppo pubblico italiano. «In cosa è cambiata l'Eni negli ultimi dodici mesi? Credo che la discontinuità maggiore rispetto al passato, possa essere sintetizzata in due parole: da una parte la rifocalizzazione sul core business, su quell'upstream che per noi resta centrale, e, dall'altra, la forte ristrutturazione degli altri segmenti (il gas, la raffinazione e la chimica). In questi tre settori, dal 2009 al 2013, abbiamo perso quasi 10 miliardi di euro e la scelta non poteva che essere quella di ristrutturarli fortemente con la riduzione della capacità produttiva, il contenimento dei costi e, per la chimica, la forte rifocalizzazione sulla specialità». In una fase di prezzo del petrolio calante, una scelta di questo tipo nella raffinazione non rischia però di far perdere ricavi nell'immediato? È vero che i margini di raffinazione si sono un po' alzati, ma se si guarda alla situazione strutturale c'è un eccesso di capacità produttiva: l'Italia, da sola, ha una produzione di circa 90 milioni di tonnellate e un consumo di 56 milioni e, oltretutto, sconta una logistica poco efficiente, con raffinerie costose e prezzi ormai appiattiti che non garantiscono più margini. Quindi, anche se i margini nel breve sono risaliti, riteniamo che, nel giro di qualche tempo, la situazione cambierà ancora e, in termini di visione di piano, siamo convinti che la scelta più corretta non possa che essere quella che abbiamo delineato in anticipo rispetto ad altri grazie alla lungimiranza e al coraggio di Claudio Descalzi che ci hanno consentito di raggiungere questi risultati: rifocalizzazione sul core business e ristrutturazione degli altri segmenti, accompagnati, da un lato, da un'organizzazione veloce, snella, flessibile, meno divisionalizzata, e, dall'altro, da un taglio di costi generali che abbiamo già fatto e che stiamo facendo.

Eni 18 17 16 15 14 13 Gen Feb Mar Apr Mag

Andamento del titolo a piazza Affari

L'Italia e l'Europa I CONTI PUBBLICI La nota dell'Economia Impegni conformi con la regola del debito
Soluzione pensioni in linea con il Def

Ue: ok alla flessibilità per l'Italia

Inps pronto a intervenire Il presidente Boeri auspica una decisione improntata all'equità intergenerazionale
Ancora squilibrio eccessivo sul debito: necessari monitoraggio e misure decisive
Beda Romano

ROMA. Dal nostro corrispondente pLa Commissione europea ha presentato ieri nuove raccomandazioni-paese nelle quali ha fatto propri gli obiettivi di bilancio e di riforma del Documento economico e finanziario del governo italiano. Per quanto riguarda il 2016, Bruxelles ha confermato di accettare che l'Italia riduca il deficit strutturale di appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, ma ha alluso al rischio che il paese non riesca a raggiungere questo obiettivo, alla luce tra le altre cose di una crescita che potrebbe deludere. I suggerimenti all'Italia devono servire a migliorare la competitività del paese, in ritardo cronico, e riguardano il risanamento di bilancio; la tassazione (alleggerendo le imposte sul lavoro «ancora eccessivamente elevate»); il riassetto del settore creditizio (troppo spezzettato); il mercato del lavoro e la contrattazione collettiva; il mercato dei servizi e l'ambiente economico; le reti infrastrutturali; l'innovazione e l'istruzione; la modernizzazione della pubblica amministrazione. A differenza che nel recente passato, le raccomandazioni di quest'anno sono tendenzialmente in sintonia con gli impegni del governo italiano. Non per altro, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha definito il programma italiano «intenso e ambizioso». Beneficiando di magnanimità sul fronte della correzione del deficit, il governo «deve continuare il proprio lavoro e adottare le misure promesse nei campi della pubblica amministrazione, del lavoro e del fisco». «Nel 2016, l'Italia dovrebbe migliorare il suo saldo strutturale di almeno lo 0,1% del Pil, tenuto conto della deviazione accettata sulla base della clausola delle riforme», si legge nel documento presentato dall'esecutivo comunitario. «Ciò detto, stando così le cose, le previsioni della Commissione mostrano un deterioramento del Pil dello 0,2% dal quale emerge il rischio di una qualche forma di deviazione. Di conseguenza, ulteriori misure saranno necessarie». Bruxelles lascia aleggiare il dubbio che l'Italia non riesca a mettere a segno un taglio strutturale del disavanzo dello 0,1% l'anno prossimo. La presa di posizione è per certi versi di prammatica. Si basa su differenti proiezioni economiche tra Roma e Bruxelles, e in assenza ancora di una qualsiasi bozza di Finanziaria per l'anno prossimo: mentre il ministero dell'Economia prevede per il 2016 un disavanzo nominale dell'1,8%, la Commissione si basa su un deficit sempre nel 2016 del 2,0% del Pil. Secondo Bruxelles, l'Italia deve utilizzare eventuali eccessi di bilancio (windfalls in inglese, tesoretti) per ridurre l'indebitamento. D'altro canto, il debito continua ad essere uno squilibrio eccessivo che richiede «misure decisive» e «monitoraggio specifico». In una ottica italiana, l'importante è che l'esecutivo comunitario abbia fatto propri obiettivi di finanza pubblica modesti, nonostante l'elevatissimo debito pubblico, accettando nei fatti un risanamento più morbido in cambio di riforme più incisive. Per quanto riguarda la recente sentenza della Corte costituzionale, che considera priva di validità la scelta del governo di abolire l'indicizzazione all'inflazione di alcune pensioni, Bruxelles si attiene alle promesse di Roma di rispettare gli impegni di bilancio. La Commissione ha chiesto ieri all'Italia di compensare «in modo appropriato» i nuovi costi permanenti derivanti dalla sentenza in modo da mantenere il deficit sotto al 3,0% del Pil e comunque da raggiungere il pareggio di bilancio entro i termini previsti.

Le richieste della Commissione Ue

INFRASTRUTTURE E FONDI UE

ISTITUZIONI E PA

LAVORO E GIOVANI

SEMPLIFICAZIONE

BILANCIO E FISCO Piano strategico e agenzia della coesione La Commissione Ue dedica alle infrastrutture un punto a parte delle raccomandazioni: l'Italia deve «adottare il piano strategico nazionale della portualità e

della logistica previsto, in particolare per contribuire alla promozione del trasporto intermodale mediante migliori collegamenti». Poi bisogna «assicurare la piena operatività dell'Agenzia per la coesione territoriale in modo da determinare un sensibile miglioramento della gestione dei fondi della Ue» Aggiustamento strutturale dello 0,25% La Commissione Ue raccomanda all'Italia «un aggiustamento di bilancio verso l'obiettivo medio termine pari ad almeno lo 0,25% del Pil nel 2015 e allo 0,1% nel 2016, adottando le necessarie misure strutturali sia nel 2015 che nel 2016, tenuto conto dello scostamento consentito per l'attuazione di importanti riforme strutturali». Vanno poi attuate le privatizzazioni, per ridurre il debito, e la delega fiscale entro settembre 2015, con la revisione delle agevolazioni fiscali, dei valori catastali e il miglioramento del rispetto della normativa tributaria Risolvere il nodo della governance «Dalla fine del 2008 la quota dei crediti deteriorati del settore bancario italiano è aumentata vertiginosamente», osserva la Commissione Ue. Per questo, occorre «introdurre misure vincolanti entro la fine del 2015 per risolvere le debolezze che permangono nel governo societario delle banche, con particolare riguardo al ruolo delle fondazioni, e adottare provvedimenti per accelerare la riduzione generalizzata dei crediti deteriorati» Nuovi contratti e riforma della scuola Per la Ue bisogna «adottare decreti legislativi riguardanti il ricorso alla cassa integrazione guadagni, la revisione degli strumenti contrattuali, l'equilibrio tra attività professionale e vita privata e il rafforzamento delle politiche attive del mercato del lavoro». Altre priorità, «istituire un quadro efficace per la contrattazione di secondo livello; nell'ambito degli sforzi per ovviare alla disoccupazione giovanile, adottare e attuare la prevista riforma della scuola e ampliare l'istruzione terziaria professionalizzante» Adottare le riforme Sul fronte riforme, la Commissione Ue chiede all'Italia di «adottare e attuare le leggi in discussione intese a migliorare il quadro istituzionale e a modernizzare la pubblica amministrazione». Il riferimento è alla «ambiziosa riforma della Costituzione», attesa per fine 2015. Occorre poi «riformare l'istituto della prescrizione entro la metà del 2015 e fare in modo che le riforme adottate per migliorare l'efficienza della giustizia civile contribuiscano a ridurre la durata dei procedimenti» Meno oneri amministrativi e normativi Le raccomandazioni Ue puntano sull'attuazione della «Agenda per la semplificazione 2015-2017, per snellire gli oneri amministrativi e normativi». Bisogna poi «adottare misure per favorire la concorrenza in tutti i settori contemplati dal diritto della concorrenza e intervenire in modo deciso sulla rimozione degli ostacoli che permangono». Infine, occorre «garantire la rettifica dei contratti di servizi pubblici locali che non ottemperano alle disposizioni sugli affidamenti "in-house" entro la fine del 2015»

Foto: A pag 33

Appalti. La documentazione della spesa agevolata

Lo stato di avanzamento misura il bonus

I 10MILA EURO La soglia minima richiesta si riferisce al prezzo totale di ciascun progetto e non a quello di ogni singolo cespite

L.Gai.

Investimenti in appalto al test degli stati di avanzamento lavori. Per le acquisizioni di beni strumentali realizzate mediante appalto, il costo si considera sostenuto al momento di ultimazione dell'opera. È però consentito detassare i corrispettivi via via liquidati in forza di stati di avanzamento accettati dal committente. Il ristretto arco temporale di spettanza del beneficio fa sorgere il rischio che gli investimenti, la cui realizzazione si protrae per diversi mesi, non possano usufruire del credito di imposta in quanto ultimati oltre la data del 30 giugno 2015. Per ovviare a questo inconveniente, parte della dottrina aveva suggerito di abbandonare, relativamente agli appalti, le regole della competenza fiscale, per consentire di considerare i corrispettivi maturati in capo all'appaltatore ai sensi dell'articolo 93 del Tuir (norma che regola la valorizzazione fiscale delle commesse in corso di esecuzione). L'agenzia delle Entrate ha invece ritenuto (circolare 44/ E/2009) che, in corso di realizzazione, l'impresa investitrice possa dare rilevanza, per il calcolo dell'incentivo, al corrispettivo della parte di opera che risulta dagli stati avanzamento lavori (Sal) definiti dal contratto. Il Sal deve essere accettato senza riserve dal committente ai sensi dell'articolo 1666 del Codice civile. Questa accettazione del Sal, come osservato da Assonime (circolare 9/2015), ha peraltro una funzione preminentemente contabile-fiscale e non dovrebbe invece essere richiesto (come risulta abbiano invece fatto taluni uffici in sede di verifica di precedenti agevolazioni) che si manifestino appieno gli effetti civilistici previsti dalla norma citata (riferita peraltro agli appalti «per partite o per lotti frazionabili» in genere non presenti nel caso di costruzione di impianti). Per evitare future contestazioni fiscali sulla formale accettazione del Sal, è comunque opportuno procedere alla redazione di documenti analitici che individuino e valorizzino la parte di opera che è stata realizzata entro il 30 giugno 2015 introducendo un'apposita pattuizione secondo cui, fermo restando il diritto del committente di opporre eccezioni sulla qualità e su eventuali vizi dell'opera nel suo complesso, le parti si danno atto, in via definitiva e senza riserve, che il corrispettivo maturato in base ai lavori svolti ammonta a un determinato importo. Una indicazione di questo tipo dovrebbe, alla luce di quanto precisato da Assonime nella circolare citata, essere sufficiente a documentare il costo agevolato, senza peraltro esporre l'impresa al rischio di vedersi preclusa una contestazione all'appaltatore laddove dovesse successivamente riscontrare problemi nella esecuzione dell'impianto. Un ulteriore aspetto da non trascurare riguarda l'impatto della soglia minima prevista dalla legge. Non sono infatti agevolabili beni di valore unitario non superiore a 10mila euro. La circolare 5/E/2015 ha chiarito che questo importo si riferisce al costo complessivo di ciascun progetto di investimento e non invece a quello di ogni singolo cespite compreso in tale investimento. Ad esempio un bene acquistato individualmente a un prezzo di 5mila euro sarà detassabile se inserito nell'ambito di un investimento complessivamente superiore alla soglia. Per evitare sorprese, è opportuno, anche in questo caso, che venga predisposta una adeguata documentazione che dia conto della correlazione funzionale tra i diversi beni.

CASSAZIONE

La lista Falciani basta per l'avviso

Antonio Iorio

pagina 45 La lista Falciani basta per l'avviso I dati contenuti nella lista Falciani costituiscono una presunzione idonea a fondare l'accertamento salvo che il contribuente non apporti elementi a proprio favore di segno contrario. A precisarlo è l'ordinanza 9760/2015 della Cassazione depositata ieri. Nell'arco di poche settimane, la Suprema corte ritorna così nuovamente sul valore dei dati contenuti nella lista Falciani conferendo ulteriore validità e sufficienza alle informazioni in questione. Le ordinanze 8605 e 8606 (si veda Il Sole 24 Ore del 29 aprile scorso) sono intervenute sull'utilizzabilità delle informazioni contenute nella lista da parte dell'amministrazione. I giudici di legittimità hanno concluso che l'amministrazione finanziaria, nel contrasto all'evasione fiscale, può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario con la sola esclusione di quelli la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o siano acquisiti in violazione di un diritto del contribuente. Secondo la Suprema corte, infatti, il fisco può utilizzare ai fini dell'accertamento gli elementi «comunque» ottenuti con l'unico limite dell'acquisizione avvenuta in «sprezzo di un diritto fondamentale del contribuente». Poiché l'amministrazione finanziaria italiana ha ricevuto i dati ritualmente attraverso gli strumenti comunitari di scambio informativo tra le amministrazioni (direttiva 77/799), non sussiste una lesione dei diritti costituzionalmente garantiti del contribuente. Da qui la legittima acquisizione del materiale documentale con tutte le conseguenze del caso rispetto alle pronunce di merito che, al contrario, avevano ritenuto inutilizzabile questi documenti. Ora la Cassazione affronta un altro aspetto riferito alla lista pure oggetto di censure dei giudici di merito: la sufficienza probatoria dei dati in possesso dell'amministrazione. In molte circostanze era stato eccepito, a prescindere dall'utilizzabilità o meno delle informazioni, che le stesse non erano comunque sufficienti a fondare un accertamento nei confronti dei contribuenti interessati. Nella controversia al centro della pronuncia, i giudici della Ctr avevano infatti respinto l'appello dell'agenzia delle Entrate proprio perché avevano ritenuto tali informazioni non idonee a fondare una rettifica. In sostanza gli elementi probatori forniti dall'amministrazione non risultavano connotati da gravità, precisione e concordanza. Pur prendendo atto che tale valutazione compete al giudice di merito e non a quello di legittimità, la Cassazione conclude comunque censurando l'operato della Ctr conferendo così sufficienza probatoria ai dati in questione. Resta il dubbio se, a parti contrapposte (valutazione del giudice di merito pro fisco), ci sarebbe stata la stessa conclusione che, al di là delle motivazioni addotte, finisce per condizionare il merito della valutazione demandato ad altri giudici (quelli della Commissione tributaria regionale). In sostanza, secondo la pronuncia, il fatto che la lista provenga da un dipendente della banca e che i dati siano stati estratti dall'archivio dell'istituto di credito elvetico conferisce un alto grado di probabilità che le informazioni siano conformi al vero, per cui, ogni censura sulla loro inattendibilità è del tutto superflua.

Iva. La questione è rilevante soprattutto per le utilities dell'energia, dell'acqua e della telefonia che fatturano in anticipo FOCUS

Rebus sui mancati pagamenti

L'amministrazione finanziaria ammette il recupero solo dopo la procedura esecutiva LA GIURISPRUDENZA
Le sentenze di merito hanno dato torto al fisco in molti casi ma servirebbe un intervento che allinei le norme a quelle sulle perdite su crediti

PAGINA A CURA DI Andrea Silvestri

Una delle questioni più complesse in materia di Iva attiene al recupero dell'imposta, da parte del cedente o prestatore, in caso di mancato pagamento del corrispettivo di una prestazione già fatturata. La questione è particolarmente rilevante soprattutto per le utility dei settori dell'energia, dell'acqua e della telefonia che, gestendo una moltitudine di utenti, di regola procedono alla fatturazione delle prestazioni in via anticipata rispetto al pagamento. La normativa comunitaria (articolo 90 della Direttiva 2006/112/ Ce) prevede che nel caso di annullamento, recesso, risoluzione o mancato pagamento di un'operazione già effettuata, la base imponibile deve essere corrispondentemente ridotta, con la conseguenza che il prestatore ha diritto a detrarre l'imposta a suo tempo computata a debito. La giustificazione è che nei casi considerati o viene meno l'operazione, e pertanto non si ha immissione in consumo del bene o servizio, oppure viene meno la corrispettività della prestazione, che costituisce un elemento essenziale delle operazioni imponibili (il corrispettivo non viene pagato e il cedente non riesce o rinuncia a esigerlo). La normativa comunitaria obbliga gli Stati membri a prevedere il recupero dell'Iva soltanto nei casi di annullamento, risoluzione e simili, mentre consente agli Stati membri di derogare a tale obbligo nel caso di mancato pagamento del corrispettivo. L'articolo 26 del Dpr 633/1972 prevede il diritto del cedente o prestatore a recuperare l'imposta quando l'operazione effettuata viene meno per effetto di nullità, annullamento, risoluzione, rescissione e simili. Nell'ipotesi di mancato pagamento del corrispettivo, invece, il recupero dell'Iva è consentito solo quando il cliente è sottoposto a procedure concorsuali ovvero il prestatore ha esperito procedure esecutive rimaste infruttuose. In tutti gli altri casi, l'imposta non può essere recuperata. Nell'ambito di questa problematica una posizione particolare spetta alla risoluzione del contratto, che costituisce una delle ipotesi contemplate nella normativa di cui sopra. Un contratto può essere risolto per una serie di circostanze, prima tra tutte l'inadempimento di una delle parti. In tali casi la risoluzione ha effetto retroattivo e travolge le prestazioni eventualmente già eseguite (articolo 1458 del Codice civile). Questa regola non si applica però ai contratti a esecuzione continuata o periodica, per i quali l'effetto risolutivo non si estende alle prestazioni già rese. Il caso è frequente per le utility che generalmente stipulano con i clienti contratti di durata. Tipicamente, il contratto prevede una causa di risoluzione automatica in caso di mancato pagamento di una o più fatture (clausola risolutiva espressa). Se questo si verifica, cessa il rapporto di fornitura e alle utility resta un credito che comprende l'Iva addebitata in via di rivalsa. La possibilità di recuperare l'Iva, in tali casi, ha formato oggetto di alcuni contenziosi, nel corso dei quali il Fisco ha sostenuto che nei contratti di durata la risoluzione non consentirebbe di recuperare l'Iva relativa ai servizi già resi e fatturati. Questi ultimi non sarebbero colpiti dagli effetti retroattivi della risoluzione e il recupero dell'Iva sarebbe consentito solo in base ai più restrittivi requisiti previsti per i casi di mancato pagamento del corrispettivo. A oggi la problematica è stata trattata dalla sola giurisprudenza di merito, che ha per lo più rigettato l'impostazione del Fisco e ritenuto legittimo il recupero dell'Iva, con l'argomento che nei contratti di durata gli effetti della risoluzione si estenderebbero anche alle prestazioni rispetto alle quali una parte risulti inadempiente. Secondo questa giurisprudenza, la risoluzione del contratto consentirebbe il recupero dell'imposta versata dal prestatore a fronte di servizi già resi ma non pagati. Non mancano, tuttavia, sentenze difformi che concordano con la posizione del Fisco, tanto che la questione resta ancora aperta. A fronte di questa incertezza, e nonostante le recenti apprezzabili aperture dell'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo qui a fianco), sarebbe utile intervenire in via normativa e consentire il recupero dell'Iva nel caso di mancato pagamento del corrispettivo, indipendentemente dalla sussistenza o meno di una causa di risoluzione del contratto. In quest'ottica sarebbe opportuno quantomeno

"allineare" la normativa Iva con quanto recentemente previsto per la deduzione delle perdite su crediti di importo individuale non superiore a 5 mila euro quando non vengono pagati entro sei mesi.

La casistica IL PROBLEMA... ...E LA POSSIBILE SOLUZIONE CESSIONE DI UN BENE E MANCATO PAGAMENTO DEL CORRISPETTIVO (CON CLAUSOLA RISOLUTIVA) A seguito della cessione di un bene seguita dall'emissione della fattura da parte del cedente, il cessionario non versa il corrispettivo nei tempi e modi stabiliti. Nelle more, il cedente è costretto ad anticipare l'Iva all'Erario. Il contratto prevede una clausola risolutiva collegata al mancato adempimento di una delle parti. A quali condizioni il cedente recupera l'Iva anticipata all'Erario? Il cedente potrà esercitare il diritto alla risoluzione e ottenere la restituzione del bene. A seguito della risoluzione potrà recuperare l'Iva con la nota di variazione.

CESSIONE DI UN BENE E MANCATO PAGAMENTO DEL CORRISPETTIVO (SENZA CLAUSOLA RISOLUTIVA) A seguito della cessione di un bene seguita dall'emissione della fattura da parte del cedente, il cessionario non versa il corrispettivo nei tempi e modi stabiliti. Nelle more, il cedente è costretto ad anticipare l'Iva all'Erario. Il contratto non prevede una clausola risolutiva e il bene resta nella disponibilità del cessionario. A quali condizioni il cedente recupera l'Iva anticipata all'Erario? Il cedente potrà recuperare l'Iva con la nota di variazione alle condizioni previste per il caso di mancato pagamento del corrispettivo. Tale possibilità risulta condizionata alla dimostrazione di aver esperito azioni esecutive rimaste infruttuose o che il cessionario è sottoposto a procedure concorsuali.

CONTRATTI A ESECUZIONE CONTINUATA O PERIODICA E MANCATO PAGAMENTO DEL CORRISPETTIVO A seguito della prestazione di un servizio nell'ambito di un contratto di durata, cui segue l'emissione della fattura da parte del prestatore, il cliente non versa il corrispettivo nei tempi e modi stabiliti. Nelle more, il prestatore è costretto ad anticipare l'Iva all'Erario. Il contratto prevede una clausola risolutiva collegata al mancato adempimento di una delle parti. A quali condizioni il cedente recupera l'Iva anticipata all'Erario? Secondo l'impostazione adottata dal Fisco in precedenti occasioni, l'effetto retroattivo della risoluzione non si estenderebbe alle prestazioni già eseguite, incluse quelle per le quali il cliente non abbia versato il corrispettivo. Occorrerebbe quindi la prova del «mancato pagamento». Ma ora (nota dell'Agenzia del 16 marzo) con il verificarsi della condizione prevista da una clausola risolutiva sarebbe legittimo il recupero dell'Iva.

Jobs act. Il successo dell'istituto dipenderà anche dal regime fiscale applicato

Sulla ricollocazione pesa la questione imposte

GLI OBIETTIVI Opportuno escludere l'imposizione diretta per i beneficiari e l'esclusione dall'Iva per gli operatori accreditati

Gianni Bocchieri

Il successo del contratto di ricollocazione introdotto dall'articolo 17 del Dlgs 22/15 dipenderà anche dal regime fiscale applicabile al primo strumento di politica attiva universale previsto dal Jobs Act. A tal fine, è utile partire dal dato letterale della norma istitutiva. In particolare, il secondo comma dello stesso articolo 17 prevede che «il soggetto in stato di disoccupazione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera c), Dlgs n. 181/2000, ha diritto di ricevere dai servizi per il lavoro pubblici o dai soggetti privati accreditati un servizio di assistenza intensiva nella ricerca del lavoro attraverso la stipulazione del contratto di ricollocazione». Il successivo comma 3 prevede che «a seguito della definizione del profilo personale di occupabilità, al soggetto è riconosciuta una somma denominata "dote individuale di ricollocazione" spendibile presso i soggetti accreditati». In linea generale, la norma prevede l'instaurazione di una serie di rapporti giuridici tra il soggetto in stato di disoccupazione beneficiario della dote (la persona), l'ente che eroga la dote individuale di ricollocazione (il Ministero, le Regioni) e i soggetti accreditati per i servizi al lavoro che dovranno fornire il servizio di assistenza nella ricerca di occupazione. In particolare, lo schema del contratto di ricollocazione sembra delineare un sistema che pone al centro la persona, a cui viene riconosciuto il diritto soggettivo di percepire una somma, spendibile presso un operatore accreditato liberamente scelto tra quelli che risultano accreditati. Al contrario, il tenore letterale della norma sembra escludere lo schema del rapporto sovventorio (ai sensi dell'articolo 12 della legge 241/90) tra l'amministrazione finanziatrice e il soggetto titolare/realizzatore dell'intervento, al quale viene riconosciuto solo un interesse legittimo e che può risultare assoggettato ad atti di autotutela amministrativa immediatamente efficaci e unilateralmente adottabili dall'amministrazione stessa in qualunque fase del rapporto (si veda: *Vademecum del ministero del Lavoro per l'ammissibilità della spesa al Fse Po 2007-2013*). Questa possibile ricostruzione dello schema del contratto di ricollocazione richiede di chiarire il relativo regime fiscale applicabile ai fini dell'imposizione indiretta in capo al soggetto privato accreditato e ai fini dell'imposizione diretta in capo alla persona beneficiaria della dote individuale di ricollocazione. Per quanto riguarda l'imposizione indiretta, con l'esclusione del rapporto sovventorio non sarebbero applicabili nemmeno in via analogica gli orientamenti del Lavoro e delle Entrate (si veda da ultimo la recente Circolare 20/E dell'11 maggio 2015), secondo cui i contributi erogati nell'ambito dell'attuazione di programmi finalizzati alla realizzazione di attività di formazione professionale e di aiuti alle persone nell'ambito di un regime di sovvenzione sarebbero esclusi dal campo di applicazione dell'Iva, poiché il contributo è concesso per finalità di interesse generale. Inoltre, risulta difficile non intravedere un rapporto di carattere sinallagmatico tra i soggetti privati accreditati ai servizi al lavoro per l'erogazione dei servizi di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro e la persona beneficiaria del contratto di ricollocazione, che spende la dote presso lo stesso soggetto accreditato da lui scelto. Per quanto riguarda l'imposizione diretta, si pone il dubbio della possibile applicazione al contratto di ricollocazione dell'articolo 50 del Tuir, per il quale sono assimilati ai redditi da lavoro dipendente le somme da chiunque corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o addestramento professionale. Infatti, secondo alcuni orientamenti dell'amministrazione finanziaria (Circolare n. 326 del 23 dicembre 1997 e Risoluzione n. 365/E del 21 novembre 2002), tra queste ultime rientrerebbero anche le erogazioni relative ai corsi di specializzazione, qualificazione o riqualificazione per fini di studio o di addestramento professionale, comprese quelle erogate per corsi finalizzati ad una futura ed eventuale occupazione di lavoro o per la realizzazione di iniziative formative, volte a favorire l'ingresso dei lavoratori nel mondo del lavoro. Pertanto, essendo finanziato esclusivamente con risorse pubbliche nazionali o comunitarie, al fine garantirne la neutralità fiscale e massimizzarne il valore della prestazione di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro

senza gravare sulla persona beneficiaria, è auspicabile l'introduzione di una disciplina fiscale del contratto di ricollocazione che ne disciplini sia l'esclusione dall'imposizione diretta per i suoi beneficiari, sia l'esclusione dall'Iva per gli operatori accreditati.

L'Istat: Italia fuori dalla recessione Salva-banche, il governo sfida la Ue

FEDERICO FUBINI

LA RECESSIONE è sempre orfana, ma qualunque ripresa agli inizi ha sempre molti padri.

L'Italia rivede il primo trimestre di vera crescita dal 2011 e deve ringraziare in primo luogo il ministro del petrolio saudita Ali Al-Naimi. A PAGINA 9 LIVINI E POLIDORI A PAGINA 8 ROMA. La recessione è sempre orfana, ma qualunque ripresa agli inizi ha sempre molti padri. L'Italia rivede il primo trimestre di vera crescita dal 2011 e deve ringraziare in primo luogo il ministro del petrolio saudita Ali Al-Naimi: rinunciando a novembre scorso a un taglio della produzione dell'Opec, il cartello del greggio, il vecchio negoziatore di Riad ha accelerato un crollo del prezzo del barile che spiega molto dei maggiori consumi delle famiglie italiane e francesi fra gennaio e marzo. L'Italia deve anche ringraziare un uomo seduto nel suo ufficio a Francoforte: un anno fa Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha avviato un avvicinamento agli interventi monetari riducendo il valore dell'euro, dando fiato all'export e limando i tassi d'interesse per tutti i debitori.

Quel che conta per i prossimi passi di questa ripresa sono però soprattutto le sue radici italiane. Gli 80 euro concessi ai redditi medio-bassi, al costo di dieci miliardi l'anno, per ora hanno aumentato più gli affari dei gestori di risparmio che quelli dei commercianti o dei produttori del made in Italy. Le famiglie per lo più hanno messo quei soldi da parte. Altre due misure della Legge di stabilità stanno invece giocando un ruolo nel ritorno di fiducia in questi mesi: la riduzione dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, e gli sgravi ai contributi sui nuovi contratti di lavoro permanenti. Quei due passi hanno liberato cassa fresca per le aziende, spiega Loredana Federico di Unicredit, permettendo loro di iniziare a rinnovare i macchinari e gli impianti.

Il resto, il vero ritorno degli investimenti che serve a radicare la ripresa, si gioca adesso fra l'Italia e Bruxelles. Le imprese non possono tornare a progettare i prossimi anni senza il sostegno delle banche. Eppure la disponibilità di queste ultime, specie gli istituti piccoli e medi, dipende a sua volta dal tipo di accordo che il governo riuscirà a trovare in Europa. Le tensioni su questo fronte in questi giorni non mancano, anche se ieri la Bce ha dato il suo (tardivo) via libera al piano di ricapitalizzazione del Monte dei Paschi. E anche se, in attesa delle elezioni regionali di fine mese, Matteo Renzi ha scelto di non parlare di questo argomento praticamente mai.

La Commissione Ue ieri invece lo ha fatto, nelle sue raccomandazioni all'Italia: «Dalla fine del 2008 la quota dei crediti deteriorati del settore bancario è aumentata vertiginosamente, soprattutto per l'esposizione delle banche verso le imprese». E poi ancora: «Il tasso di riassorbimento delle attività deteriorate è stato finora troppo basso, in parte a causa del sottosviluppo del mercato italiano dei crediti deteriorati». Di conseguenza, continua la nota di Bruxelles, «sono necessarie ulteriori misure di ristrutturazione e consolidamento del settore bancario per sostenere la ripresa dell'economia». In altri termini, la Commissione chiede all'Italia di fare esattamente ciò su cui, per il momento, proprio Bruxelles solleva obiezioni: una «bad bank», un veicolo che aiuti le banche liberarsi dei vecchi prestiti inesigibili vendendoli a prezzi scontati.

Senza questo, il nuovo credito alle imprese continuerà a costare più che in Spagna, Francia e Germania, come già sta succedendo oggi, quindi gli investimenti e la ripresa italiana resteranno più deboli che altrove. Nasce da qui il progetto del governo.

Prevedeva che i crediti deteriorati venissero acquistati da una "bad bank" pubblico-privata: doveva esserci una partecipazione pubblica al capitale da 3 miliardi, più garanzie da non oltre dieci miliardi in caso di perdite su quei pacchetti di prestiti. Renzi per ora ne parla poco perché l'idea di usare denaro del contribuente per le banche, benché necessaria, è esposta agli attacchi dei mille populistici d'Italia. Bruxelles invece si oppone: mettere denaro pubblico in quella "bad bank" equivale a fornire aiuti di Stato alle banche, quindi queste ultime andrebbero ristrutturate. Non sempre la Commissione è così dura con altri governi: Erik Nielsen di Unicredit stima che le banche tedesche godano per esempio di garanzie pubbliche esplicite per 250 miliardi di euro (in realtà già da prima che le attuali regole sugli aiuti di Stato entrassero in vigore). Eppure Bruxelles non ha mai

sollevato problemi con Berlino. Anche per questo la partita della «bad bank» nei prossimi mesi non servirà a misurare solo le possibilità di ripresa dell'Italia: darà anche la misura del suo vero peso specifico oggi in Europa.

SU RTV-LAEFFE Oggi alle 19.45 su RNews (canale 50 del digitale terrestre e 139 di Sky) il video-commento PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.bancaditalia.it

L'Italia riaccende i motori Pil +0,3% nei primi tre mesi Padoan: "Siamo alla svolta"

Dati oltre le attese, si torna a crescere dopo 5 trimestri negativi È il miglior risultato dal 2011. Ricompare la deflazione

ELENA POLIDORI

ROMA. L'Italia riaccende i motori. Per la prima volta dopo ben cinque trimestri di mancata crescita, il Pil riconquista il segno "+".

Le ultime stime dell'Istat dicono che nei primi tre mesi del 2015 il Prodotto interno lordo nazionale è salito dello 0,3%, il livello più alto da quattro anni, superiore alle attese. E' poca cosa, ma è meglio di niente. Soprattutto se si guarda al passato: un Pil sempre negativo da metà del 2011 per due anni filati; una tenue ripresina nel terzo trimestre del 2013 e poi di nuovo giù fino ad oggi.

Il premier Renzi, alle prese con la riforma scolastica, in un video apparso sul sito del governo dichiara: «Oggi abbiamo avuto finalmente, dopo una dozzina di trimestri, il segno più al Pil. Ma non servirà a niente tornare a crescere nelle statistiche se non torniamo a crescere nelle scuole». In un twitter, parla di «passi avanti» sull'economia come sulla flessibilità e l'immigrazione. «C'è ancora molto da fare», è il messaggio. Il ministro Padoan, pur riconoscendo che «è presto per cantare vittoria», segnala una «svolta» e si dice convinto che il governo «ha creato le condizioni per cogliere la finestra di opportunità» determinata dal quantitative easing e dal mini-prezzo del petrolio. Nei calcoli del Tesoro il dato, superiore alle loro previsioni, «rende più a portata di mano» l'obiettivo di un Pil a più 0,7% a fine anno, come ipotizzato dal Def. Cauti le parti sociali: il presidente della Confindustria giudica il risultato «positivo ma non entusiasmante»; i sindacati ritengono che il Pil avanzi «a passo di lumaca»; i consumatori che «è troppo poco per accendere entusiasmi». La leader della Cgil Camusso sostiene che le mosse della Bce e il calo del prezzo del petrolio «potrebbero determinare da soli un Pil superiore». Perciò sono le sue parole- «continuiamo, come dimostrano le tante vertenze aziendali, ad essere in una stagione in cui la crisi del sistema produttivo è ancora molto impegnativa». Il presidente dell'Abi Patuelli parla di «ragionevole ottimismo».

Addio recessione, allora? Tecnicamente ce ne vorrebbero due di trimestri positivi per dire che l'Italia è fuori dal tunnel. Inoltre è tornata la deflazione: ad aprile, su base annua, i prezzi risultano in calo dello 0,1%. Ma il segno più è comunque tornato esattamente nella misura che Eurostat assegna all'Italia. Stessa percentuale di crescita anche per la Germania, che però delude. La Francia invece fa meglio con un Pil in salita dello 0,6%. La Spagna arriva anche a quota più 0,9. L'economia greca, invece, ripiomba in recessione con due trimestri negativi: -0,2% ora e - 0,4 negli ultimi tre mesi del 2014. FONTE EUROSTAT La crescita in Europa

Variabile	Francia	Paesi Bassi	Eurozona	Germania	Italia	Grecia	Spagna
0,6	0,4	0,4	0,3	0,3	-0,2	0,4	0,5
0,5	0,5	0,2	-0,5	n.d.			

Attesa degli analisti

IL REPORTAGE

Effetto Expo, negozi e mutui Milano traina il mini-boom ma in periferia la crisi non passa

C'è una parte della città che è tornata a spendere snobbando i prodotti "low cost". La ripresa c'è anche se a doppia velocità
ETTORE LIVINI

MILANO. L'era del "Condorino" è finita. A Milano il vento è girato. La ripresa c'è, un pezzo della città - quello che se lo può permettere - ha ripreso a spendere. E Davide D'Alto, titolare di Bike Republic lungo l'Alzaia Naviglio Grande, sta rivedendo il suo assortimento di biciclette: Olanda e Condorino, le Ryanair a due ruote (si fa per dire, il prezzo è 240-260 euro), non tirano più. «La gente ha riaperto il portafoglio - racconta - . Fino all'anno scorso studiavano per ore modelli più costosi. Per poi scegliere quelli low cost al momento di pagare». Ora le gerarchie si sono ribaltate. Condorini & C. sono finiti nella parte più defilata del negozio. E in bella vista ci sono le bici da 360390 euro- «ne vendo molte di più»- assieme a quelle elettriche (con prezzi a quattro cifre) «tornate di moda per i week-end in Liguria e Toscana». Effetto Expo, ma non solo. «Milano è rinata» hanno certificato New York Times e Financial Times, abbagliati da grattacieli, archistar, Salone del Mobile e dalle fondazioni degli stilistimecenati. La ripresa meneghina però, vista dal basso, viaggia a due velocità. Velocissima su alcune spese voluttuarie nei quartieri centrali o alla moda. Con il freno a mano tirato appena fuori dall'"Area C", dove la crisi non ha mai smesso di mordere. Le cose, intendiamoci, vanno meglio rispetto al resto del paese: nel primo trimestre dell'anno l'industria lombarda ha creato 16mila nuovi posti di lavoro. La produzione sta crescendo da cinque trimestri (+0,2% l'ultimo). «A Milano tra gennaio e marzo sono nate 184 nuove imprese commerciali- calcola Erica Corti della Camera di Commercio - . Un +1%, rispetto al -0,7% dell'Italia». La distribuzione della nuova ricchezza però è - molto Pikettyanamente - a macchia di leopardo. «Mi dispiace deluderla, ma qui le cose non sono migliorate - racconta Anna, cassiera alla Coop di via Arona, zona Sempione - . Si contano ancorai centesimi. La ripresa? Non pervenuta. Salvo forse per il cibo biologico. Per il resto, si tira la cinghia». I dati confermano: lo scontrino medio battuto nei supermercati delle cooperative a Milano è rimasto stabile. E gli unici settori merceologici in positivo sono gli alimenti naturali e il cibo per animali di alta qualità. Cose, direbbero qui sotto la Madonnina, un po' da sciuri. Per ritrovare la città dove il barometro è già sul bel tempo basta spostarsi qualche centinaio di metri verso il centro e l'Arco della Pace. «Sarà perché abbiamo lanciato un nuovo modello, ma quest'anno di gente qui in concessionaria se ne vede molta di più» assicurano alla Lario Auto di via Francesco Ferruccio, dove in vetrina ci sono Jaguar e Land Rover. C'è chi può, evidentemente. La Milano che non è mai arrivata nemmeno ai Condorini è ferma invece alle vacche magre.

Per conferma basta bussare al Comprò Oro "Magic Gold" di Viale Troja, circonvallazione esterna. «Di gente che viene a impegnare le sue gioie per pagare affitto e bollette ce n'è un filo meno - dice Ezio seduto dietro il bancone - . Ma poca roba. E forse perché non ha più nemmeno un braccialetto da piazzare».

Gli ottimisti suggeriscono di portare pazienza. Il mercato della casa- un termometro della ricchezza diffusa - dà segni di ripresa, dicono. «Ho passato metà della mattinata a dirottare clienti verso l'ufficio mutui» racconta Alessandra allo sportello Unicredit di Corso Vercelli. Dal primo gennaio all'8 maggio, la banca di Piazza Cordusio ne ha concessi 71 milioni solo a Milano, quanti ne aveva fatti in tutto il 2013. Inutile dire che anche qui il boom viaggia a due velocità. «Vuole la verità? Nel nostro quartier la crisi non è mai arrivata», raccontano all'agenzia Tempocasa di via Boni, zona Solari, dove trovare un metro quadro a meno di 5mila euro è utopia. L'apertura della bellissima Fondazione Prada nella zona industriale di Largo Isarco non è bastata invecce riportare il sorriso, due passi più in là, sul volto del titolare dell'Immobiliare San Luigi, tra lo scalo di Porta Romana e Piazza Corvetto. «Nel 2010 ci mettevo 2 mesi per vendere un appartamento. Ora ce ne vogliono anche otto. Il tutto malgrado abbia tagliato i prezzi del 20%».

Siamo poche centinaia di metri dall'ingresso nelle autostrade. La Milano con i danè non si è mai fermata in aree come questa (sbagliando, sono splendide). Massimo ci passa. Direzione mare per i week-end. Il traffico del sabato e domenica sulla Milano-Genova è aumentato nel 2015 del 2,7%. La crisi, per chi può permettersi il fine settimana in Riviera, è davvero finita.

I NUMERI A RIPRESA La produzione industriale a Milano è in costante crescita già da cinque trimestri **+1% NUOVE IMPRESE** Dall'inizio dell'anno a Milano sono aumentate dell'1% le nuove imprese commerciali **71 mln I MUTUI** Unicredit ha erogato a Milano da iniizo anno 71 milioni di mutui casa, quanti ne aveva fatti nel 2013

Foto: RINASCITA Nelle foto a sinistra, la Darsena di Milano, un'immagine della Fondazione Prada e i grattacieli di Porta Nuova sullo sfondo della città Nella foto in alto, l'Albero della vita all'Expo

ANALISI

Ripartono i consumi delle famiglie ecco perché è iniziata la ripresa

Bene la domanda interna, export e petrolio spingono la crescita
STEFANO LEPRI ROMA

Sì, il vento è cambiato, ma quanto questa ripresa avrà fiato è tutto da vedere. Il futuro della nostra economia è stretto da tre cerchi concentrici di pessimismo: 1) È possibile che l'Italia riprenda stabilmente a crescere? 2) Riuscirà l'area euro a sottrarsi al cattivo equilibrio delle sue attuali regole? 3) Sono in grado i Paesi avanzati del mondo di svilupparsi ancora, o tendono a fermarsi? Il segnale buono giunto ieri dall'Istat per il primo trimestre è confermato anche dai primi numeri disponibili sul mese di aprile. Confortano gli «indici anticipatori» che tentano di guardare più in là, come quello dell'Ocse diffuso ieri l'altro, dove l'Italia in questa fase è perfino *m e s s a m e g l i o d e g l i a l t r i* grandi Paesi europei. Non ci sono qui divergenze di rilievo tra gli esperti. Nell'insieme, i fattori *f a v o r e v o l i s o n o i n g r a n p a r t e* esterni: per tutto il pianeta petrolio a buon mercato, per tutta l'area euro l'espansione monetaria attuata dalla Bce e il cambio debole. Tuttavia qualcosa è cambiato anche da noi: le famiglie cominciano a spendere un po' di più. Le incoraggiano i prezzi fermi o in ribasso, nonostante che le paghe non aumentino e i disoccupati restino tanti. C'è un ritorno di fiducia, che potrà proseguire nei prossimi mesi. Ma essendo i soldi a disposizione quelli che sono, tanto lontano non potrà andare. Sarà cruciale come le imprese reagiranno: basta produrre un po' di più con le risorse a disposizione, oppure è ora di ricominciare ad assumere e ad investire? L'export aiuta, però in nessuna parte del mondo la crescita è travolgente. Il «sistema Italia» aveva cominciato a perder colpi ben prima della crisi mondiale scoppiata nel 2007, anche prima dell'euro a guardar bene. Può ben darsi che la doppia recessione, prima quella del 2008-2009, poi quella del 2011-2012 seguita da due anni di ristagno, l'abbia deteriorato in modo duraturo (la produzione industriale è ancora del 20% inferiore rispetto al 2007). Quanta della zavorra che ci impacciava sia stato eliminato è opinabile. Lo stesso governo ammette di essere solo all'inizio di un lungo processo di riforma. Se non altro, le cose fatte fin qui riducono il dissenso su quale sia la priorità ora: solo riducendo l'inefficienza delle strutture pubbliche la vitalità economica dell'Italia potrà migliorare in modo significativo. Anzi no, è l'Europa che ci frena, ribattono alcuni. La commissione Juncker sta rendendo via via più elastica (sebbene in modo poco trasparente) l'interpretazione del troppo severo Patto di stabilità. Purtroppo resta il fondamentale squilibrio di una politica economica della Germania che vista dall'interno appare appropriata, mentre per l'insieme dell'area euro è frenante. Gli ultimi dati tedeschi sono in controtendenza: inducono a ridimensionare le più ottimistiche previsioni di crescita per quest'anno, certo non oltre il +1,8% su cui conta Angela Merkel, forse meno. Può essere un buono spunto per riflettere sul modello Germania, migliore del nostro ma troppo esposto all'andamento delle esportazioni. Anche al di là dell'area euro una ricetta garantita per la crescita non ce l'ha nessuno. Se in Gran Bretagna un mercato del lavoro molto flessibile non impedisce che la produttività ristagni (come ha confermato ieri il governatore della Banca d'Inghilterra), e all'opposto in Giappone un prolungato stimolo di bilancio di per sé non assicura la crescita, le certezze ideologiche hanno poco senso.

Foto: Prezzi bassi Grazie allo stallo dei prezzi le famiglie sono più incoraggiate a spendere

L'Italia è fuori dalla recessione Via libera Ue ai conti pubblici

L'Istat: il Pil cresce dello 0,3%, il premier: "Passo avanti". Ma torna la deflazione
PAOLO BARONI ROMA

Finalmente il Pil italiano è tornato a crescere: +0,3% nel primo trimestre dell'anno, certifica l'Istat. Meglio delle previsioni e, a sorpresa, allo stessa velocità della Germania (che invece delude). Anche se tecnicamente occorre inanellare due trimestri positivi si può dire che l'Italia in questo inizio anno è uscita dalla recessione. Il governo applaude ma non brinda. Anche perché le stime sull'inflazione (-0,1% ad aprile) ci vedono tornare in deflazione. È «svolta», ma senza enfasi Renzi segnala con un tweet il «passo avanti» e al Tg5 poi parla di «risultato inatteso: ci aspettavamo un +0,1», Marianna Madia di «buoni dati» e Federica Guidi di «segnali incoraggianti». Per il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan «è presto per cantare vittoria» ma anche lui parla di «svolta» a cui ha certamente contribuito il governo «con il mix di riduzione delle tasse, sostegno ai consumi, stimolo agli investimenti e riforme strutturali abbiamo creato le condizioni per cogliere la finestra di opportunità determinata dal Qe e dal calo del petrolio». E tra l'altro sempre ieri, l'Italia ha incassato l'Ok della Ue sui conti pubblici. Col corredo di sei raccomandazioni su fisco, banche, riforme istituzionali, della Pa e del processo civile, porti e logistica, semplificazioni e lavoro. L'Europa corre di più Per trovare una performance migliore del nostro Pil bisogna tornare al primo semestre 2011, anche se poi in realtà la variazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è pari a zero e rispetto al periodo pre-crisi siamo ancora più bassi del 9,3%. Non solo, ma il nostro +0,3% si confronta col +0,6% della Francia ed il +0,9% della Spagna, ed un +0,4% di media dell'intera Eurozona. La crescita congiunturale del Pil nei primi tre mesi, spiegano all'Istat, «è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dell'industria e di una sostanziale stazionarietà nei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) maggiore dell'apporto negativo della domanda estera». La spinta dell'industria Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo «il contributo dell'industria è stato decisivo, come era lecito attendersi dopo i dati di marzo migliori del previsto. D'altra parte, non sorprende che il manifatturiero sia trainante in questa fase, visto che è il comparto che maggiormente beneficia degli choc positivi su cambio e prezzo dell'energia». Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, conferma l'inversione di tendenza ma mette in guardia a difendere l'uscita dalla recessione. «Mi sembra di allargarsi un po': è un dato positivo, ma non è entusiasmante». Per Susanna Camusso della Cgil «se le previsioni sono queste ho l'impressione che continuiamo, come dimostrano le tante vertenze, ad essere in una stagione in cui la crisi del sistema produttivo è ancora molto impegnativa». Forte di un +0,2% di crescita già acquisita il Tesoro, invece, conferma che l'obiettivo dello 0,7% previsto per quest'anno dal Def è «ancora più a portata di mano». Anche se c'è già chi sostiene che andrà pure meglio.

I numeri della crescita europea +0,3 per cento La crescita del Pil italiano nel primo trimestre dell'anno +0,4 per cento La crescita Ue In Francia il Pil sale dello 0,6%, in Spagna dello 0,9% -0,1 per cento La stima sull'inflazione italiana ad aprile: i prezzi tornano a scendere

Le raccomandazioni dell'Europa Conti pubblici La Ue chiede una correzione della manovra pari allo 0,25% del Pil per il 2015 e dello 0,1% per il 2016 anche Richieste misure vincolanti per affrontare le debolezze nella governance e per ridurre i crediti deteriorati Trasporti e Fondi Ue Bruxelles chiede di adottare il piano per porti e logistica e di garantire che l'Agenzia per la coesione sia operativa Pubblica Amministrazione La Ue auspica la riforma della Pubblica amministrazione e tempi più rapidi per la giustizia civile concorrenza Bruxelles chiede di alleggerire gli oneri amministrativi e di accelerare sulle misure per la concorrenza lavoro La Ue raccomanda di adottare i decreti sulla revisione degli accordi contrattuali e di rafforzare le politiche attive

Così il Pil 0,6 Fonte: stime Istat (dati storici revisionati in base Sec 2010) 2011 Su trimestre precedente (congiunturale)

Tra le ipotesi il pagamento di un solo anno

Pensioni, la soluzione è privilegiare i redditi bassi

Lunedì il decreto per il rimborso Boeri (Inps) chiede equità

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Bisogna fare alla svelta, «relativamente presto», ma soprattutto «bene». Il «relativamente presto», indicato dal viceministro dell'Economia Enrico Morando, consiste in qualche giorno: un Consiglio dei ministri è convocato per lunedì, e, anche se l'ordine del giorno ancora non c'è, è in quell'occasione che arriverà con ogni probabilità il decreto del governo per dare applicazione alla sentenza della Corte Costituzionale del 30 aprile che boccia il blocco dell'indicizzazione delle pensioni oltre tre volte il minimo per due anni, deciso nel 2012 sotto il governo Monti. È atteso così fra quattro giorni il testo che il premier Renzi - ricevuto ieri dal presidente Mattarella, con cui ha discusso anche di questo argomento - sarebbe stato tentato di rinviare invece a dopo le elezioni Regionali. «Il ministro Padoan ci ha promesso misure nei prossimi giorni», preme da Bruxelles il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici. L'equilibrio di bilancio E poi c'è il «bene» evocato dal viceministro Morando, che significa muoversi «nel contesto della Costituzione», cioè di quell'articolo 81 riformato proprio sotto il governo Monti che «ci impegna all'equilibrio di bilancio»: tante le ipotesi ancora sul tavolo per dare applicazione alla sentenza, e se anche Morando non si sbilancia, fornisce alcuni elementi utili a capire la direzione del governo. «La Corte indica due ragioni di illegittimità - spiega il viceministro - la temporaneità, perché due anni (di blocco, ndr.) erano troppi, e la mancata progressività»: quindi «credo che rimuovendo queste due ragioni di negatività si ottemperi alla sentenza». Come? Circola l'ipotesi di restituire solo uno dei due anni di mancato adeguamento al costo della vita. Ma la soluzione più accreditata è quella che prevede di privilegiare i redditi più bassi: che si proceda cioè con rimborsi progressivi solo per i pensionati meno abbienti, da quelli che percepiscono tre volte la minima (1443 euro lordi) fino a un tetto massimo che dovrebbe collocarsi fra i 2500 e i 3500 euro lordi (tra cinque e sette-otto volte la minima), per una spesa complessiva di circa 3,5 miliardi, di cui 1,6 preso dal cosiddetto «tesoretto» evocato dal governo qualche settimana fa, e il resto dal rientro di capitali dall'estero. La minaccia dei ricorsi Un'ipotesi che vede sul piede di guerra chi sarebbe eventualmente escluso (aleggia già la minaccia di ricorsi), ma su cui il governo si sta orientando. «Affronteremo la situazione con spirito di equità, all'interno del sistema previdenziale», garantisce il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «senza scaricare ulteriori pesi sulle future generazioni». Tasto su cui insiste anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri: gli oneri «sono sopportabili per l'Istituto», il problema è piuttosto di «conti pubblici», ma certo «spero la scelta sia basata sull'equità non solo tra chi ha di più e chi ha di meno, ma anche tra chi ha avuto di più e chi è chiamato a dare di più ma avrà di meno». Insomma, dice Boeri, «spero ci sia equità non solo intragenerazionale con contributi più alti da redditi più alti, ma anche intergenerazionale». Le valutazioni Tutta una serie di valutazioni che il governo sta facendo. «Ricordiamoci che questa sentenza riguarda le pensioni da tre volte la minima in su: esclude cioè 11 su 16 milioni di pensionati», considera il responsabile economico del Partito democratico, Filippo Taddei, «non riguarda cioè il 70% più povero», aggiunge. Qualunque sia la scelta, a Palazzo Chigi sanno bene che il rischio di una soluzione impopolare è alto.

3,5 miliardi La spesa prevista per i primi rimborsi

70 per cento I pensionati che non sono toccati dalla sentenza

Foto: ENRICO BRANDI / FOTOGRAMMA

Foto: I pensionati I meno abbienti potrebbero essere i primi a ricevere i rimborsi sulle pensioni dopo il blocco della indicizzazione

LA RIFORMA

Madia: dirigenti pubblici licenziabili per demerito

IL DISEGNO DI LEGGE SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SARÀ MODIFICATO PER INTRODURRE IL PRINCIPIO

R.Ec.

ROMA Non basterà essere privi di incarico per decadere dal ruolo unico» e quindi diventare licenziabili «ma deve esserci stata una cattiva valutazione». Lo ha precisato il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenendo in Commissione Affari Costituzionali alla Camera sui dirigenti pubblici. «Non si lascerà fare al caso, perché quello che conta è il demerito», ha spiegato. Madia ha anche precisato che l'intenzione del governo era quella di chiarire il punto «nel decreto attuativo ma», ha aggiunto, «se ci sarà bisogno potremo anche precisarlo alla Camera». A riguardo il ministro fa un esempio: «non si esce dal ruolo perché magari si arriva secondi a un interpello. Non basta non essere stati selezionati ma occorre anche avere una valutazione negativa rispetto agli incarichi precedentemente svolti». Quindi nel passaggio alla Camera potrebbe essere specificato il meccanismo da cui dipende la licenziabilità del dirigente pubblico, intervenendo sul testo attuale della delega che per ora parla solo di decadenza dal ruolo unico a seguito di un determinato periodo di collocamento in disponibilità. Il ministro ha anche evidenziato che in seguito sarà meglio definito cosa si intende per cattiva valutazione. Quanto alle riserve mosse dai tecnici di Montecitorio sul rischio di precarizzazione della dirigenza a causa della mancanza di un termine minimo per la durata degli incarichi, Madia ha risposto: «la precarizzazione non la vedo nella durata degli incarichi», aggiungendo come la puntualizzazione sulla licenziabilità possa anche rassicurare da questi timori.

L'intervista Alberto Quadrio Curzio

«Non solo spinte dall'esterno, la ripresa è merito anche delle misure del governo»

«MOLTI I SEGNALI POSITIVI: IL RISVEGLIO DEGLI INVESTIMENTI IN BENI STRUMENTALI E DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE»

Giusy Franzese

ROMA Non è ancora il momento di squilli di tromba né di lasciarsi andare a dichiarazioni del genere «ormai siamo salvi», perché il lavoro da fare «è enorme», ma «i segnali positivi ci sono ed è giusto sottolinearli». Anche per l'economista Alberto Quadrio Curzio il risultato del Pil nel primo trimestre è stato una sorpresa positiva. Professore, sarà perché siamo a ridosso di una nuova tornata elettorale, ma questa ripresa sembra dividere i commentatori tra entusiasti e scettici. Lei a quale squadra si iscrive? «Io sono un economista e, quindi a differenza dei politici, ragiono sui fatti reali. E questi ci dicono che abbiamo messo a punto un progresso del Pil dello 0,3% rispetto agli ultimi tre mesi del 2014, cosa che non accadeva dal secondo trimestre del 2011. È indubbio che stiamo uscendo dalla recessione. E poi tutto sommato è la stessa crescita della Germania. Lo considero un dato molto incoraggiante e da questo punto di vista vedo il bicchiere più mezzo pieno che mezzo vuoto. Certamente se guardiamo alla voragine creata da questi lunghi anni di crisi, durante i quali abbiamo perso quasi il 9% di Pil, si tratta di un percorso appena iniziato e quindi è bene non abbandonare la cautela». Lei ha citato la Germania. C'è chi, invece, fa confronti con altri Paesi europei, come ad esempio la Spagna che ha messo a segno un +0,9% del Pil, per sottolineare il passo di lumaca dell'Italia. «La Spagna proviene da una storia molto diversa: ha avuto una ristrutturazione drammatica della propria economia con tassi di disoccupazione molto più elevati dei nostri, attorno al 25%, ma anche con misure che hanno rilanciato la competitività del sistema Paese, basterebbe vedere come è diminuito il costo del lavoro per unità di prodotto. Tutto ciò, insieme a un forte afflusso di investimenti dall'estero, sta trainando molto l'economia spagnola». Ha ragione quindi chi sostiene che la nostra crescita è dovuta soprattutto a fattori esterni Qe, deprezzamento dell'euro, calo delle quotazioni del petrolio - e meno alle misure varate dal governo? «Non c'è dubbio che i fattori esogeni stiano aiutando tutti i paesi europei in modo omogeneo. Secondo me però l'Italia ha una parte di merito in questa crescita, non a caso Bruxelles, che non è mai stata tenera con noi, ha accettato il Def consentendoci una certa flessibilità. Questa crescita poi non è dovuta solo all'export, ma anche alla domanda interna: dal secondo trimestre al quarto dello scorso anno c'è una crescita tendenziale consecutiva dei consumi delle famiglie dello 0,5%. È un indicatore di fiducia importante». C'entrano qualcosa, secondo lei, i famosi 80 euro? «La concomitanza di tempi c'è. È ancora presto per dire se è un effetto reddituale o psicologico, ma c'è. Anche altre misure varate dal governo hanno influito sulla ripresa: gli sgravi Irap, la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato e la nuova legge Sabatini sugli investimenti. Le dò un paio di dati: dal 2008 al 2014 abbiamo avuto un crollo degli investimenti in beni strumentali del 25%. Una caduta mostruosa. Ora si nota un risveglio: secondo le previsioni tendenziali, la media annua di crescita degli investimenti sarà intorno al 2% per quelli totali e superiore al 2,5% per quelli in beni strumentali». Eppure l'occupazione non riparte. «Non ancora, è vero. E lo stesso governo nelle sue previsioni prevede un decalage del tasso di disoccupazione piuttosto lento. Ma gli ultimi dati Inps mostrano due indicatori incoraggianti anche se non risolutivi: una grande riduzione dell'utilizzo della cassa integrazione; un'inversione di tendenza qualitativa del mercato del lavoro, con l'aumento dei contratti a tempo indeterminato. Un trend quest'ultimo importante soprattutto per i giovani, che sono stati le principali vittime di questa crisi».

Foto: L'economista Alberto Quadrio Curzio

IL GIUDIZIO

Ue, sì alla flessibilità ma rischi sul 2016

Nelle sue raccomandazioni la Ue chiede di accelerare la riforma del fisco e affrontare la debolezza delle banche. Secondo la Commissione per evitare deviazioni dai parametri potrebbe servire una manovra da 4,8 miliardi. Ma il Tesoro nega SUL LAVORO BENE IL JOBS ACT E IL TAGLIO DEL CUNEO MA ORA SERVONO GLI ACCORDI CONTRATTUALI

David Carretta

BRUXELLES L'agenda di riforme dell'Italia è «ambiziosa», ha detto il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. «Non abbiamo cambiato idea dal 25 febbraio: confermiamo la decisione di non aprire una procedura», ha aggiunto il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Ma, dopo il via libera della Commissione alle Raccomandazioni specifiche per paese, il governo di Matteo Renzi corre un pericolo: una manovra da 4,8 miliardi di euro nel 2016, da aggiungere ai 12,8 miliardi da trovare per non far scattare l'aumento dell'Iva e alle risorse necessarie a neutralizzare gli effetti delle misure per adeguarsi alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. «C'è un rischio che l'Italia non rispetti le disposizioni del Patto di Stabilità», dice il documento adottato ieri. Una volta concessa la flessibilità, che permette di abbattere dello 0,5% di Pil l'aggiustamento dell'Italia, il deficit strutturale deve comunque migliorare di «almeno lo 0,1%» nel 2016. Ma, a politiche costanti, «le previsioni economiche della Commissione mostrano un deterioramento dello 0,2%». Secondo l'esecutivo comunitario, se vuole evitare «il rischio di qualche deviazione, saranno necessarie misure aggiuntive». Per rispettare il Patto, serve una manovra dello 0,3% di Pil: circa 4,8 miliardi.

LA REAZIONE Dal Tesoro minimizzano. «Il Ministero dell'Economia e delle Finanze accoglie con soddisfazione i giudizi contenuti nelle raccomandazioni della Commissione», dice una nota di via XX settembre: «In termini di finanza pubblica coincidono con gli obiettivi programmatici fissati dal governo nel Documento di Economia e Finanza». Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «nessuno sforzo aggiuntivo viene sollecitato». «Le misure staranno nella legge di Stabilità», aggiunge una fonte del Tesoro. Ma, dopo la sentenza della Consulta sul blocco dell'indicizzazione delle pensioni, sull'Italia pesa un'altra minaccia. Una volta che il governo avrà comunicato l'impatto sui conti delle misure per rimborsare i pensionati, la Commissione potrebbe lanciare un rapporto sul debito, ha annunciato Moscovici: sarebbe il primo passo di una procedura per deficit eccessivo, con il rischio di vedersi revocare la flessibilità. La raccomandazione sulla finanza pubblica include la richiesta di attuare rapidamente il programma di privatizzazioni, visto che nel 2014 il risultato dello 0,2% di Pil è stato ben al di sotto dell'obiettivo dello 0,7%. Entro settembre, l'Italia deve anche applicare i decreti attuativi della delega fiscale. «La cosa importante è che l'Italia attui» le riforme annunciate, ha avvertito Dombrovskis: Completare la riforma istituzionale, modernizzare la Pa e assicurare una giustizia civile più rapida è la seconda delle sei raccomandazioni: i risparmi della spending review sono stati «inferiori» rispetto a quanto annunciato lo scorso anno, mentre i progressi sulla qualità della spesa pubblica sono «limitati». Bruxelles chiede di adottare un piano strategico per porti e logistica e garantire che l'Agenzia per la coesione sia pienamente operativa per migliorare la gestione dei fondi Ue. La Commissione plaude al Jobs Act e alla riduzione del cuneo fiscale, ma in materia di lavoro resta molto da fare, in particolare sugli accordi contrattuali e salariali. Nei prossimi mesi, inoltre, l'Italia deve attuare l'agenda per la semplificazione e proseguire le liberalizzazioni. Una raccomandazione urgente è quella sulle banche: entro la fine del 2015, l'Italia deve «adottare misure vincolanti per affrontare le restanti debolezze nella governance bancaria, in particolare il ruolo delle fondazioni», e «accelerare la riduzione dei crediti deteriorati». Secondo la Commissione, un «ulteriore ristrutturazione e consolidamento del settore bancario italiano è necessario per migliorare l'efficienza della mediazione finanziaria e sostenere la ripresa economica».

Foto: Il commissario europeo Pierre Moscovici

Foto: (foto EPA)

IL NODO ECONOMIA l'analisi

Cresce il Pil e tutti esultano ma l'economia resta al palo

L'Istat certifica nel primo trimestre un incremento dello 0,3% e subito si leva il coro festante del governo. La disoccupazione però è al 13% e 43 giovani su 100 sono ancora senza lavoro

Fabrizio Ravoni

Roma La recessione è finita, dice l'Istat. Evviva. Il Pil del primo trimestre cresce dello 0,3%. Ari-evviva. Torna il segno «+» sulla congiuntura italiana. Come sopra. Una curiosità, anzi due; o forse sono molte di più. Il dato del Pil, vale ancora come indicatore per fotografare il benessere di un Paese? Qualche dubbio viene anche a Matteo Renzi: «A che serve tornare a crescere nelle statistiche - dice - se non torniamo a crescere nelle scuole?». Il dato, in effetti, rappresenta solo un numero - anche decimale, per di più - che rilancia un'immagine destinata a restare bloccata sugli assi cartesiani dell'Istat. Ma non riflette la realtà economica e sociale nel Paese. Per carità, dopo quattro anni di recessione continua vige la regola del: piuttosto che niente, meglio piuttosto. Quindi, gioiamo festanti di fronte a questo +0,3%. Ma a quei 13 italiani su cento che sono senza lavoro, o a quei 43 giovani italiani che provano a cercarne uno per la prima volta, cosa rappresenta quel numero decimale? Poco. Incurante del rischio «brutta figura», un popolo di parlamentari festanti rende gloria al dato Istat. E ne attribuisce il merito ora al Jobs Act, ora agli «80 euro», ora «alle riforme». A guardare i numeri dell'Istat, però, il dato va ridimensionato. E di parecchio. Almeno per i suoi effetti sull'economia reale e sui conti pubblici. L'Istituto centrale di statistica spiega che il dato di crescita acquisita su base annua è dello 0,2%. E per merito dei settori agricolo e industriale; fermi i servizi. Subito dopo il comunicato sul Pil, l'Istat ha diffuso anche quello sull'inflazione. In aprile è cresciuta dello 0,2%, rispetto a marzo. Ma l'indice dei prezzi al consumo - su base annua - è diminuito dello 0,1%. Questo arzigogolo di numeri non serve (solo) a far venire il mal di testa. Ma per cercare di comprendere che l'impatto reale del dato sul Pil (0,3%) si riduce allo 0,1%: 0,2 di crescita annua acquisita meno il -0,1% di inflazione. Per carità, ben venga anche un decimale di crescita: è come un sorso d'acqua per chi ha attraversato un deserto (recessione) lungo quattro anni. Ma forse è un po' poco. Visto che, nel frattempo, ha iniziato ad operare la politica monetaria espansiva della Bce, voluta da Mario Draghi. E la politica di riforme del governo Renzi. Se il combinato disposto della tenaglia pro-crescita ha prodotto solo un aumento reale del Pil dello 0,1%, forse qualcosa non ha funzionato. Il dubbio è legittimo. Soprattutto per quei 13 italiani su cento che cercano un lavoro. Forse lo troveranno con il Jobs Act tra qualche mese. È assai probabile. A condizione che ripartano i consumi nazionali. La domanda interna (sostenuta dalla creazione di scorte) sale leggermente, ricorda l'Istat. Ma non in modo da condizionare il Pil. È evidente che senza un deciso abbattimento fiscale, nei prossimi mesi la crescita rimarrà dello «zero virgola»: un puntino sulle ascisse della statistica nazionale. Con buona pace dei disoccupati vecchi e giovani. Per il momento, evviva il +0,3%.

L'ANDAMENTO Dati in % su valori trimestrali 0,4 0,4 0,3 0,2 -0,3 Dal II trimestre 2011, erano 3 anni che il Pil italiano non aveva il segno "più" Così nei principali Paesi Ue (trimestre su trimestre)

Il caso Nel mirino lo sfioramento del rapporto deficit/Pil

Welfare, l'Italia rischia la procedura d'infrazione

Caos pensioni e conti pubblici, la Ue avvisa Palazzo Chigi con una lettera: non sforate
Gian Maria De Francesco

Roma L'Italia rischia l'apertura di una procedura europea di deficit eccessivo a causa del pasticcio pensioni. È quanto emerge dalla lettera di raccomandazioni adottata ieri dalla Commissione Ue per il nostro Paese nella quale si precisa che l'esito dipenderà «dalle misure messe in campo dal governo», cioè il decreto che sarà presentato lunedì prossimo. Poiché non vi sono elementi nuovi rispetto alle stime comunicate da Palazzo Chigi a Bruxelles, il Paese resta tra «color che son sospesi», cioè sotto stretto monitoraggio della Commissione. Il vero problema è che il credito guadagnato in Europa da Renzi sta per esaurirsi. Ecco perché l'esecutivo presieduto da Jean-Claude Juncker, al primo punto della lista delle «cose da fare», ha inserito la correzione strutturale del deficit dello 0,25% nel 2015 e dello 0,1% l'anno prossimo. L'impegno, meno gravoso rispetto alle prescrizioni del fiscal compact, deve essere garantito perché c'è il rischio che, a politiche invariate, il rapporto deficit/ Pil si deteriori di 0,2 punti percentuali nel 2016 (risultando del 2% anziché dell'1,8% previsto). Il termine «a politiche invariate» non è casuale in quanto, pur riconoscendo il tentativo riformista di Renzi, la Commissione non pare soddisfatta del lavoro fin qui svolto. Le privatizzazioni hanno inciso solo dello 0,2% del Pil e non dello 0,7% promesso. La delega fiscale non è stata portata a compimento, mentre a Bruxelles si aspettano sia il taglio dell'Iva agevolata che la riforma del catasto, in modo che sugli immobili sia trasferita la ipertassazione gravante sul lavoro. Analogamente, la Commissione auspica che sia scongiurato l'esercizio della clausola di salvaguardia da 16 miliardi con l'aumento dell'Iva nel 2016. La spending review è stata «inefficiente» e incide sulla qualità del bilancio pubblico. Stigmatizzato, inoltre, l'affidamento senza gara dei servizi pubblici locali a società organiche alla pubblica amministrazione. L'elenco di «compiti a casa», oltre alla correzione del bilancio, prevede una maggiore incisività proprio sui dossier che Renzi ha aperto senza portarli finora a compimento: da una parte la riforma della pubblica amministrazione, inclusa quella della giustizia civile, e dall'altra quella della scuola per garantire più possibilità ai giovani di accesso al lavoro. Gli altri tre punti riguardano l'adozione del piano strategico dei porti, la semplificazione e il rafforzamento del settore bancario tramite una migliore gestione dei crediti in sofferenza.

La lettera di Bruxelles Per quest'anno l'Italia deve rientrare di uno 0,25% e dello 0,1% l'anno prossimo
1Correzione strutturale del deficit 2Il richiamo sulle privatizzazioni Secondo l'Ue l'Italia non ha rispettato gli impegni: recuperato solo 0,2% invece dello 0,7% Bruxelles chiede la riforma del catasto per spostare sulla casa molte delle tasse sul lavoro 3La tassazione spostata dal lavoro agli immobili

IL NODO PREVIDENZA il caso

Pensioni, caos rimborsi Sul tetto a 3mila euro pronti ricorsi a valanga

Il governo prepara il decreto per lunedì: restituzione limitata o solo per un anno. Federmanager: illegittima qualsiasi soglia L'IDEA DI PADOAN Evitare il rinvio proposto da Renzi e restituire poco sopra i 1.500 euro PARTITA DELICATA Lo Stato rischia di dover risarcire interamente tutti e di pagare i danni Antonio Signorini

Roma C'è un esercito di pensionati, tutti infuriati e preoccupati. Sono sulla soglia dei 3mila euro al mese che, è bene ricordarlo, sono lordi e corrispondono a un assegno mensile inferiore ai 2mila euro. Tutte le anticipazioni di questi giorni dicono che, in quanto benestanti, vedranno poco o niente dei rimborsi che il governo intende riconoscere a chi ha avuto la rendita tagliata nel 2012 e nel 2013. Nel decreto del governo, che dovrà dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale contro il taglio del governo Monti, ci saranno forti limitazioni. Nella cifra da riconoscere ai pensionati innanzitutto. Sopra i 1.500 euro il recupero sarà molto limitato, poco sopra il 50% dell'inflazione. E la percentuale calerà ulteriormente per le fasce di reddito successive, fino a scomparire forse proprio oltre la soglia dei 3mila/3.500 euro. Loro, i pensionati infuriati, per lo più quadri e manager, per tutta risposta hanno preso d'assalto i centralini delle associazioni di categoria per chiedere cosa fare. Se impugnare subito la carta bollata o aspettare. Si prospetta quindi una pioggia di ricorsi. Una partita di boxe dalla quale lo Stato rischia di uscire con le ossa rotte, cioè con un carico di spese extra. Difficili da prevedere. L'avvocato di Manageritalia e Federmanager Riccardo Troiano ha lanciato al governo un messaggio attraverso l'Ansa: «Un intervento che preveda rimborsi solo ad alcune fasce di pensionati o una graduazione con restituzioni parziali sarebbe illegittimo: le categorie promotrici dell'azione finita alla Consulta, sono pronte a fare ricorso». Posizione netta. Impossibile, secondo il legale, una soluzione intermedia. «Tutti quelli che percepiscono un trattamento superiore a tre volte il minimo sono legittimati a chiedere il rimborso della rivalutazione non corrisposta 2012-2013 e gli arretrati relativi a 2014 e 2015 che vanno rivalutati alla luce dei maggiori importi dei due anni precedenti. Di per sé, un intervento del legislatore non è indispensabile». È bene ricordarlo, spiega Alberto Sartoni, direttore della Cida, la confederazione che riunisce le organizzazioni dei dirigenti di impresa, tutto parte da cause di singoli promosse negli anni passati dalle stesse associazioni, con l'obiettivo - centrato - di portare il caso davanti alla Corte costituzionale. «Metodo applicato per tutti i blocchi della perequazione dagli anni Novanta a oggi». Delle cause pilota che partono dalla magistratura ordinaria. Così come le cause che potrebbero partire nei prossimi giorni se dal prossimo consiglio dei ministri non uscirà una soluzione equa. Nessuna chiusura pregiudiziale, aggiunge Luca Abbatelli, responsabile ufficio legale di Manageritalia. Ma se il governo non ascolterà le associazioni «i pensionati potranno fare ricorso facendo valere l'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità». Cioè potranno andare all'incasso. E allo Stato toccherà pagare anche le spese processuali e gli interessi. Anche un'altra confederazione, Confedir, che si occupa di dirigenti pubblici, vede rischi anche per la pubblica amministrazione. «Una decretazione governativa di urgenza» non «risolverebbe nulla, perché sarebbe subito impugnata dai una marea di pensionati», ha scritto recentemente il presidente Stefano Biasioli. Le associazioni sono pronte a farsi carico dei ricorsi, ma per ora aspettano di leggere cosa deciderà il governo. «È una partita totalmente aperta», confermano. Una minaccia che per il momento il governo non sta prendendo troppo in considerazione. A preoccupare l'esecutivo sono ancora i soliti due dilemmi. Quanto rimborsare, tanto che si profila l'ipotesi di un rimborso «dimezzato», per tutti ma solo per un anno e soprattutto quando, se approvare subito il decreto o aspettare dopo le elezioni. Continua il braccio di ferro tra Palazzo Chigi e il ministro dell'Economia, con il premier Matteo Renzi che vorrebbe tentare il rinvio e Padoan che ha dato garanzie alla Commissione Ue su tempi rapidi.

I milioni di pensionati interessati dalla sentenza della Corte costituzionale che ha deciso la rivalutazione degli assegni

*I numeri***2.691**

3.000 Il rimborso medio lordo degli assegni intorno ai 2.500 euro che toccherebbe ai pensionati per il 2012 e il 2013 L'ammontare lordo dell'assegnoInpscheilgovernovorrebbeperrecometetto perevitare il rimborso

Foto: SULLA GRATICOLA Tito Boeri (Inps)

IL NODO ISTRUZIONE

Scuola, niente fiducia Renzi sale in cattedra e i sindacati si dividono

In un video con lavagna e gessetti il premier spiega la riforma. Poi scrive ai professori: un'opportunità da non sprecare. La Furlan (Cisl): bloccare gli scrutini crea solo disagi PRIMO VIA LIBERA L'aula della Camera boccia le pregiudiziali di incostituzionalità
Laura Cesaretti

Roma La svolta hard del dibattito a sinistra la ha impressa Nichi Vendola, il leader di Sel. Non gli è piaciuta la battuta liquidatoria di Matteo Renzi contro la «sinistra masochista», quella che gode a perdere e a far perdere. In verità il premier non ce l'aveva in particolare con lui, di cui probabilmente neppure ricordava l'esistenza, quanto piuttosto con gli oltranzisti della minoranza Pd. Ma all'accusa di masochismo il leader di Sel si è inalberato, e la sua replica finirà negli annali delle «cinquanta sfumature di sinistra»: intanto, spiega, quello di Renzi è «il suo solito vizietto, l'autoritarismo». Poi l'affondo: «La sinistra di Renzi è socialmente sadica. E noi continueremo a rappresentare la sinistra masochista perché non rinunciamo a pensare che il nostro compito sia difendere i diritti». Di certo, l'ultima trincea della «sinistra masochista» è oggi quella della scuola: i nemici di Renzi, dentro e intorno al Pd, tifano perché la guerriglia sindacale contro la riforma del governo riesca a mettere in difficoltà serie l'esecutivo e a far perdere a Renzi quella fascia cruciale di consenso che il centrosinistra ha sempre avuto nel pubblico impiego, e nella scuola in particolare. Il premier non sottovaluta certo il pericolo, tanto meno alla vigilia delle Regionali, ma è altresì convinto che proprio il sindacato, soprattutto agitando il ricatto del blocco degli scrutini, stia facendo un clamoroso autogol, soprattutto agitando il ricatto del blocco degli scrutini, che spiega ai suoi «finirà per dividere il fronte sindacale, dove la Cisl non può certo abdicare al suo riformismo per inseguire gli ultrà, e per alienare alla battaglia anti-riforma le simpatie dell'opinione pubblica». Tant'è vero che la leader cislina Anna Maria Furlan ha già innestato la retromarcia, davanti all'inasprirsi delle posizioni sindacali della scuola: «Il blocco degli scrutini creerebbe solo disagi alle famiglie e ai ragazzi». Il problema tuttavia è di notevole entità per un governo che della «buona scuola» ha fatto il suo cavallo di battaglia. Per questo ieri il premier, prima di salire al Colle per fare il punto della situazione in un «ampio giro d'orizzonte» con Mattarella, ha chiesto ai suoi, cogliendoli un po' alla sprovvista, di trovargli lavagna e gessetti colorati, e ha deciso di scendere in campo in prima persona per dare una sterzata ad una campagna che rischia di deturpare l'immagine dell'esecutivo. Diciotto minuti di video, diffusi sul sito di Palazzo Chigi, per illustrare - con tanto di titoli e freccette - i punti salienti del progetto, riconoscendo che ci sono stati «errori di comunicazione», ma soprattutto per tenere il punto, sfidando la rivolta dei sindacati: «Il merito nella scuola non è una parolaccia. Basta con il "nessuno mi può giudicare"». I presidi non sono chiamati a fare «gli sceriffi», ma ad essere «responsabili di una comunità». Il premier si dice «pronto al dialogo», assicura che non ci sarà voto di fiducia sul provvedimento (almeno alla Camera) ma respinge gli «slogan ideologici» e attacca duramente le rappresaglie dei sindacati: «Quando si chiede ai ragazzi di boicottare le prove Invalsi o si minaccia il blocco degli scrutini, non si sta facendo un servizio alla scuola né ai ragazzi stessi». No ai «boicottaggi», insomma. Basterà a cambiare segno alla discussione? Il premier, che ha incassato il primo successo alla Camera dove le pregiudiziali di incostituzionalità sulla riforma sono state bocciate, si è rivolto anche agli insegnanti, consapevole che una buona percentuale di volenterosi non ha intenzione di inseguire la Camusso in trincea: ai prof ha indirizzato una lunga lettera aperta a difesa della «buona scuola» in cui scrive fra l'altro «con tutti i nostri limiti abbiamo l'occasione di costruire un futuro di opportunità per i nostri figli. Sciuparla sarebbe un errore».

Foto: LA GAFFE Sui social Matteo Renzi è stato preso in giro per aver scritto «cultura umanista» invece di «umanistica» [Ansa]

Crisi Nel primo trimestre -0,2%

Pil ancora giù: Atene ripiomba in recessione

Male i consumi negli Usa: sempre meno probabile un rialzo dei tassi a giugno
Rodolfo Parietti

Serviva un'impresa titanica per riportare la barra del Pil sulla rotta della crescita: la Grecia non ce l'ha fatta, scivolando in recessione. Al -0,4% del quarto trimestre 2014 si è sommata la contrazione dello 0,2% tra gennaio e marzo di quest'anno. Un problema in più per un Paese con le casse vuote, assillato da pressanti (e miliardarie) richieste di rimborso dei debiti, ma che ancora non ha trovato la quadra con i creditori. Riforma delle pensioni e del lavoro, le due «linee rosse» non negoziabili dal governo Tsipras, restano i macigni che impediscono un accordo tra le parti necessario per sbloccare 7,2 miliardi di aiuti e allontanare lo spettro del default. Paradossalmente, la caduta in recessione potrebbe essere l'alibi usato da Atene per ottenere concessioni. Un'economia ulteriormente indebolita, con un gettito fiscale calante (e con la lotta alla piaga dell'evasione ancora tutta da combattere) e consumi depressi, mal sopporterebbe misure restrittive, come un inasprimento dell'Iva. Ma, soprattutto, la decrescita rende illusorio l'obiettivo - peraltro ritenuto «accettabile» dall'esecutivo - di un avanzo primario (il saldo tra entrate e spese, al netto degli interessi sul debito) attorno all'1% a fine anno, così come sembra abbiano chiesto i creditori con la proposta di tagliare la spesa pubblica di tre miliardi. È evidente che nei confronti della Grecia le controparti stanno procedendo per sottrazione: in base agli accordi presi dall'ex premier Antonis Samaras, il Paese avrebbe dovuto realizzare nel 2015 un surplus del 3%. Tsipras continua però a credere in un'intesa a fine mese. «La Grecia ha già dato, ora tocca ai nostri partner», è la sintesi del suo pensiero. L'Eurogruppo, che pretende «ulteriori sforzi», la pensa diversamente. Una partita a scacchi, complicata e pericolosa, che i mercati seguono con attenzione. Con un occhio impegnato anche a osservare ciò che accade negli Stati Uniti, dove la ripresa è sempre più zoppicante. Le vendite al dettaglio sono rimaste invariate in aprile, dopo essere salite dell'1,1% in marzo. Un altro potenziale segno di indebolimento del Pil, cresciuto nel primo trimestre solo dello 0,2%, che conferma l'impossibilità di un rialzo dei tassi in giugno. E che, di fatto, dovrebbe mettere fine all'ascesa, iniziata tre settimane fa, dei rendimenti dei treasury.

1% È l'avanzo primario che la Grecia dovrebbe registrare afineanno: missione impossibile col Pil in discesa

Foto: AL VERDE Il premier greco Alexis Tsipras. Il debito pubblico di Atene è pari a 310 miliardi

Pensioni, un solo anno di rimborsi

Mini-rinvio del Cdm, convocato lunedì. Arretrati limitati a 3 miliardi E spunta la rivalutazione "dimezzata". Boeri: ci sia equità fra generazioni Morando: la Consulta ha bocciato il blocco di due anni e la soglia troppo bassa
NICOLA PINI

la soluzione alla «bomba» pensioni potrebbe arrivare con il Consiglio dei ministri fissato dal governo per lunedì. Un mini-rinvio per mettere a punto un provvedimento che sarà «rispettoso della sentenza della Consulta e in linea con gli obiettivi di bilancio indicati nel Def», ha ribadito ieri sera il ministero dell'Economia annunciando una «soluzione a breve». Si conferma quindi che il governo non intende aumentare il deficit oltre il 2,6% già indicato. Il rimborso della mancata rivalutazione degli assegni previdenziali e l'adeguamento per il futuro sarà parziale e graduale. Si parla di 3-3,5 miliardi di euro fino al 2015. La piena reintegrazione delle somme perse costerebbe invece moltissimo, oltre un punto di Pil. In base alla relazione tecnica della Camera sul provvedimento del governo Monti che bloccò per due anni l'indicizzazione delle pensioni oltre i 1.400 euro lordi mensili, i risparmi attesi dal 2012 al 2015 superavano gli 11 miliardi netti, somma che saliva a 20 miliardi fino al 2018 (1,8 miliardi il primo anno e poi circa 3 miliardi annui dal 2013 in avanti). Cifre che se interamente restituite farebbero saltare il bilancio e gli impegni con la Ue. Tuttavia secondo il viceministro all'Economia Enrico Morando (Pd), che ne ha parlato ieri in un'informativa alla Commissione Bilancio del Senato, l'interpretazione in base alla quale la sentenza «comporterebbe un ritorno alla legislazione precedente non è fondata», e in sostanza non c'è alcun obbligo di ridare tutto a tutti. La strada da percorrere, ha spiegato Morando, è invece quella di rimuovere le due ragioni che hanno portato la Corte a bocciare la normativa: perché «sospendeva l'indicizzazione per due anni e non per uno, come era accaduto in precedenza»; e perché il blocco riguardava anche pensioni più basse rispetto agli interventi del passato e non prevedeva un'applicazione progressiva, in base al reddito, dei tagli alla rivalutazione. In sostanza per rispondere alla sentenza l'esecutivo da un lato dovrebbe prevedere un meccanismo di indicizzazione decrescente al salire del reddito pensionistico e alzare la soglia oltre la quale non si prende nulla. Dall'altro però potrebbe limitarsi a restituire l'indicizzazione persa per uno solo dei due anni di blocco e non per entrambi. Questa ipotesi non è solo di scuola. In queste ore è al vaglio dei tecnici e dei giuristi di Palazzo Chigi e Mef per valutarne la percorribilità. Di sicuro una decisione del genere ridurrebbe nettamente l'impatto dell'operazione. Va tenuto conto che nel 2012 la perdita del potere d'acquisto fu del 3% mentre nel 2013 scese all'1,2%. Limitando la restituzione a un solo anno è evidente che l'impegno potrebbe essere più che dimezzato. Anche se dal punto di vista politico è chiaro che la soluzione offrirebbe il fianco alle polemiche. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha auspicato una misura basata sull'equità non solo tra i redditi e ma anche tra le generazioni. L'intervento da 3,5 miliardi netti sarebbe finanziato con il "tesoretto" da 1,6 miliardi e con le risorse attese dal rientro dei capitali, protetti da clausole di stabilità. Per il futuro il tema sarebbe poi affrontato con la legge di stabilità.

Foto: IL MINISTRO. Pier Carlo Padoan

Altro che abolite

Le Province costano come prima

La Corte dei Conti conferma quanto avevamo detto sulla prima riforma dell'Era Renzi: un'operazione di pura facciata. Infatti gli enti «soppressi» continuano a mungere un sacco di soldi. E per i giudici contabili la situazione va peggiorando

MAURIZIO BELPIETRO

C'è una notizia buona e una cattiva. La prima riguarda il Pil, che nei primi tre mesi dell'anno è salito dello 0,3 per cento. Un aumento minimo, quasi impercettibile, ma pur sempre un aumento, che viene dopo anni di Prodotto interno lordo negativo. Dal 2011 ad oggi nel complesso si è perso per strada circa il dieci per cento del fatturato Italia e se si confronta il dato trimestrale di quest'anno con quello di quattro anni fa si scopre che in valore assoluto mancano ancora una ventina di miliardi. Non solo: a voler indagare bisognerebbe scorporare i diversi effetti che hanno fatto crescere il Pil, cercando di capire se si tratti di una vera ripresa o se non sia la conseguenza di una serie di fattori esterni all'economia italiana, tipo il rapporto di cambio tra dollaro ed euro o la manovra finanziaria di Mario Draghi. Ciò detto, quali che siano le cause del passettino in avanti del nostro Prodotto interno lordo, la notizia resta pur sempre positiva e c'è motivo di rallegrarsi e di sperare che i prossimi mesi vadano meglio e confermino la tendenza di inizio anno. La notizia negativa riguarda invece la spending review e per essere più precisi la misura che per prima avrebbe dovuto dare un taglio secco delle spese della pubblica amministrazione. Ricordate l'abolizione delle Province? Libero per anni ne fece una questione di primaria importanza, arrivando anche a raccogliere le firme tra i nostri lettori per chiedere la chiusura di enti giudicati inutili e costosi. Un anno fa, dopo molte pressioni, l'addio alle Province (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) è diventato legge per volere dell'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, oggi ministro ai Lavori pubblici, Graziano Delrio. O meglio: il Parlamento ha votato una legge che prevede l'abolizione dei Consigli provinciali, la cancellazione nominale dell'ente, ma lascia intatte le funzioni devolvendole alle Regioni. In pratica dai palazzi che prima ospitavano le Province sono sparite le targhe con scritto Provincia e, in alcuni casi (Milano ad esempio), sono state sostituite da quelle delle Città metropolitane. Il che ci ha confortato nell'idea che della riforma abbiamo sempre avuto, ovvero che tagliasse poco e nulla e che alla fine consentisse di risparmiare gli spiccioli. Perché se non è zuppa è pan bagnato, e cambiando solo il nome o cancellando il Consiglio provinciale non si snellisce un bel niente. Tasse e burocrazia restano invariate. Fino a ieri però questa era una nostra opinione. Temevamo che fosse così, ma non ne avevamo la prova. Trascorso un anno dall'approvazione della legge, una delle prime dell'Era renziana, salutata come ogni cosa fatta dal presidente del Consiglio come un fatto epocale, si cominciano però a tirare le somme della riforma e i conti non tornano. Precisiamo subito a scanso di equivoci che a dirlo non siamo noi di Libero - che potremmo facilmente essere additati dal premier come gufi o rosiconi -. No, a dirlo, anzi a scriverlo, è la Corte dei conti, ossia la magistratura contabile. La quale, dopo aver analizzato i bilanci di tutte le ex Province ha emesso la sentenza. Il malloppo è cospicuo e consta di 160 pagine, ma quelle che interessano sono poche e ancor meno lo sono le cifre. Due sono quelle che ci riguardano: le entrate e le uscite. Le prime sono diminuite di molto, quasi un miliardo e 200 milioni in un solo anno, per effetto dei tagli lineari del governo, non certo per la riduzione delle imposte provinciali, che al contrario restano alte. Il secondo dato, quello delle uscite, non va di pari passo con le entrate e infatti si riduce di appena 287 milioni, meno del 4 per cento del totale. Segno evidente che, nonostante la riforma, le Province continuano a costare una montagna di quattrini ai contribuenti. Risultato, se il saldo della gestione della parte corrente era fortemente positivo (1,4 miliardi nel 2013), nel 2014 resta positivo ma si riduce di due terzi, superando di poco il mezzo miliardo. Tutto ciò fa dire ai giudici con la calcolatrice che c'è un deterioramento dai toni acuti del quadro finanziario. Testuale: «La variazione percentuale di questo margine, misurata tra i dati relativi agli esercizi 2011-2014, presenta una forte flessione in termini percentuali». Ad andar male sono soprattutto le ex Province isolate, dove si spende più di quanto si incassi, ma in generale

nessuna è messa bene. Anche perché i dirigenti degli enti «soppressi» sono i più pagati della Pubblica amministrazione. Tanto che la Corte dei conti segnala «il progressivo deterioramento della capacità di finanziare le spese correnti con le entrate correnti. Soprattutto perché nel triennio 2015-2017 il risparmio previsto a carico degli enti soppressi è di un miliardo l'anno». Calcolato che oggi le disciolte Province costano 7 miliardi significa che entro il 2019 le uscite dovrebbero quasi dimezzarsi. Invece, il sospetto è che alla fine si dimezzerà solo la pazienza degli italiani di sopportare di essere presi per i fondelli.

Foto: maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Contribuenti e aziende sorridono

Il fisco è meno nemico Si può pagare a rate anche una sola cartella

Equitalia non chiede più il versamento dell'intero debito per avere la dilazione. Si potrà ricorrere contro un atto e onorarne un altro

TOBIA DE STEFANO

Una volta tanto il Fisco diventa amico e viene incontro alle esigenze di contribuenti e imprese. E così, mentre in passato per concederti la rateizzazione dei debiti con Equitalia ti chiedeva di pagare l'intero importo, adesso ti consente versamenti scaglionati anche per una singola cartella. Sembra un dettaglio, ma in tempi di grandi difficoltà economiche si tratta di un vantaggio enorme per gli italiani. Un caso di scuola aiuta a capire meglio. Mettete di dovere all'Erario 80 mila euro per quattro cartelle esattoriali di 20 mila euro ciascuna. Bene, oggi potete scegliere di rateizzarne una o più e impugnare le altre. Prima questa alternativa non vi era concessa. O dilazionavate tutto e quindi addio ai ricorsi. O vi toccava pagare in un'unica soluzione. Le regole attuali, poi, prevedono che per importi superiori ai 50 mila euro è necessario presentare alcuni documenti che attestino lo stato di difficoltà economica e la situazione della famiglia. E in base a queste si ottiene o meno la rateizzazione. Da oggi invece anche chi non ha questi requisiti può optare per il pagamento di cartelle e/o atti per un importo complessivo inferiore a 50 mila euro. E così ottenere in modo automatico la dilazione. Come funziona? Innanzitutto le modalità di pagamento. Per la richiesta di rateazione della singola cartella (sempre che non si superino i 50 mila euro di importo) basta collegarsi al sito di Equitalia e trasmettere in via telematica le richieste di rateazione. Insomma è possibile evitare di recarsi allo sportello del concessionario o spedire una raccomandata con avviso di ricezione. E anche le regole del gioco non cambiano. Resta immutato il tetto delle rate alle quali è possibile ricorrere: 72 mensili che corrispondono a sei anni. Così come l'importo minimo di ogni rata che non può essere inferiore ai 100 euro. E la decadenza dalla dilazione che scatta soltanto in caso di mancato pagamento di otto rate anche non consecutive.

Istat Il Pil torna a crescere dello 0,3% nel primo trimestre. Ma nel frattempo hanno chiuso oltre 10 mila imprese

La recessione è finita. La crisi ancora no

In Europa Tutti i partner Ue hanno fatto meglio del nostro Paese
Marco Valeri

Il Pil italiano torna a crescere, ma non basta un segno più per mettere la parola fine alla crisi. Nel primo trimestre dell'anno, secondo le stime preliminari Istat, il prodotto interno lordo cresce dello 0,3% rispetto agli ultimi tre mesi del 2014. Una crescita molto magra - praticamente tutti gli altri Paesi europei fanno meglio di noi - ma nonostante questo l'aumento più corposo dal 2011 e al di sopra delle attese - ci consegna l'uscita dalla recessione «tecnica». Anche se, è bene sottolinearlo, rispetto al primo trimestre 2014 la crescita è zero. Basta questo, al governo, per festeggiare: « Il dato sul prodotto interno diffuso oggi (ieri ndr) dall'Istat è superiore alle nostre aspettative. È presto per cantare vittoria, ma questo dato è il segnale della svolta impressa all'economia dalle politiche del Governo», dichiara il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che attribuisce il risultato al mix di «riduzione delle tasse, sostegno ai consumi, stimolo agli investimenti e riforme strutturali» portato avanti dall'esecutivo. Anche il premier Renzi è soddisfatto. Al di fuori della compagine di governo, però, la ricezione del dato è decisamente più fredda. «Siamo lontani, benché ci siano lievi segnali di ripresa, dall'essere fuori dalla recessione», spiega Renata Polverini. Per Carmelo Barbagallo, segretario generale Uil, «il Pil avanza a velocità di lumaca, siamo tornati in deflazione e, mentre nell'area Ocse si registra un calo della disoccupazione, in Italia la percentuale sale al 13%». «Il quantitative easing e la dinamica del prezzo del petrolio - aggiunge il Segretario Cgil, Susanna Camusso - da soli potrebbero determinare una crescita del Paese anche superiore». Scettica anche la Cisl: «La ripresa c'è ma non si vede», chiosa il segretario confederale Maurizio Petriccioli. Anche le imprese non sono entusiaste. Confcommercio parla di chance di ripresa, ma sottolinea la necessità di politiche distensive sulle tasse. Confesercenti lancia l'allarme sul mercato interno. «L'uscita dalla recessione è una buona notizia, ma la crescita resta una scommessa impegnativa. I dati sull'inflazione e sul commercio sono del resto significativi: tra gennaio e aprile hanno abbassato la serranda circa 162 attività al giorno, per un saldo finale negativo di oltre 10.000 imprese». «Siamo fuori dalla crisi - aggiunge il Presidente di Confimprese, Mario Resca - perché dopo 4 anni il Pil è tornato a crescere? Ci vuole altro per deporre le armi». Gufi? Forse. Ma certo è che anche la Bruxelles certifica che siamo ancora di fronte a qualche rischio.

730 PRECOMPILATO

Inps ed Entrate lavorano sulle correzioni automatiche

DI CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 25 Problemi sul 730 precompilato: l'Inps, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è al lavoro con l'Agenzia delle entrate per trovare una soluzione automatizzata che non costringa i contribuenti a dover intervenire nuovamente per correggere i modelli già scaricati. In particolare gli intoppi emersi in un primo incontro tra Agenzia delle entrate, Caf e Inps riguardano soprattutto i conteggi delle giornate delle detrazioni, i dati di contribuzione delle colf e i dati delle mobilità e della cassa integrazione. Tutto nasce da una divergente interpretazione tra l'Istituto nazionale di previdenza e l'Agenzia delle entrate. Diverse interpretazioni che portano però a diverse risultanze in materia di determinazione del reddito imponibile e di imposta applicabile. Le diffi coltà sono ammesse esplicitamente dal numero uno dell'Inps Tito Boeri. Il presidente, intervenendo ieri in commissione anagrafe tributaria ha riconosciuto che sul 730 precompilato «sono emersi alcuni problemi nel rodaggio. Si tratta di problemi tecnici che stiamo affrontando». Un quadro diverso rispetto alla prospettiva delineata dal numero uno dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, che intervenendo al convegno nazionale dei dottori commercialisti lo scorso 6/5/2015 ha evidenziato che «il sistema, pur se ancora in fase sperimentale, ha retto perfettamente e gli eventuali errori dovranno essere corretti dai contribuenti. Questi dovranno fare la loro parte e modifi care le eventuali incongruenze». Ora la corsa contro il tempo dei tecnici, che lunedì si incontreranno nuovamente per mettere a punto le soluzioni operative. Si tenta di scongiurare il rischio di dover richiamare i contribuenti che hanno già scaricato il loro 730 precompilato, attraverso un meccanismo di correzioni automatiche. Al tavolo di martedì (si veda ItaliaOggi del 13/5/2015) si sono analizzate diverse criticità tra cui il nodo sui dati trasmessi dall'Inps all'Agenzia delle entrate sui contributi delle colf e badanti. In questo caso ci sono asimmetrie e i dati non risultano coerenti. Un altro aspetto è quello relativo ai dati della mobilità e della cassa integrazione. In questo caso Inps e Agenzia delle entrate tassano in maniera diversa le situazioni. Inps con tassazione separata, Agenzia delle entrate con tassazione ordinaria. Lasciando il calcolo Inps si potrebbero creare situazioni per cui in sede di controllo al contribuente verrebbe ricalcolata una tassazione più elevata. Un altro elemento asimmetrico è quello dei calcoli dei giorni per le detrazioni da lavoro dipendente: c'è una sorta di non dialogo tra Inps e Agenzia delle entrate e anche in questo caso il risultato è un diverso calcolo del peso fi scale delle detrazioni. Inoltre i dipendenti dei centri assistenza dell'Agenzia quando vengono contattati dai contribuenti non hanno un modello 730 online in facsimile su cui lavorare e prestare assistenza guidata. Quindi la soluzione per venire incontro ai quesiti dei contribuenti è o lavorare sul proprio 730 precompilato o richiedere le password del contribuente ed entrare con lui nel suo 730. Insomma una soluzione molto fai-da-te e non proprio agevole.

Foto: Tito Boeri

Le banche non dimenticano

Il diritto all'oblio per i debiti del cliente garantito solo per quelli più datati e per le infrazioni più lievi (una sola rata non pagata e sanata entro due mesi)

DI ANTONIO CICCIA

No al diritto assoluto all'oblio dei debiti con le banche. Il censimento nella Centrale rischi garantisce, però, una parziale cancellazione. Gli intermediari possono accedere alle informazioni storiche sulla relazione di credito con riferimento alle ultime 24/36 rilevazioni. Prevista la cancellazione delle informazioni negative relative al ritardo di pagamento lieve (una rata, regolarizzata entro 60 giorni). Lo ha chiarito il Mineconomia. Ciccìa a pag. 26 No al diritto assoluto all'oblio dei debiti con le banche. Il censimento nella Centrale rischi, tenuta dalla Banca d'Italia, garantisce, però, una parziale cancellazione di informazioni negative. Così la risposta del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti data ieri a una interrogazione parlamentare, che evidenziava al governo l'incremento delle segnalazioni negative sia alla Centrale rischi di Via Nazionale sia nei sistemi di informazioni creditizie (Sic). L'interrogazione sollecitava anche l'assunzione di iniziative per disporre la cancellazione di tutte le segnalazioni pregiudizievoli sulle centrali rischi, pubbliche e private, una volta definiti, anche giudizialmente, i rapporti tra la clientela e il sistema bancario. Il problema è se la cancellazione totale sia compatibile con il quadro normativo europeo che pretende dagli intermediari finanziari la verifica del merito del credito. La risposta è negativa, anche se esistono alcuni margini a favore del cliente. In particolare la segnalazione nella Centrale rischi, gestita dalla Banca d'Italia, non è più dovuta a partire dalla rilevazione riferita al mese nel corso del quale il cliente estingue i propri debiti. Gli intermediari possono, però, accedere alle informazioni storiche sulla relazione di credito con riferimento alle ultime 24/36 rilevazioni. Mentre i dati riferiti a scadenze anteriori escono invece dal circuito informativo a disposizione degli intermediari. Questo non vale per i sistemi di informazioni creditizie privati (Sic), i quali rilevano quasi esclusivamente operazioni di credito ai consumatori e non sono soggetti alla normativa prevista per la Centrale rischi. Inoltre, sia per la Centrale rischi sia per i Sic, la legge prevede la cancellazione delle informazioni negative relative al ritardo di pagamento lieve, inteso come singolo ritardo di pagamento regolarizzato dopo un breve lasso di tempo: l'articolo 22, comma 6-bis, del dl 91/2014 prescrive che, qualora vi sia un ritardo di pagamento di una rata e la regolarizzazione della stessa avvenga entro i successivi sessanta giorni, le segnalazioni riferite a tale ritardo devono essere cancellate trascorsi i successivi sei mesi dall'avvenuta regolarizzazione. Sulla tutela della riservatezza delle informazioni relative alla affidabilità commerciale degli operatori economici, si deve anche sottolineare che il Garante della privacy ha avviato una consultazione pubblica su uno schema di Codice di deontologia e buona condotta relativo al trattamento dei dati personali effettuato a fini di informazione commerciale (provvedimento n 96 del 19 febbraio 2015). ©

Riproduzione riservata

Foto: La risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Ritenute d'acconto scomputabili anche senza certificazione unica

Valerio Stroppa

Ritenute d'acconto scomputabili dall'Irpef anche se il committente non rilascia la certificazione unica entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. Il contribuente dovrà avvalersi di altri elementi di prova: tra questi, come già precisato dall'Agenzia con la risoluzione n. 68/E del 2009, la fattura emessa e l'estratto conto bancario che testimonia il pagamento, accompagnato da una dichiarazione sostitutiva. Ma in futuro tutti i dati delle certificazioni uniche e dei modelli 770 trasmessi dai sostituti d'imposta saranno visibili nel Cassetto fiscale. I contribuenti potranno così avere un quadro completo delle ritenute subite e sopperire a eventuali carenze documentali. A tale scopo sarà però necessario un provvedimento dell'Agenzia delle entrate. È quanto precisa Enrico Zanetti, sottosegretario al Mef, rispondendo ieri in commissione finanze alla camera a un'interrogazione presentata da Girolamo Pisano (M5S). Le modalità di scomputo dall'Irpef delle ritenute alla fonte a titolo di acconto per le persone fisiche sono stabilite dall'articolo 22 del Tuir. In ogni caso, secondo Zanetti, non è applicabile la soluzione proposta dal deputato istante di traslare l'obbligo di versamento della ritenuta in capo al contribuente percettore della somma. Tale ipotesi, infatti, «vanificherebbe la finalità di contrasto all'evasione fiscale». A stretto giro è arrivata una nota di commento del M5S: «Il governo ci ha dato ragione e ha riconosciuto le difficoltà cui vanno incontro i contribuenti».

Mercato p.a., le imprese pagano i chiarimenti

Valerio Stroppa

Assistenza telefonica a pagamento per le imprese che chiedono informazioni sulle forniture e l'utilizzo del MePA, il mercato elettronico della pubblica amministrazione. Dal 4 maggio scorso è attivo il numero 895.895.0898. Sul portale AcquistinretePA.it sono comunque disponibili numerosi strumenti di self care (filmati, faq e guide) che in maniera gratuita «coprono le esigenze informative su tutte le principali procedure di interesse». Resta gratis la linea dedicata alla segnalazione di malfunzionamenti della piattaforma di e-procurement (al numero 800.062.060), così come il nuovo numero verde riservato alle amministrazioni (800.753.783). A precisarlo è il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, ieri in question time presso la commissione finanze della camera. Alessio Mattia Villarosa e Daniele Pesco, deputati M5S, avevano chiesto all'esecutivo il ripristino della gratuità del call center AcquistinretePA. Secondo il Mef, tuttavia, il parziale pagamento a carico delle imprese è stato previsto «in un'ottica di miglioramento continuo della qualità dei servizi resi». Gli interroganti chiedevano pure l'esenzione dall'imposta di bollo dei contratti di fornitura stipulati sul MePA tra imprese ed enti. Negativa la risposta del governo, che ribadisce quanto già affermato dalle Entrate nella risoluzione n. 96/E del 2013. Tuttavia, l'esecutivo «valuterà la possibilità di intraprendere iniziative dirette a rivedere l'imposta di bollo sui contratti stipulati attraverso il mercato elettronico». ©

Riproduzione riservata

Foto: La risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il dossier studi della commissione di finanze del Senato sul dlgs internazionalizzazione

Sedi estere, doppia via fiscale

Il valore normale segue lo scambio di informazioni
VALERIO STROPPIA

Doppio binario di scale per le imprese commerciali con sede all'estero che decidono di trasferire la residenza in Italia. Se lo stato di provenienza consente un adeguato scambio di informazioni, le società rimpatriate potranno utilizzare il valore normale come valore fiscalmente riconosciuto di attività e passività. Se invece il paese di origine non è collaborativo, il valore fiscale dell'impresa trasferita sarà pari, per le attività, al minore tra il costo di acquisto, il valore di bilancio e il valore normale, e al maggiore tra questi per le passività. L'unico modo per poter adottare integralmente il valore normale sarà la stipula di un ruling preventivo con l'Agenzia delle entrate, secondo la nuova disciplina che sarà trasferita nell'articolo 31-ter del dpr n. 600/1973. È quanto evidenziano i servizi studi di camera e Senato nel dossier relativo al dlgs internazionalizzazione, all'esame delle commissioni parlamentari dopo la prima approvazione governativa dello scorso 21 aprile. L'articolo 12 del provvedimento, con una disciplina che trova applicazione anche nei casi di esteroinvestizione societaria, punta ad agevolare il trasferimento in Italia da parte di soggetti non residenti esercenti imprese commerciali (inclusi gli imprenditori individuali). Quando l'operazione coinvolge un paese incluso nella white list «da scambio di informazioni», ossia emanata in base al nuovo articolo 11 del dlgs n. 239/1996, la norma prevede il riconoscimento del valore normale delle attività e passività trasferite. Ciò a prescindere dall'applicazione o meno di un'exit tax da parte dello stato di provenienza. I tecnici parlamentari ricordano che la normativa sul rimpatrio delle imprese «si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto in commento», quindi con tutta probabilità dal 2015. Sarà invece compito dell'Agenzia delle entrate stabilire con provvedimento le modalità di comunicazione dei valori delle attività e delle passività oggetto di trasferimento. In caso di omessa o incompleta segnalazione, sarà applicata una sanzione pari al 10% dell'importo non indicato. Il dossier evidenzia poi che lo schema di dlgs internazionalizzazione reca alcuni interventi che non sono specificamente contemplati dalla legge delega n. 23/2014: per esempio, le modifiche che alle vigenti disposizioni in materia di individuazione dei paradisi fiscali (con l'abrogazione dell'articolo 168-bis del Tuir e l'emanazione di due distinte white list), come pure i ritocchi sul regime del credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero. In entrambi i casi, però, la base normativa può essere individuata «nell'articolo 12 della legge di delega», in quanto trattasi di misure comunque finalizzate «a ridurre le incertezze nella determinazione del reddito e a favorire l'internazionalizzazione dei soggetti economici operanti in Italia». Da ultimo, il documento contiene un'analisi sugli effetti finanziari del decreto. L'articolo 16 del dlgs stima le minori entrate complessivamente derivanti dal provvedimento in 99,3 milioni di euro per il 2016, 28 milioni per il 2017 e 40,7 milioni di euro a decorrere dal 2018. A tali oneri si provvederà «mediante riduzione dell'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Mef». Un fondo che è alimentato dai decreti attuativi che generano un segno più per gli incassi dello stato. Come per esempio il dlgs n. 188/2014, che ha rivisto l'imposizione fiscale sui tabacchi, generando un maggior gettito di 195 milioni di euro per il 2015 e 196 milioni a decorrere dal 2016. © Riproduzione riservata

Trasferimento delle imprese dall'estero: le regole fiscali Paese white list* Paese black list* Stato di provenienza
Trattamento fiscale Il fisco riconoscerà un valore di ingresso delle attività e delle passività pari al valore normale delle stesse A meno di un accordo preventivo sul valore normale stipulato con l'amministrazione finanziaria, i valori di ingresso riconosciuti dal fisco saranno: per le attività: il minore tra il costo di acquisto, il • valore di bilancio e il valore normale; per le passività: il maggiore fra i tre valori • * Nel caso specifico per white e black list si intendono gli stati che consentono o meno un effettivo scambio di informazioni con l'Italia (ex art. 11, c. 4, lett. c) del dlgs n. 239/1996)

Dai concessionari affidamenti con gara

Obbligo per i concessionari di lavori pubblici di affidare a terzi lavori, forniture e servizi. Pagamento diretto dei subappaltatori in caso di inadempimento dell'appaltatore. Indicazione in sede di offerta di tre sub affi datari. Confermato l'obbligo di pubblicità dei bandi di gara sui quotidiani nazionali e locali. Da rivedere semplificazioni l'Avcpass. È quanto si prevede nei nuovi emendamenti depositati martedì sera dai relatori del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive appalti e per la riforma del Codice appalti pubblici. Il provvedimento è in corso di esame da parte della commissione lavori pubblici del senato, ma è stato ancora rinviato alla prossima settimana perché, nonostante sia arrivato il parere della commissione bilancio sul testo presentato dai relatori Marco Pagnoncelli (Fi) e Stefano Esposito (Pd) sostitutivo di quello del governo, ancora manca (a un mese dalla loro presentazione) il parere della stessa commissione sui 342 emendamenti presentati dai colleghi della ottava commissione (lavori pubblici). Con il parere sul testo base dei relatori, la commissione bilancio si è espressa con un sostanziale via libera, sia pure con alcune osservazioni. In particolare sulla norma che prevede per l'affidamento dei contratti un favor per le imprese che utilizzano manodopera o personale locale (apprezzata dalla commissione industria), la commissione bilancio chiede espressamente che la delega sia attuata nel «pieno rispetto» della normativa Ue. Stessa previsione (compatibilità Ue) anche per la norma che esclude l'aggiudicazione al prezzo più basso per i contratti di servizi a elevato contenuto di manodopera. Sull'incremento di funzioni in capo all'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) la commissione bilancio sottolinea l'esigenza di prevedere appositi stanziamenti di bilancio in caso vi fossero oneri finanziari da coprire. Nel frattempo, dopo avere presentato a metà aprile alcuni emendamenti correttivi al loro testo, i due relatori hanno presentato, il 12 maggio, altri emendamenti fra cui spicca quello (già annunciato da Esposito in un convegno del Pd svoltosi la scorsa settimana) concernente l'obbligo per i soggetti pubblici e privati, titolari di concessioni di lavori o di servizi pubblici, sia già esistenti che di nuova aggiudicazione, di affidare tutti i contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni mediante procedura ad evidenza pubblica, anche di tipo semplificato. La nuova norma prevede però per le concessioni già in essere, un periodo transitorio di adeguamento che non potrà superare dodici mesi. Si tratta di un emendamento che potrebbe però porre problemi di coerenza con l'assetto normativo europeo, così come quello che impone il ricorso all'aggiudicazione esclusivamente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei contratti di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica. I relatori chiedono poi di focalizzare la revisione del sistema di qualificazione sulle «reali capacità realizzative, sulle competenze tecniche e professionali organiche all'impresa, nonché alle attività effettivamente eseguite», segno evidente di una lotta serrata alle cosiddette «scatole vuote». Prevista la revisione della disciplina di pubblicità dei bandi di gara, fermo restando l'obbligo di pubblicità sui quotidiani (massimo due a livello locale) con spese a carico degli aggiudicatari. Previsto poi l'obbligo di pagamento diretto dei subappaltatori (da indicarne in offerta almeno tre) se l'appaltatore è inadempiente. Chiesta infine la revisione e semplificazione del sistema Avcpass di verifica dei requisiti dichiarati in gara dai concorrenti. Andrea Mascolini

Il bilancio dell'Unione giovani in vista dell'entrata in vigore della IV direttiva comunitaria

Antiriciclaggio, ancora oneri

Da segnalare anche le casistiche ricorrenti ed emergenti
ANDREA ONORI* E BARBARA GUGLIELMETTI **

La normativa antiriciclaggio è in continua evoluzione. Infatti, non solo tra poco entrerà nel nostro ordinamento la IV direttiva comunitaria in materia, che porterà una modifica al sistema normativo e tecnico in essere, ma già nel corso del mese di aprile 2015 hanno visto la luce le nuove casistiche di riciclaggio. È di recente pubblicazione, da parte della Uif (Unità di informazione finanziaria per l'Italia), un quaderno della collana «Analisi e studi in materia di antiriciclaggio», che ha come contenuto l'elencazione di una serie di casi di operazioni che hanno configurato e concretizzato alcune fattispecie di riciclaggio che per complessità e rilevanza economica sono state ritenute idonee a fornire, nel loro complesso, un ulteriore strumento informativo pratico e di agevole consultazione. Tale strumento si affianca agli Indici ed agli schemi di anomalia per supportare i soggetti deputati alla valutazione delle operazioni sospette nel loro processo di valutazione ed analisi. Come indicato tra le premesse del quaderno, lo stesso si compone di due sezioni. La prima, denominata «Casi ricorrenti», ove la stessa evidenza le operazioni rilevate più frequentemente; la seconda, «Casi emergenti», all'interno della quale vengono presentate le operazioni che presentano profili di innovazione soprattutto con riferimento alla «modalità di condotta anomala». Emerge che le tecniche utilizzate per le diverse tipologie di operazioni di riciclaggio sono, nella stragrande maggioranza, riconducibili a un ristretto numero di casi e strumenti. L'utilizzo del contante, distorsione o simulazione di operazioni finanziarie, l'utilizzo di società di comodo o di altre entità come schermo, distorsione o simulazione o di transazioni commerciali sono le fattispecie che maggiormente concretizzano le diverse manifestazioni del riciclaggio. Tale pubblicazione si pone quale obiettivo quello di rispondere alla crescente richiesta, da parte degli operatori interessati, di informativa in merito ai meccanismi, sempre più complessi, con i quali viene usato il sistema finanziario allo scopo di riciclaggio o finanziamento al terrorismo. Tra i Casi ricorrenti sono annoverati, tra gli altri, l'interposizione di veicoli societari esteri per schermare la titolarità di beni, così come il rientro di fondi dall'estero mediante prelevamenti di carte di credito. Tra i casi emergenti, si segnalano invece, tra gli altri, la sospetta operatività di onlus o l'uso improprio di trust. Tutti sono stati rappresentati mediante il medesimo schema di descrizione e analisi, ovvero individuazione ed elencazione dei soggetti coinvolti; presentazione sistematica e analitica seppure sintetica del caso in commento; rappresentazione in forma schematica e grafica dell'operazione e, da ultimo, indicazione sintetica degli elementi caratterizzanti l'operatività anomala. Tale nuovo strumento di lavoro emanato dall'Uif, come già evidenziato, affianca i più vecchi e rodati Indici e Schemi di anomalia. Quest'ultimo strumento sicuramente integra e, in un certo senso, completa le dotazioni di bordo che gli operatori incaricati di effettuare le opportune e dovute valutazioni in tema di segnalazione di operazioni sospette possono oggi utilizzare. Se è vero che gli Indici di anomalia, emanati nel lontano 2010, sono stati previsti per ridurre i margini di incertezza connessi con la valutazione soggettiva o con comportamenti discrezionali, oltre che spingere gli operatori di settore ad un comportamento omogeneo ai fini degli obblighi di segnalazioni di operazioni sospette; è altrettanto vero, però, che la mera ricorrenza di operazioni o comportamenti descritti in uno o più indicatori, non è motivo di per sé sufficiente per l'individuazione e la segnalazione di operazioni sospette, dovendo l'operatore valutare in concreto la rilevanza dei comportamenti della clientela. Alla luce di questa oggettiva constatazione normativa, che, in buona sostanza, assegna un ruolo di mero indirizzo valutativo agli indici di anomalia nell'attività di valutazione dei professionisti in ordine ad eventuali profili di sospetto delle operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, l'Unità di informazione finanziaria successivamente ha voluto integrare, nel tempo, tali indicatori con una serie di Schemi rappresentativi di comportamenti anomali, al fine di rappresentare agli operatori, in alcuni casi digiuni, quelle che avrebbero potuto essere le modalità e le fattispecie concrete di realizzazione di operazioni di riciclaggio o finanziamento del terrorismo. Tra i più significativi citiamo quelli relativi a: imprese

in crisi e usura; operatività connessa con il rischio di frode sull'Iva intracomunitaria; operatività connessa con l'abuso di finanziamenti pubblici. Anch'essi come esplicitamente previsto da ciascuno degli Schemi hanno un mero valore di indirizzo valutativo in quanto viene previsto che «per il corretto adempimenti degli obblighi di segnalazione di operazioni sospette non è necessario ricorrano contemporaneamente tutti i comportamenti descritti» e per contro «che la mera ricorrenza di singoli comportamenti individuati nello schema non è motivo di per sé sufficiente per effettuare la segnalazione stessa». Forse con l'introduzione di quest'ultimo strumento operativo, l'Uif riuscirà a dare maggiore concretezza agli operatori incaricati per un più puntuale adempimento in merito alle segnalazioni di operazioni sospette, perché, non vi è migliore metodo di valutazione che il confronto con casi accaduti. La descrizione di fattispecie che realmente hanno dato corso a operazioni di riciclaggio o finanziamento al terrorismo, sono un ottimo strumento, in primis, di confronto con le quotidiane fattispecie professionali, oltre che ottimo strumento di valutazione per definire un'operazione sospetta ai fini di una successiva segnalazione agli organi competenti. * consigliere di amministrazione Fondazione Centro studi Ungdc ** vicepresidente Giunta Ungdcec

LACRIME E SANGUE

SALASSO RECORD DA 430 MILIARDI

Sono pochi spiccioli quelli che verranno restituiti ai pensionati dopo la sentenza della Consulta, rispetto ai tagli che hanno subito negli anni passati e che subiranno. Ecco il conto da qui al 2060.

Edmondo Rho

Una grande manovra per risanare i conti dello Stato. A spese dei pensionati, di oggi e di domani. Il conto totale di quanto verrà tolto al sistema previdenziale italiano è impressionante: la stima arriva a 430 miliardi in 50 anni, calcolando gli effetti fino al 2060 delle varie riforme pensionistiche. E quindi è una goccia in questo mare quella che il governo sta cercando per rimborsare i pensionati dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha bocciato la norma varata a fine 2011 dalla coppia Mario Monti (allora presidente del Consiglio) & Elsa Fornero (ministro del Lavoro) sulla mancata perequazione al costo della vita degli assegni oltre tre volte il minimo Inps. Adesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, deve correre ai ripari per ridare i soldi ai pensionati senza sfiorare il deficit di bilancio rispetto ai parametri imposti dall'Unione europea. Ai pensionati che nel 2011 prendevano 1.500 euro lordi al mese, secondo i conti della Uil, dovrebbero arrivare come minimo 2.580 euro per la mancata perequazione di tre anni, dal 2012 al 2014. Ma chi ha pensioni più alte rischia di non incassare nulla, almeno secondo una scuola di pensiero che interpreta in modo restrittivo la sentenza della Corte. E comunque è una piccola restituzione rispetto a quanto lo Stato ha tolto alle pensioni per risanare i conti. «Negli ultimi anni il sistema previdenziale è stato usato come un bancomat dai governi: a spese dei pensionati, è stata fatta una ripetuta e gigantesca operazione di cassa» accusa Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. Basandosi su uno studio attuariale dell'Inps, il sindacalista della Uil calcola che «in particolare i provvedimenti di Monti e Fornero hanno prelevato per il decennio dal 2012 al 2021 oltre 80 miliardi di euro». E dopo? «Nei 40 anni successivi, fino al 2060, ho quantificato risparmi tra 300 e 350 miliardi, cifra confermata dalla Ragioneria generale dello Stato in un'audizione» spiega Cesare Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro nel governo Prodi. «Una montagna di risorse prelevate da un sistema giudicato nel 2011 in equilibrio dal Fondo monetario internazionale e dalla Ue» sostiene Proietti. Che incalza: «Queste risorse sono servite a coprire poste di bilancio di spesa improduttiva e di sprechi della politica». Insomma, bisogna cambiare strada. Lo chiedono i sindacati, le forze politiche di opposizione e anche all'interno della maggioranza si sentono voci critiche. Dice Damiano: «Per evitare nuovi errori sulla restituzione della mancata perequazione, consiglio al governo di confrontarsi con il Parlamento e con le organizzazioni sindacali dei pensionati per trovare un punto di compromesso». Forse Matteo Renzi, segretario del Pd e presidente del Consiglio, non ascolterà questo consiglio... «Allora sbaglierebbe, come sbagliò Monti quando non ascoltò il Parlamento e le parti sociali: l'avevamo avvertito del rischio di incostituzionalità di quella norma» ricorda Damiano. In realtà la questione della mancata perequazione è solo la punta dell'iceberg della manovra sul sistema pensionistico. Secondo Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, già parlamentare Pdl e poi esponente di Scelta civica, la sentenza «è discutibile fino a ritenere che la Corte costituzionale sia andata oltre il suo ruolo istituzionale, pronunciandosi su di una questione squisitamente politica come è il criterio dell'adeguatezza delle prestazioni previdenziali». Cazzola ammette che, per il risanamento dei conti pubblici, «i pensionati un contributo l'hanno dato: nel 2012 e 2013 la mancata perequazione ha tolto più di 8 miliardi a oltre 5 milioni di persone. Ma occorre interpretare correttamente le motivazioni della sentenza: secondo me, possono anche non restituire tutto». Opposta la posizione della Uil: «Bisogna attuare la sentenza dell'Alta Corte che ha dichiarato incostituzionale il blocco della perequazione a tutti i pensionati, sennò si riapre il contenzioso» sintetizza Proietti. In mezzo a questo dibattito ci sono anche oltre 2 milioni di professionisti iscritti alle 19 casse pensionistiche private (dai medici agli avvocati, dagli ingegneri ai giornalisti) che non prendono la pensione dallo Stato, ma che a causa dei provvedimenti degli ultimi governi hanno subito un aumento delle tassazioni, dal 12,5 al 26 per cento dei rendimenti finanziari sul patrimonio gestito dai loro enti pensionistici. Una misura

che «produce un doppio effetto negativo: riduce le pensioni attese con un impatto di almeno 500 milioni di euro in dieci anni» afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse private, «e taglia le risorse per le prestazioni di welfare». La necessità di rivedere le norme sulle pensioni, pubbliche e private, quindi appare evidente. Anche se di riforme ce ne sono state già moltissime negli ultimi 20 anni, a partire da quella varata nel 1995 dal governo di Lamberto Dini che stabilì il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo per il calcolo delle rendite pensionistiche. Tra le ultime, c'è anche quella varata nel 2007 da Damiano: «Sì, con un riequilibrio interno, perché bloccammo le perequazioni otto volte il minimo e quel risparmio di 1,4 miliardi è stato giudicato legittimo dalla Corte. Perché ciò che si è tolto ad alcuni è andato a vantaggio di altri: infatti per esempio abbiamo sostenuto i pensionati poveri (fino a 700 euro al mese) introducendo per loro la quattordicesima mensilità» ricorda l'ex ministro del Lavoro. Le successive riforme del governo Berlusconi (che ha legato l'età pensionistica alle aspettative di vita e ha reso onerose le ricongiunzioni) sono state in gran parte superate dalle norme varate dal governo Monti. «Sulle perequazioni, Monti è stato brutale: voleva bloccarle oltre due volte il minimo, su questo abbiamo condotto una battaglia parlamentare» ricorda Damiano. «Poi, il governo Letta ha fatto l'aggiustamento sulle perequazioni per fasce di reddito e questa sarà la chiave di volta per riformulare il sistema». Già. Ma come avverrà quest'ennesima riforma? «Si può fare attraverso la ridefinizione di quote, sommando gli anni di età e di contribuzione, oppure stabilendo un periodo tra 62 e 70 anni d'età in cui il lavoratore possa scegliere quando andare in pensione» propone Proietti. Damiano è sulla stessa linea, e con lui gran parte del Parlamento. «In commissione alla Camera abbiamo le proposte di legge di tutti i partiti, e sono concordi nel prevedere flessibilità: la mia proposta, per esempio, è prevedere una penalizzazione massima dell'8 per cento a 62 anni con 35 anni di contributi, che decresce del 2 per cento all'anno, inoltre propongo la quota 100 (cioè 62 anni d'età più 38 di contributi) che è appoggiata anche da Matteo Salvini». In definitiva, si può arrivare a una riforma bipartisan delle pensioni. Senza dimenticare il problema degli esodati (senza lavoro e senza pensione) creato dalla riforma Monti & Fornero: molti di loro non sono salvaguardati, sono i nuovi poveri dell'Italia pensionistica salassata. IL MINISTRO DELL'ECONOMIA PIER CARLO PADOAN

punto

«Solo passi limitati verso un miglioramento duraturo dell'efficienza della spesa pubblica, e la spending review non è ancora parte dell'esercizio a lungo termine». La Ue nelle raccomandazioni all'Italia sul bilancio certifica ciò che in Italia già sapevamo: il fallimento del governo nel gestire quantità e qualità della spesa pubblica. E sulle pensioni servono «misure per compensare l'impatto della decisione della Consulta».

80

MILIARDI DI EURO

prelievo dalle pensioni nel decennio 2012-2021. (fonte: studio attuariale inps)

350

MILIARDI DI EURO

prelievo dalle pensioni nel quarantennio 2021-2060. (fonte: stima del presidente della commissione lavoro della camera, cesare damiano, confermata dalla ragioneria generale dello stato)

2.580

EURO

quota da restituire nel 2015 per la mancata perequazione 2012-2013-2014 per un pensionato che percepiva 1.500 euro lordi nel 2011. (fonte: servizio politiche previdenziali uil)

Foto: Roma, 4 dicembre 2011: il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro del Lavoro Elsa Fornero, tra le lacrime, presentano la manovra

Foto: che blocca la perequazione al costo della vita degli assegni oltre tre volte il minimo Inps. Quella norma è stata abrogata dalla Consulta il 30 aprile.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

La Regione

Zingaretti "Aumenti Irpef bloccati per l'80% dei contribuenti"

Esenzione dai rincari per 2,3 milioni di cittadini con redditi fino a 35mila euro e a 50 con tre figli Polemica del Centrodestra: "Dal governatore solo annunci"

PAOLO BOCCACCI

«CE L' ABBIAMO fatta e confermiamo l'impegno di non aumentare l'Irpef per l'80% dei contribuenti del Lazio, nonostante sacrifici chiesti dal governo che, nella legge di stabilità nazionale, per il Lazio ammontano a 700 milioni di tagli. La nostra legge di stabilità regionale 2015 non è una promessa ma la realtà: abbiamo confermato l'esenzione dall'aumento per i contribuenti con reddito fino a 28 mila euro e per i nuclei familiari con reddito fino a 50 mila euro e con almeno tre figli a carico, prevista per il 2014, e in questi giorni stiamo estendendo tale esenzione per i contribuenti con reddito fino a 35mila euro».

Il governatore Zingaretti annuncia la manovra taglia-tasse della Regione per 2 milioni e 350 mila cittadini del Lazio. «L'assessorato al Bilancio» prosegue «sta lavorando per far approvare la norma in una delle prossime giunte per poi portarla in Consiglio. Un impegno, e non una promessa, che siamo stati in grado di garantire grazie al fondo taglia tasse di 200 milioni di euro alimentato anche dalle risorse derivanti dalla spending review effettuata in questi due anni».

L'Irpef sarà ridotto dello 0,6 per la fascia tra 28 e 35 mila euro.

Per la maggioranza interviene il presidente della commissione Bilancio Enrico Panunzi: «Promesse mantenute, nonostante i tagli della legge di stabilità». Ma il Centrodestra attacca.

Per Storace della Destra «da Zingaretti ancora chiacchiere. Il taglio Irpef era stato annunciato per il 30 aprile e solo oggi, dopo la nostra denuncia sul Giornale d'Italia, il governatore si sveglia e fa di nuovo un annuncio. Che deve fare i conti con i tempi per l'approvazione in giunta e poi in Consiglio». Insiste anche Pietro Sbardella: «Durante l'ultima discussione sul bilancio la Giunta aveva dichiarato che entro il 30 aprile 2015 sarebbe stata depositata una proposta di legge per esentare dall'ennesima maggiorazione dell'Irpef i redditi inferiori ai 35.000 euro e ai 50.000 con tre figli a carico. Sono passate due settimane e della legge non c'è ancora traccia».

Per Lista mista interviene Santori: «Non servono bravi tecnici, quando gli impulsi e l'indirizzo politico sono inefficienti ed inefficaci. L'inapplicabilità della maggiorazione Irpef contenuta nella Legge di Stabilità regionale si è rilevata un mero specchietto per le allodole. Non ci sono soldi. Bel modo di governare, con le frottole e gli annunci».

Per il Pd ribatte il capogruppo alla Regione Marco Vincenzi: «La legge di stabilità regionale prevede l'esenzione dall'aumento Irpef per tutti i redditi fino a 28 mila euro e per quelli fino a 50mila euro con almeno 3 figli a carico. Ora arriva la conferma dal presidente Zingaretti di estendere l'esenzione anche ai redditi fino a 35mila euro, mantenendo un impegno già preso a fine 2014. Ci auguriamo un atteggiamento costruttivo dell'opposizione incline con eccessiva facilità a polemiche pretestuose e prive di fondamento, anche oggi smentite dai fatti». E il deputato dem Miccoli: «Va dato merito a Zingaretti di non aver alzato l'aliquota Irpef dopo essere riuscito a pagare ben 8,4 miliardi di debiti accumulati dalle precedenti giunte». Infine Cgil, Cisl e Uil: «La riduzione dell'Irpef è la dimostrazione che il confronto e la contrattazione con le parti sindacali, quando praticati, portano buoni frutti».

LE TAPPE LE NUOVE FASCE Il governatore Zingaretti ha annunciato che l'esenzione dagli aumenti sarà estesa nei prossimi giorni a tutti i redditi fino a 35mila euro L'ESENZIONE La legge di stabilità regionale blocca gli aumenti Irpef per tutti i redditi fino a 28mila euro e per quelli fino a 50mila euro con almeno tre figli a carico I CITTADINI Secondo la Regione la misura riguarderà 2 milioni 350mila laziali: per i redditi tra 28 e 35mila euro annui l'Irpef sarà ridotto dello 0,6 PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it

www.roma.repubblica.it

Foto: LA GIUNTA La sede della giunta regionale sulla Cristoforo Colombo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Caos Capitale

Renzi taglia i fondi a Marino e affida il Giubileo a Gabrielli

Palazzo Chigi nega 300 milioni, il Campidoglio dovrà trovare i soldi altrove Il governo vuole anche dare la gestione al prefetto. E il sindaco attacca i giornali

BRUNELLA BOLLOLI ROMA

Da «marziano» a rosicone. L'ultima gaffe del sindaco di Roma, Ignazio Marino, è un attacco alla stampa, colpevole di scrivere la verità o comunque di riportare notizie poco gradite all'inquilino del Campidoglio. Dal governo è arrivata la doccia fredda dei fondi mancanti per il Giubileo: 300 milioni di euro che servono per ripulire Roma in vista del mega evento che inizia a dicembre. Palazzo Chigi ha risposto picche: lo Stato in questo momento non ha altri soldi da elargire per rimpinguare le casse capitoline. Inoltre, e qui sta il fatto che ha fatto infuriare l'ex chirurgo ed ex senatore Pd, non sarà in capo a lui tutta la gestione organizzativa del Giubileo, ma il premier Matteo Renzi ha intenzione di nominare commissario straordinario il prefetto Franco Gabrielli, da poco nominato come successore di Giuseppe Pecoraro. L'ex numero uno della Protezione civile, secondo i piani del governo, è l'uomo giusto per affrontare la pesante macchina organizzativa dell'evento voluto da Papa Francesco, Marino se ne faccia una ragione. Sembra, invece, che il sindaco non abbia gradito affatto l'idea di vedersi scavalcato dal prefetto nella funzione di dominus del piano per l'Anno Santo straordinario. E, a conferma della sua manifesta irritazione, c'è la risposta piccata data ieri ai cronisti che gli chiedevano conto di ciò che ha scritto Il Messaggero, e cioè di Gabrielli in procinto di essere scelto come commissario straordinario. «Non leggo i giornali, ma li usiamo in casa per incartare le uova». Complimenti, signor sindaco. I giornalisti ringraziano e magari la penseranno pure intensamente la prossima volta che saranno chiamati a votare. Ci sarebbe poi tutto il discorso dei giornali on line, e dell'informazione ai tempi di Internet, per cui è difficile che una notizia sfugga, specie se riguarda Roma e se il primo cittadino ha a disposizione un ufficio stampa con relativa rassegna quotidiana. Ma la frase dell'esponente dem, per quanto da derubricarsi tra le battute poco felici, ha comunque scatenato un polverone. C'è perfino un collega di partito di Marino, il deputato Michele Anzaldi, che parla di «dichiarazioni gravi e offensive nei confronti di chi lavora nel mondo della comunicazione» e invita il sindaco a scusarsi con i giornalisti. Pioggia di critiche dal centrodestra. «Marino arrogante e malato di protagonismo», dice Adriano Palozzi, consigliere regionale di Forza Italia, che aggiunge: «Legga i giornali, così da comprendere meglio tutta la sua inefficienza amministrativa». «Primo cittadino senza rispetto», tuona Federico Rocca di Fdi-An, che denuncia il silenzio delle associazioni (solo in serata l'Ordine dei giornalisti si è accorto dello «scivolone del sindaco»). «I romani non si faranno incartare da Marino», assicura Lavinia Mennuni. «Sparate tronfie», le definisce il consigliere di Ncd, Roberto Cantiani. «Marino è già commissariato», taglia corto Cangemi. E intanto resta il nodo: dove trovare in pochi mesi i 300 milioni per il Giubileo? Il Comune dovrà usare risorse proprie grazie a minori vincoli sul patto di stabilità. Il rischio è che piovano multe e aumentino le tariffe di tutto. Se poi aggiungiamo che si sta già parlando delle Olimpiadi di Roma 2024 e il governo per ora ha altre priorità, allora i cittadini della Capitale più che prepararsi al grande evento, devono prepararsi al grande salasso.

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino (60 anni) [Ansa]